RICCARDO

SAVAGE

DI

M. MASSON

TRADUZIONE DAL FRANCESE

DI A. ORVIETO

VOL. II

NAPOLI
STAMPERIA DEL FIBRENO
Trinità maggiore 26
1854

RICCARDO SAVAGE

—

CAPITOLO XVI

Evento preveduto.

Allorchè Jane fu tornata in se e volle entrare di nuovo con David nell'anfiteatro, erasi affollato tanto popolo che fu ad essi impossibile di ripigliar posto. Dalla porta a cui erano restati, appoggiandosi egli al muro della scala, ed ella su di lui, il chiasso, il susurro del palco scenico, non più giungevano alle loro orecchie se non come suoni estinti. Udirono al fine gli ultimi applausi, e questo era quanto Jane richiedeva.

— Andiamocene! disse David; certo, gli è un grande incontro! stasera ci racconterà il di più: perchè ha promesso di cenare con noi. E poi, dove ha da andare, se non da amici che lo accolse-

ro tanto bene, o che sono contenti e soddisfatti delle sue allegrezze?

La ragazza strinse il braccio al garzone, come per ringraziarlo ch'ei si dicesse soddisfatto; e si misero entrambi in cammino, dacchè Jane non risentiva più verun incomodo.

Giunti in Fleet-strett, trovarono sulla porta del negozio chi gli aspettava: era la buona Fraser. Una lettera di David, che le partecipava essersi questi e Jane promessi sposi, l'avea fatta riedere a Londra più presto ch'essi non isperassero. La poveretta era in grande inquietudine, non poteva comprendere come mai la bottega fosse chiusa in un giorno che sul lunario non era segnato per festivo. I due giovani la misero al fatto di quanto era succeduto nella sua assenza, e le favellarono a lungo del nuovo amico stabilitosi in casa loro e del trionfo ch'egli aveva ottenuto al teatro. Mentre David e Jane discorrevano di ciò, la Fraser tutta occupata della lettera che aveva sollecitato il suo arrivo, li osservava ridendo, ed aiutandoli ad apparecchiare la tavola, in fondo al cuore ripeteva:

— Dio del cielo che bella famigliuola sarà questa!

La sarta dal canto suo raccontò pure minutamente il suo viaggio; ma sebbene in ciò impiegasse un'ora intera, e la cena fosse pronta, Riccardo non capitava, e Jane cominciava a mostrarsi impazientissima.

— S'ha da andare forse a cercartelo, il tuo signor autore? disse mistriss Carlotta, sa pure la strada per venire a casa! E poi, non m'incresce di stare un poco in famiglia, prima con voi altri due soli, per ragionare di quel matrimonio che avete combinato senza di me, da veri bricconi.... Ma, già, non importa, non sono corrucciata, no... soltanto, Jane non è forse un po' giovane?

— Eh via! che dite, mamma Fraser? replicò David allegro, si va a risico di esser felici per maggior tempo!

Sino dal principio della conversazione la vezzosa fanciulla avea sentito svanire tutto il suo brio; andava su e giù per la stanza, nè più rispondeva alle interpellazioni della vecchia.

— Che hai, figliuola? questa le addimandò: non discorri più, tu che dianzi avevi tanta lingua che mi sbalordivi col tuo benedetto teatro!

— Oh! era una bella cosa! ella riprese.

— Sì, ma anche il nostro sposalizio è bello! ribattè il lavorante.

— Dunque pensiamoci, soggiunse Carlotta: a meno che Jane non voglia più parlare affatto.

— Sì, mamma, costei rispose imprudentemente, ma per oggi no, di grazia! avremo tempo che basti, domani, un'altra volta, ma stasera no.

— Ehm! esclamò David, e impallidiva.

— È singolare! osservò la sarta.

Jane avrebbe desiderato poter trattenere quei

detti proferiti inconsideratamente, ma era tardi.

— E anche costoro, (rifletteva fra se) perchè vengono a turbarmi la mente coi loro sponsali, quando avrei tanto caro di non ricordarmi d'altro che di quel che ho veduto stasera?

David che aveva inarcate le ciglia pensò un istante; poi esclamò, come lo avesse rischiarato un lume improvviso.

— Ah Dio! se fosse vero! . . . è la prima volta che ho quest'idea. . . ma no, non può essere!

La Fraser lo contemplava senza capire il motivo della sua smania; credè che tutti e due fossero impazziti ad un tratto: a meno che abbia infermo il cervello, qual' è la fanciulla di diciannove anni che rimette all'indomani di ragionare delle sue nozze? e in quanto a David, poi, non lo aveva mai visto agitarsi così.

— Per dinci! mi fate una bella accoglienza! a me che sperava di darvi tanto gusto col venire a sorprendervi!

— Aspettate, aspettate, mamma Fraser: or ora vi parlerò come devo, ma prima bisogna che si sappia se s' ha da ridere o da piangere, replicò il sartore tormentato da penosissimo dubbio.

E perchè Jane era occupata, o piuttosto cercava il modo di occuparsi in un canto, per timore di mostrare la faccia rossa dalla vergogna di aver allontanato qualunque discorso a proposito del suo maritaggio, David andò a pigliarla per mano, la situò dirimpetto a Fraser, e poi le disse:

— Bada, Jane! qui c' è troppa apparenza di raggiro perchè io mi ci adatti: è necessario che tu ci parli con la mano sul cuore, come una ragazza onesta che sei: orsù, di' pure, è forse a colui?...

Non ebbe fiato da terminare la domanda; ma l' occhiata che prolungò sopra Jane troppo chiaro esprimeva il suo concetto perchè ella sbagliasse. La meschinella giunse le mani, se le posò sul petto, alzò gli occhi al cielo, tentò discorrere, ma non potendo, si gettò al collo a mistriss Fraser, e pianse.

— Vuol bene a colui! vuol bene a colui! gridò il garzone. Oh, infamia! che venga! sì, che venga!

Nel primo movimento di rabbia David corse alla mensa dov' era già la posata pel poeta, ruppe il piatto di Riccardo sui mattoni, e spinse via la seggiola che Jane aveva apparecchiata per lui, dicendo:

— Non è più mio ospite! non lo conosco più, non vuo' più riceverlo!

Alcuni colpi dati a un tratto su l' uscio di strada cambiarono in ispavento l'affanno di Jane. Questa levò il capo, che tenea chino sul seno della Fraser come per cercare riparo dal furore di David.

— È desso! ah, David! te ne prego, calmati; ordinagli, se ti pare, che non torni più quì, ma

calmati, perchè non mi ama, no... almeno non me lo ha detto mai.

— E questo, è vero vero? ei domandò.

— Così vero come tu sei padrone di scacciarlo di qua.

— Allora va bene: ha agito da galantuomo, rispose con più freddezza, e andò ad aprire.

Non era il poeta.

— Sono corso a parteciparvi, disse un facchino di Covent-Garden, che il signor Riccardo Savage è stato arrestato nell'uscire dal teatro; vi prega di chiedere un permesso per andar a vederlo domani alla prigione di Newgate.

Jane die' un urlo di angoscia. David le fisò addosso uno sguardo truce.

— Ma tu! le gridò, poste le gomita sul banco come per guardarle in sino all' animo, tu non mi hai detta ogni cosa, ed io voglio saper tutto! su, parla, gli vuoi bene? dillo!

— Sì, ella rispose, o sia che avesse paura di una bugia, o che la conoscenza della nuova disgrazia piombata su Riccardo innalzasse in faccia sua l'amore che per lui essa aveva. Sì! Dio mi perdoni, e tu ancora, David... lo amo!

— Alla buon' ora! egli borbottò concentrando il proprio dolore. Almeno si sa come regolarsi.

E voltosi all' uomo sopraggiunto:

— Domani ci andrò.

Separandosi per andare a rinchiudersi ognuno

in camera sua, ebbero ancora il coraggio di augurarsi, ella: — Buona notte, David! ed egli: — Buon riposo, Jane! — Ma dopo gli eventi accaduti, come la notte poteva esser buona per quello? e di qual riposo doveva questa lusingarsi?

Al dì vegnente, allorchè i primi albori penetrando a traverso alla cortina di sala che nascondeva la finestra di miss Pretty, scesero a mostrarsi sul bianco guanciale ove per solito l'alba mattutina sorprende la giovanetta tuttora sotto l'incanto dei suoi sogni innocenti ed amorosi, scintillanti riflessi delle sue pudiche emozioni del dì trascorso; al dì vegnente, Jane non ebbe a subire la transizione, spesso repentina e talvolta dolorosa, dalle ombre del sonno alla troppa luce; i suoi occhi stanchi, ma non esausti di lacrime, non si erano chiusi un momento in quella lunga nottata di cui aveva contato tutte quante le ore.

Qual è si era posata sopra una sedia arrivando la sera nella sua camera, tale si ritrovò la mattina, bramando ancora, ma invano, il sonno che solo avrebbe potuto immergerla di nuovo nella ebrezza del trionfo di Riccardo, laddove desta non vedeva altro che David maledicente una cieca fiducia, David insultante all'amor suo, e che spezzava incollerito la posata del poeta; come altresì non ascoltava, invece degli elogi del teatro, se non quelle parole tremende che tuttavia la gelavano di terrore: Riccardo è arrestato! Riccardo è a Newgate!

Però era sonata l'ora in cui ella soleva recarsi in bottega; si alzò, ma nel momento d'aprir l'uscio della sua stanza si fermò all'improvviso e rimase indecisa; non si sentiva il coraggio di presentarsi davanti a David, la tratteneva un sentimento misto di tema e di vergogna. Era la prima volta che andava a farglisi innanzi da quando egli non dovea più sperare in lei!

— Che sguardo oserò volgere su di lui, diceva fra se, ora ch' ei lo conosce quel segreto che ieri ancora io teneva scrupolosamente raccolto nel mio seno; ieri che gli slanci di ammirazione della moltitudine parea dovessero ad ogni istante aprirgli libero il varco? Potrò sedermi accanto a David, al mio posto consueto? Non ha egli ricevuta alfine quella confessione, che sì coraggiosa resistè al delirio dell' entusiasmo per poi soccombere all'annunzio della nuova sciagura che la sorte riserbava al poeta, senza dubbio come una vendetta strepitosa dei suoi strepitosi successi? E come troverò io un accento che sia dolce al mio amico dell' infanzia, mentre tutto il mistero del mio passato contenuto in quelle parole: Io amo! mi fuggì ieri in un grido di ambascia, di disperazione?

Jane così consultava se medesima; quando ecco mistriss Fraser aprendo l' uscio pian piano dette un'occhiata curiosa alla camera della sua figlia adottiva. Al vedere il lucignolo che ancor fumava nel candelliere di ferro, al mirare il letto non dis-

fatto, e su cui la coperta non faceva una piega, la buona vedova si accorse della lunghissima veglia di miss Pretty.

— Ha fatto come quell'altro! mormorò in tuono di rincrescimento. Sicchè nessuno ha dormito in questa casa! Grudele! seguitò, entrando, ed avendo serrato con precauzione. Vuoi per forza ammalarti?

— Voglio che mi si dia permesso di amarlo, mamma!

— Sì, tanto più che ti gioverà di molto! rispose mistriss Fraser scuotendo il capo in atto mestamente ironico. Sciocca che sei! e dove troverai un cuore come quello del mio David? Il tuo bel compositore di tragedie è forse in caso di avere per una moglie le attenzioni, l'affetto, il disinteresse, che tu valuti per nulla?

— Io non fo paragoni: vuo' bene, ed ecco tutto.

— Com'è ridotta, la disgraziata! replicò l'ottima donna, asciugando gli occhi a Jane tuttora rossi di lacrime. L'è tale quale era egli stamane! ha pianto, anche il mio David; e di che? bontà del cielo! per un maledetto scalzacane, che si è cacciato qui in mia assenza come un birbante che egli è!

— Non dite così, mamma Fraser! non lo insultate davanti a me; ve ne prego ginocchioni; è tanto da compiangere adesso!

— Or bene, no, no! rispose la vecchia con vivacità. Non ne diremo niente di quel disgraziato! E poi non sono mica salita per discorrerti di lui, ma di me, figlia mia, che sono poi qualche cosa in famiglia, per quel che mi figuro!

— Oh! senza dubbio, siete l'eccellente nostra madre!

— Or via, sta' quieta, siedi costì, e ragioniamo un poco, interruppe la Fraser.

E quando Jane si fu assisa, le prese la destra, e continuò con dolcezza.

— Jeri, figliuola, non volli farti rimproveri, tanto più che io non capiva bene le cose e tu non eri in grado d'intendermi; ma oggi gli è tutt' altro! tu stai meglio, e siccome mi sono fatta spiegare da David quel che gli ribolle, credo che darai retta ai miei consigli; perchè in sostanza, (proseguiva con calore) non deve esser detto che il più onest'uomo della terra sia stato piantato là per una specie d'imbroglione, di miserabile...

— Mamma, disse Jane ritirando la mano: mi avevate promesso di parlare solamente di voi!

— È vero, piccina, ho torto; e hai fatto bene a ricordarmi il mio impegno, perchè Iddio sa che non ho intenzione di affliggerti di più... Sicchè, mettiamo ch'io non abbia detto male di quello che... non conosco, e torniamo al motivo della mia visita. Ho due figliuoli, Jane: te e David; due che mi siete cari del pari, così da non sapere quale

sia più, benchè il mio interesse mi ricordi spesso fra voi due qual'è il più utile. Senza di te, cuor mio, la vita mi sarebbe amara; ma senza David, lo vedi! non potrei campare che della carità degli altri! È il suo lavoro che ci mantiene, perchè il mio defunto non lasciò altro che debiti. Dunque dobbiamo tutto a David! sì, tutto! angiolo mio, tutto! sino la giubba che portiamo! sino l'elemosina che possiamo fare.

— Lo so, mamma Fraser, rispose la giovinetta, e per questo qualunque cosa succeda non gli mancherà mai la mia gratitudine.

— Eh, ti chiedeva tutt'altro, Jane, per premio di quanto fece per noi, dacchè è diventato padrone di questa casa!

— Ma, oh Dio! è mia la colpa, soggiunse Jane piangendo. Se la memoria delle sue beneficenze si fece sentire con meno forza che una voce imperiosa che mi gridava: Devi amare colui! Oh! sì, David è buono, generoso; è un lavorante assiduo, un amico prezioso; è il migliore dei fratelli; ma quello, oh mamma! quello, io non saprei spiegarvi il potere che ha sul mio cuore: per capirlo, bisogna esser me!

— E dire, in sostanza, esclamava la buona donna, dire che di questo niente sarebbe accaduto, se io avessi avuta la buona idea di portar meco Jane quando partii dodici giorni fa! Ma anche, come diavolo immaginarsi che lasciandola qui, solamen-

te per far compagnia al mio ragazzo e per fargli un po' di minestra, l'andasse a innamorarsi del primo venuto, di un vagabondo senza casa nè tetto!

— Mamma, mamma! e la vostra promessa di rispettare le sue sventure, ve la scordate sempre?

— Non sono stata io la prima a parlarne, questa volta; e poichè hai voluto rimetterlo sul tavolino, mi piace dirti qui fra di noi, che non ci può essere altra che una povera matta, abbandonata da Dio, che preferisca a quello ch'è il fiore degli uomini, un individuo ch'è appunto adesso sotto una sentenza, e che oggi o domani forse sarà esiliato o impiccato, tale quale come un manigoldo.

— Mistriss! replicò Jane sostenuta — Riccardo Savage è innocente, e lo proverà; ma se non si vuole ascoltarlo, se i suoi nemici ottengono contro di lui un nuovo decreto, insomma s'è condandato al bando, son risoluta, lo seguirò finchè potrò, sì, da per tutto ove intendano di condurlo.

— E perchè non dici ancora che ti ammazzerai se lo ammazzano? Cattiva, cattivaccia! E puoi avere di coteste idee, e confessarle a me: a me tua madre! Va', il cielo ti castigherà.

— Il cielo e voi mi perdonerete: chè non è mica delitto morirsi di affanno!

E perchè Jane era tutta lacrimante, la Fraser le asciugò nuovamente le guance, e riaccostò la sua sedia a quella di lei, le riprese la destra, e venne continuando:

— Non piangere così! non è già questo che voleva dirti, ma anche talvolta mi fai perdere il giudizio con quel tuo amore maledetto!

— Or bene, discorriamo di voi, mamma. E di lui vi prometto che non farò più parola, nè a voi nè a chi che sia.

— Così va, figlia mia, così va; — riprendeva l'eccellente vedova — qui non si tratti più di quel tale. Opera adesso come se tu non l'avessi conosciuto mai; e allora, capisci? David potrà credere che tu ti sia scordata... di quello sciagurato! e non patirà più come pativa ieri sera e tutta la notte; e poi col tempo, siccome finirai con non pensarci più per nulla, potremo da capo sistemare quel bel matrimonio ch'è stato sciolto per cagion tua. Non ti voltare in là! non dir di no, amor mio! te lo prognostico: o presto o tardi ci ritornerai; sì, quando il tuo cuore sarà più in calma e assai ragionevole per riflettere all'avvenire.

— Il mio avvenire, o mamma, è quello lì! Piuttosto cessare di vivere che rinunziare al piacere di amarlo!

— Lo so, rispose sorridendo la Fraser, oggi dici così, lo ripeterai anche dimani, ma non durerà quanto tu credi; è impossibile che tu non termini col cedere al timore di cagionare tante pene al bravo David.

— Ma se la disperazione deve uccidermi? — obiettava la ragazza.

— E se la tua ingratitudine uccide David? — ripigliò l'altra; giacchè, chi ti dice che il suo cuore abbia ad essere meno sensibile del tuo? perchè il suo affetto ha da essere meno forte? non sono ancora due settimane che ti sei incapricciata di colui; e voi altri, oh! son fra poco dieci anni che vi conoscete! Eh, dimmi, che sarebbe di noi se per coronare questo bel capo d'opera, la sola persona sopra di chi possiamo far conto soccombesse al dolore? Dove saranno le nostre risorse quando avremo la disgrazia di perderlo? A questo non hai pensato, Jane, ti sei dimenticata di tutti, fuor che di te. Eppure, io stessa, io che mi faceva una idea tanto bella di passar di qui la mia età decrepita, presso alle mie due creature, unite e felici, non avrò più da far altro che serrare la bottega e farmi segnare sul registro dei poveri della parrocchia, quando non ci sarà più il sostegno della mia vecchiezza!

Mistriss Fraser si tacque per giudicare dell'impressione che producevano i suoi detti su la fanciulla, e perchè dall'alterazione del di lei sembiante si accorse che questa era stata terribile, ella anche a rischio di oltrepassare lo scopo anzi che arrivarvi, si affrettò ad aggiungere:

— Ci verranno dei guai per causa tua! Se tu hai pianto tutta la notte, sappi che anch'egli stamane aveva gli occhi rossi; e dianzi nell'entrare in camera sua ho visto che nemmeno il suo letto

era disfatto. E quando gli ho domandato che cosa volesse per colazione, mi ha risposto: — per me non fate nulla, non ho fame! — e si è messo a cucire. E questo è vivere, piccolina mia? non coricarsi, non mangiare, e scannarsi a faticare? Anche ad essere di ferro, non ci si resiste. Sicchè, Jane, ho ragione quando ti dico che ci verranno dei guai. Tu puoi ancora guarirti di quella passione indiavolata di dodici giorni, ma *lui* cascherà morto se tu lo lasci; e nemmeno io sono più in età da lavorare per campare; bisognerà, te lo ripeto, che vada a bussare alla casa del Refugio, dove forse si compiaceranno ricevermi con le ragazze ravvedute e le donne abbandonate. Ed ecco, ecco quello che avrai fatto!

La zitella, che da qualche tempo si stava ad occhi bassi ascoltando le querele della Fraser, si alzò in un punto e dissele:

— Scendiamo!

Camminò a passo sostenuto e sollecito, come chi avendo presa una violenta risoluzione abbia d'uopo di andar presto per tema che gli scemi il coraggio per la via. La vedova per paura di aver detto di troppo l'aveva seguitata inquietissima. Jane entrò in bottega, e andò a collocarsi vicino al banco; e indi rivoltasi a David, che si era scosso nel vedersela accostare:

— Amico mio, — gli disse tutta commossa, ma procurando star salda — senza dubbio mi sa-

rebbe stato facile ingannarti più a lungo; non ho voluto; ho preferito trattare con la franchezza che doveva irritarti contro di me, anzi che commettere un delitto col non iscuoprirti il mio cuore.

— Avete fatto bene, Jane; — ei rispose senza alzare il capo — non è altro che la vostra confessione è venuta un po' tardi, o che toccava a me indovinarla prima!

— No, non dolerti di te stesso, o David: io sola sono rea, poichè ho potuto lasciar che ti lusingassi anche quando non aveva più in che farti sperare. Ma se tu sapessi tutto quello che ho detto a me medesima per non amarlo, e come mi è stato impossibile!

— S'intende, s'intende! riprese il sartore — e poi non vi chiedo ragguaglio delle vostre azioni. Siete libera, non c'è bisogno di riparlare di tutto questo, poichè anche adesso, insomma...

— Adesso — lo interruppe la zitella con più energia — è necessario che tu mi ascolti, amico mio. Mamma Fraser non mi ha ingannata, io comprendo il male che ti ho fatto; dunque piuttosto soffrire tutta la vita che rimanere più tempo ingrata verso di te. Nelle tue mani affido la mia sorte; tutto quanto ordinerai io farò: mi capisci, non è vero? tutto quanto ordinerai! Se la mia presenza qui ti è troppo penosa, ora che ho già distrutto ogni mio piano di felicità, comandami che me ne vada, me ne andrò, e tu non istare in pensiero per

me! per grazia tua so lavorare, e lavorerò, David.... Se ti pare di dover essere più felice sposandomi.... ebbene, eccoti la mano, te la do, puoi disporne, son tua, e mai, no, mai, te lo giuro, non aprirò bocca per rimproverarti di aver voluto da me più che non potessi accordarti, cioè l'affetto di una sorella. Parla, imponi; licenziami, o dimmi di restare; accetta la mia destra, o rigettala; ti affido la mia sorte futura, mi abbandono all'amor tuo, alla tua generosità.... Ma di', che cosa vuoi per non essere più mesto, e perchè mamma Carlotta non m'incolpi di volerti far morire di afflizione?

Sul primo David l'aveva ascoltata con sorpresa e diffidenza, e a poco a poco era sceso sino ad intenerirsi; ma quando ella cedendo all'emozione che la dominava si gettò addosso alle mani di lui, e gliele coperse di baci e di pianto, ripetendo:

— Di', che cosa vuoi?

— Vorrei vederti avventurata, sorella mia! — David le rispose.

E le strinse cordialmente la destra, scese dal banco, s'infilò l'abito delle Domeniche, e prese il cappello come volesse andar fuori.

— Eh, santo Dio! dove vai così presto? — gli domandò attonita la Fraser.

— A trovare il carcerato di Newgate — egli disse, sorridendo a Jane quanto gli era possibile.

La ragazza allora si gittò al collo del suo ami-

co; voleva ringraziarlo, e le mancò la voce; quanta forza ella aveva si era esaurita nel passo fatto presso di lui, e coi baci soltanto ormai tentava esternargli la sua gratitudine.

— No, — egli disse respingendola dolcemente — no, Jane, non abbracciarmi così: fanno troppo male i baci che una ci dà, e che non sono per noi!

Ella si ritirò confusa, e balbettando:

— Ma poichè mi hai promesso di non avere per me più altro che amicizia!

— Non ti prometto che di aver coraggio! — rispose il sarto; e chiuse dietro di se il portone di strada.

Non era unicamente un bello impulso di generosità, quello che lo faceva uscire sì sollecito di casa onde mantenere la parola impegnata dalla sera innanzi. David dopo quanto aveva inteso avea bisogno dell'aria aperta per respirare, e gli faceva anche d'uopo di esser propriamente solo per riflettere alla condotta da tenere con Jane. Riguardo al formarsi una felicità da egoista secondo gli avea proposto la sua amica, ei non poteva aderirvi, e se fu grato a lei del sacrifizio che in un istante di esaltazione offerse di fargli, si sentiva però d'animo troppo retto per sottomettersi a quel falso calcolo di un maritaggio in cui l'una recherebbe soltanto una trista rassegnazione in contraccambio del molto amore dell'altro. E l'aria aven-

do per dir così rinfrescati i suoi pensieri, siccome già l'affanno suo esalatosi nell'isolamento della notte scorsa gli aveva calmato lo spirito e sollevato il cuore, egli disse fra se:

— No, Jane non può essermi moglie, ma non v'è ostacolo perchè io sia sempre suo fratello, e saprò provarle che non voglio smentire questo titolo!

Forte della determinazione adottata, trovandosi più tranquillità interna, o, spieghiamola schiettamente, una tal quale soddisfazione di se stesso, si trasferì all'uffizio di polizia per chiedere il permesso che dovea fargli aprire la prigione di Riccardo. Adempiute le formalità imposte dalla giustizia, la quale non dà accesso che mediante buone garanzie presso coloro che tiene rinserrati a chiavistello, David fu introdotto nel carcere del poeta. Prima di oltrepassarne la soglia si apparecchiò nella mente una serie di parole consolanti e capaci di acquietare l'animo tormentato del misero detenuto ed alleviargli il peso dei suoi ferri. Tosto ch'ebbe accomodato il suo discorso, depose fuori qualunque veleno di gelosia e di rancore, ed entrò accompagnato esclusivamente da un generoso senso di compassione per colui che si attendeva di trovare abbattuto dal colpo del suo nuovo infortunio.

— Io vi aspettava — gli disse Riccardo col sorriso sul labbro e porgendogli la destra — Siate il ben venuto! — soggiunse in tuono quasi ilare.

E perchè si accorse che il sarto provava una qualche titubanza penosissima nel contemplare la meschina mobilia della sua abitazione, seguitò in modo scherzoso:

— Mi scuserete se non vi ricevo in maniera più onorevole; ma qualora anche foste il re Giorgio II, non mi sarebbe possibile per adesso di esibirvi una sedia migliore in una sala più elegantemente addobbata.

David restò muto, sorpreso dallo strano contrasto ch'esisteva tra le mura umide e nere ed i grossi catenacci, e l'aria di non curanza di lui che soggiornava in quell'angusta cella con la finestra a inferriata.

— Lo vedete, — continuò il vate, accennandogli e il suo sucido pagliereccio e le solide spranghe di ferro conficcate in una specie di feritoia d'onde insieme con la luce passano il vento ed il freddo; ieri trionfatore, oggi prigione: sono piombato da un trono in un abisso. Ma che importa? ho regnato su la folla pel corso di due ore, e per ciò ho avuta buonissima la nottata, perchè lo strepito del mio successo facevasi udire per sino nei miei sogni!

— Tanto meglio! — disse David, sedendo su la panca che sosteneva un saccone sottilissimo, tanto meglio! Il sonno è cosa eccellente quando si hanno dei guai!

— Io guai! — replicò Riccardo, mostrando in

volto una gioia singolare — e perchè debbo averne? Mai non vi fu una situazione più brillante della mia: aver ad un tempo stesso persecuzione e gloria! Questo è un tesoro di celebrità, caro amico! Qual nome in Londra è oggimai più popolare del mio? Di chi si può parlare se non di me? Chi è compianto? chi è ammirato? Io Riccardo Savage, io l'autore tragico, io il carcerato! E quando penso che in tutta la città, ed in corte specialmente, e insomma dovunque, non si ragiona se non del mio trionfo e della mia disgrazia, non vi pare ch' io debba insuperbire della mia sorte? Ah! David, disingannatevi: i miei nemici la resero più bella ch' io non la sperassi! Più non mancava ad illustrarmi che il titolo di vittima, la palma dopo la corona: adesso Riccardo Savage è immortale!

— Senza dubbio, soggiunse David; e ho tanto più gusto di sentirlo a dire da voi stesso, che appunto questo era ciò ch' io aveva scavato di meglio fra me per darvi un tantino di consolazione. Ma, lo confesso, mi sono sentito così angustiato nell' entrare in questa stanzaccia, che, non ostante la vostra lieta accoglienza, appena appena ho fiato da discorrere.

— Or bene, rispose orgogliosamente Riccardo, poichè tocca a me a tranquillarvi su le conseguenze del mio imprigionamento, mi compiaccio nell' assicurarvi che non corro alcun pericolo. È impossibile che dopo il gran successo della mia

tragedia i giudici confermino la loro sentenza. Il popolo è per me, il popolo li lapiderebbe se mi accadesse qualche cosa di male. D'altronde l'evento di ieri mostrerà la mia causa sotto un nuovo aspetto: ci penseranno due volte innanzi di dare al carnefice una testa che crea dei capi d'opera! In una circostanza simile Elisabetta la Grande si sarebbe tenuta a pregio di proteggere col suo potere l'autore di Macbet e di Hamleto. Quindi io sono quieto: se mi è negata giustizia al tribunale di Old Bailey, l'otterrò dalla corte di S. James. Sì, credete a me, mio buon David, non già per un uomo della mia qualità si fila la canapa che poi si adopra a Tyburn: John Bull non vedrà Shakespeare su la forca!

Savage continuò a favellare in questa guisa, e sempre con una sì apparente soddisfazione di se, che David, il quale sulle prime lo avea tenuto per pazzo, finì col supporlo veramente contento.

— Che bella cosa fu ieri! — esclamò il poeta balzando sul suo lettuccio pel piacere — parlatemi di ieri, David; convenite che fu bella.

— Stupenda, signor Riccardo! a segno tale, che quantunque si stesse ristretti, uno non si lagnava nè del cattivo posto nè dall'afa che ci soffocava; non si faceva altro che sudare, piangere ed applaudire: toccatemi le mani, sono sempre calde!

— Come miss Pretty deve aver goduto dell'incontro che io ebbi!

A quel nome che rammentavagli tante deluse speranze, David che avea ripreso un sembiante piuttosto allegro ritornò cupo, pensoso, ed esitò a rispondere.

— Ebbene? proseguì Riccardo, forse la gentile signorina non è stata soddisfatta della rappresentazione?

— N'era quasi pazza, la poveretta! — replicò il lavorante; — c'è stato pure un momento che ho avuto paura che ne morisse: eh, mio Dio! sì, davvero; finalmente ci voleva un brutto avvenimento, per farle perdere del tutto il giudizio, ed anche questo è accaduto!

— Sì? ed io ve lo confesso, mio caro David, ebbi un presentimento che la notizia del mio arresto le sarebbe funesta.

— Ah ah! — fece il sartore meravigliato — sapete bene adunque quel che passa nel cuore di Jane?

— Io? soggiunse Riccardo alquanto turbato: conosco solamente qual sensibile creatura è l'amabile vostra sposa.

— Mia sposa! — ripetè David, e fremeva, e guardava l'abile scrittore in atto vie più dolente.

— Che avete, amico mio? — questi gli chiese.

— Ecco, — rispose David abbandonandosi alla sua consueta franchezza — benchè non siano questi il luogo e il momento da tenervi proposito di un simile soggetto, conviene che vi discorra aper-

tamente; voi siete un'onest'uomo, anch'io sono un buon ragazzo, onde non dubito che c'intenderemo.

— Vediamo, di che si tratta? mi confondete moltissimo!

— Poichè siete sì intimamente persuaso che la vostra carcerazione non può durare, certezza della quale mi compiaccio d'essere a parte, stabiliamo insieme che rimesso che siate in libertà vi dimenticherete abbastanza i pochi servigi che posso aver avuto il bene di rendervi, per non venire da me a ringraziarmene.

— Oh! questa è bizzarra! non volete che vi dimostri la mia riconoscenza? ricusate la mia amicizia?

— Sì; patisco nel dirvelo, ma le vostre visite hanno fatto tanto male alla mia casa! Oh cospetto! se si trattasse di me solo, andrei altero di coltivare la vostra relazione e ricevervi nella mia bottega; ma c'è una ragazzetta che non potè vedervi senza mettere in rischio il suo stato avvenire. Io non debbo dissimularlo a me stesso: i vostri versi sublimi hanno recato gran pregiudizio alle mie meschine canzoni. Sorridete, signor Riccardo? eppure, dovete esservene accorto, perchè bisognava esser cieco com'era io per non veder niente; ma io l'amava con tanta buona fede!

— E voi, David, voi vi assumete l'incarico di avvertirmi che miss Pretty si è degnata occuparsi di me!

— Sì, io; e perchè ho stima ed ammirazione per voi, vi ragiono a questo modo. Perchè non si ha da andar subito alla sostanza, quando si ha che fare con un uomo dabbene il quale merita che uno si spieghi senza raggiri? Se foste un misero detenuto privo di ogni risorsa, mi farei scrupolo di trattenervi di cose che riguardano me particolarmente; ma voi lo diceste: le porte della vostra prigione si apriranno in breve; e Dio sa che dal canto mio non risparmierò premure e diligenze, qualora i miei deboli sforzi possano contribuire alla vostra liberazione.

— Siete l'uomo migliore ch'io conosca! Accetto i vostri servigi, o maestro Salvatore, benchè in grazia del mio successo io abbia riacquistati oramai amici possenti che si glorieranno di togliermi da ogni imbroglio.

— Ottimamente, però sino a quel punto, non essendo voi in grado di rigettare i buoni uffici di veruno, fidatevi al mio zelo, che certo non vi mancherà. Ma quando siate ritornato libero, restiamo, ve ne prego, estranei l'uno all'altro; non ci rivediamo mai; la vostra presenza là da noi non farebbe che mantenere nelle sue pericolose chimere una fanciulla un po' stolida per verità, ma savia, ma rispettata. Essa si è imprudentemente innamorata di voi, senza riflettere, tapina! che ci vorrebbe assolutamente dal lato vostro una passione così insensata, vuo' dire così violenta, quanto

la sua, per indurvi a sposare una donna senza dote, un'oscura artigiana; non sarebbe per voi utile nè onorifico di formare una tale unione, mentre siete chiamato a tanto splendore, a tanta celebrità, mentre vi sono tanti altri amori in grado di lusingare la vostra vanità, che vi attendono nelle classi più distinte, più elevate!.. D'altronde, voi non amate Jane?

— Al punto in cui voi siete con essa, non mi è possibile di rispondere a questa richiesta.

— No, non potete amarla come sarebbe necessario perchè le vostre visite non fossero attribuite a male dai nostri vicini; e se io insisto su questo prossimo scioglimento dei rapporti che sono fra noi, egli è per poter in fino da oggi procurar di guarire Jane dalla sua follia: perchè, badate! se mi sento capace di rinunziare alla mia fidanzata, non sono disposto però, ve lo giuro, a lasciar perdersi di reputazione quella che ora non debbo chiamar più se non sorella!

Riccardo, stordito e commosso dalla ingenua dichiarazione di David, stava incerto come rispondergli, e gli era però d'uopo di dire qualche cosa. Il custode della prigione venne ad avvertirlo che Cibbers e miss Oldfields lo aspettavano al parlatorio della cancelleria: Il sartore si alzò.

— Mi lasciate? — gli disse il poeta — E quando ci rivedremo?

— Ogni giorno, signor Riccardo, sin che le porte di Newgate si riaprano per voi.

— Ed ogni giorno ancora quando sarò in libertà; chè la mia prima visita sarà per maestro David.

Il garzone lo fissò in viso, cercando indovinare nelle sue parole il fondo del pensiero.

Riccardo soggiunse in tuono più serio;

— Non mi avete fatto capire, amico mio, che non potreste ricevere in casa se non se uno che aspirasse alla mano della vostra sorella?

— Sicuro! ed ecco appunto il perchè vi ho pregato di privarci delle vostre visite.

— Ed ecco perchè, ripetè l'altro, io vi dico: a rivederci, cognato!

Ad onta dell'amore di Jane per Riccardo, David non aveva per anche perduta ogni lusinga; non si persuadeva che quella passione fosse contraccambiata, e quindi traeva un resto di speme in favore della sua; ma allorchè Riccardo gli ebbe detto: a rivederci, cognato! ei comprese che il sacrifizio doveva essere completo, represse un sospiro il quale racchiudeva l'ultimo addio all'ultima sua speranza, e si avviò di nuovo a Fleet-street.

CAPITOLO XVII

La sentenza.

Riccardo, superbo almeno tanto della sua prigionia in Newgate quanto del successo conseguito al teatro — perocchè quella disgrazia offriva un nuovo alimento al suo insaziabile orgoglio — aveva dunque promesso a David di andar in breve a trovarlo come parente.

Ei si faceva un concetto così alto dell' importanza che procacciata gli aveva il suo ingegno, per cui parevagli impossibile che la severità del lord capo di giustizia reggesse a lungo alla sua dignità di sommo vate. Di già l'autore di Ovvèrbury si vedeva provvisoriamente rimesso in libertà con mallevadoria, insomma padrone di se fino al dì della sua sentènza, la quale non potrebbe pronunziarsi avanti un mese per le moltissime cause che i giudici di Old Bailey avevano da spedire innanzi alla sua.

Eppure, come si era ingannato!

Per un mese intero l' inflessibile rigore del primo magistrato della Gran Brettagna si è opposto senza mai cedere alle reiterate istanze di Cibbers, ha resistito alle vive preghiere di miss Oldfields, ha respinte le importune sollecitazioni di molti amici che la favorevole riuscita della tragedia avea

renduti al poeta. Suppliche, tentativi, offerte di cautele, nulla è bastato a indurre la giustizia a perdere di vista per un solo momento il suo prigioniere.

Perciò per un mese intero il carceriere di Newgate ha ritrovato su la porta lo zoppo di Fleetstreet, che venendo per rendere a Riccardo minuto conto delle incombenze da esso affidategli il dì precedente, attende con nobile impazienza l'ora in cui ordinariamente i guardiani si fanno più docili e permettono all'amistà che consola di recare qualche conforto ai detenuti.

Ed anche per un mese intero gli abitanti della contrada hanno potuto osservare, che ogni sera una fanciulla a braccetto con la vecchia mamma va mesta mesta lungo il muro esterno di Newgate. Tenta furtivamente di comunicare almeno coi cenni con un carcerato che non può vederla, e quando dopo inutili sforzi per dirgli: son qui! ode suonare l'ora di ritirarsi, la poverina fedele al culto della sventura riede con la madre sua accanto alla porta principale, e vi si ferma, e piange, finchè la sentinella infastidita da tale spettacolo dica loro più o meno aspramente:

— Passate avanti, andate pei fatti vostri! —

Quella ragazza è Jane, accompagnata sempre da mistriss Fraser. L'ottima vedova, che sul principio erasi mostrata irritata contro il malaugurato amore di miss Pretty, è venuta gradatamente

a riflettervi senza ira, poi ha finito con averne pietà, in ispecie dal dì che David, tornato a casa dopo la prima sua gita alla prigione, ha avuto coraggio bastante per riferire esattamente a Jane tutto il suo colloquio con Riccardo.

Oh! fuvvi in tal momento uno strano e arduo contrasto fra quelle due anime, che tanto più pativano quanto meglio s'intendevano. Egli favellando del poeta durava tanta fatica a trovar le parole, com'ella a trattenere l'espressione del suo giubilo in udirlo. Egli leggeva nel pensiero di Jane, e si sdegnava di sentir sè tanto disgraziato di ciò che lei rendeva beata; ella vedeva chiaro nel cuore di David, e non capiva come mai tanto affetto per parte di lui non le avesse inspirato più amore. La Fraser, poi, che, a malgrado di quanto avea detto, metteva importanza principalmente al ben essere di uno o l'altro dei suoi due figli, potè figurarsi, dall'ansietà degli sguardi di Jane durante la narrazione del lavorante, dalle lagrime di riconoscenza che le scorsero dal ciglio quando David ebbe detto ogni cosa, che il riposo e forse la vita della bella inglesina erano intimamente connessi con quest'idea: — Egli mi ama!

Alcune fiate la vedova del sartore rammentandosi i primi suoi progetti per lo stabilimento di Jane e di David, procurava, egli è vero, di combattere la passione che sempre maggiormente si radicava nel petto di miss Pretty. Al momento di

ricominciare la loro passeggiata consueta della sera, quel santo pellegrinaggio alle porte del carcere, le rimembranze del passato agivano su di lei più fortemente. Ciò proveniva dall'aver veduto tutto il giorno Jane vicina a David; David lavorava ormai per la dote di sua sorella, siccome prima faceva pel corredo della sua sposa; la brava donna allora non poteva assuefarsi al pensiero che giungerebbe un istante in cui vi sarebbe qualcuno che fosse per Jane più che non era il suo David, e che anche per David, Jane in quel tempo sarebbe più nulla. Ma non ostante la risoluzione ben ferma di ricondurre le cose al punto in cui erano innanzi all'arrivo del poeta in Fleet-street, a misura che la giovanetta e la sua mamma si allontanavano da casa; a misura che la conversazione riportata sopra Riccardo Savage porgeva a miss Pretty l'occasione di manifestare apertamente i suoi sentimenti, e di dire e ridire: — com'è bello Riccardo! — che cosa imponente è il genio e l'infortunio! — quanto era irresistibile l'ebbrezza di quel successo! — e finalmente: che rispetto meritano la sventura e la gloria di questo carcerato! — a misura che lasciando parlare liberamente il cuore, l'ingegnosa tenerezza di Jane si compiaceva ad ornare quel che ad essa era caro con tutto ciò che in lei esisteva di buono e di bello: la signora Carlotta sentiva penetrarsi nel seno un dolce calore; in breve partecipò all'interesse che lo

sciagurato destava nella sua figlia; vi aggiunse un poco di curiosità, e desiderò vederlo; diede adito alla pietà, e lo trovò da compiangere; ed essendo arrivato ancora l'entusiasmo, ella è già pronta a volergli bene davvero, e tanto, e tanto, che s'induce a confessare che fra il poeta ed il garzone, se la scelta di Jane non fu la più ragionevole, fu però la più naturale.

Quindi, comunque sia uscita sovente dalla propria abitazione determinata assolutamente a perorare presso Jane per l'amore di David, pur non ostante l'eloquenza semplicissima ma cotanto verace della fanciulla esercita un tal potere sovra la Fraser, che questa non rientra mai in bottega senza essere un pocolino più convertita all'amore di Jane per Riccardo. E poi, ella ha detto una volta per iscusare la propria debolezza, di che mi ho da dolere, se il mio David non si lagna più?

Infatti egli, almeno in apparenza, si è disavvezzato dal considerare Jane come l'unica donna capace di renderlo felice. Non fa più un discorso che abbia relazione col suo antico progetto di sponsali; il suo modo di vivere è divenuto da capo come quello del tempo trascorso; soltanto ei canta meno che avanti, ma in compenso è più puntuale alle riunioni che si tengono come ognun sa alla taverna del Gallone Imperiale. Jane ha notato con piacere che il suo amico, benchè non cessi di esser costumato, chiacchera più del solito con le

graziose ragazze della cura di S. Paolo, e che non è più sì attento al lavoro, che quelle vivacissime giovanette del suo quartiere non lo distraggano dal suo cucito con il minimo scherzo. Dacchè è accaduto in esso codesto cambiamento, tutti nel vicinato lo trovano più garbato, alla bettola si loda la sua precisione, e ciascuno assicura che ha acquistato di molto, mentre all'opposto non è così se non per aver molto perduto!

Con un'indole meno buona, con massime meno salde di onore e di buona condotta, certo sarebbe stato mestieri di un qualche vizio per consolarlo dello sprezzato amor suo; ma qual vizio può aver luogo nel suo cuore? In difetto della vita disordinata che gli sarebbe necessaria, ei si approfitta di tutte le distrazioni lecite che gli si presentano, e siccome ha un pensiero che ognora lo domina, cioè la felicità di Jane, così consacra a prò del detenuto le ore di riposo che non impiega con le leggiadre vicine o cogli amici suoi dell'osteria.

David ha fatto assai per miss Pretty dappoichè Riccardo è a Newgate: ogni giorno le arreca parole sì dolci che i sogni della zitella hanno ricominciato ad essere giocondi; ogni giorno uscendo dal carcere va da tutti gli amici del vate, onde tentar di conoscere le disposizioni dei giudici che anco una volta deggiono pronunziare sul suo destino. Tutti quei passi, tutte quelle indagini, nelle quali caldamente lo seconda lo zelo di Gibbers e

della Oldfields, sono tante prove di affetto che Jane riceve da David, e tante stillettate ch'egli dà a se medesimo. Ma da un mese David è giunto al segno di non più noverare le sue pene, le sue ferite; fa più di quel che gli è possibile; e pure miss Pretty se non ingrata almeno esigentissima, trova che ciò non basta! È d'uopo dire per altro che ella è in un'orribile inquietudine: si approssima l'epoca della sentenza; e corrono voci sinistre all'eccesso su l'esito probabile di quel processo criminale. Tali discorsi sono anche a cognizione di Riccardo, ed esso principia a perdere una parte di quella bella confidenza in se stesso che sì superbo il rendeva della sua detenzione.

Una sera che Jane è venuta con la signora Carlotta dall'usata passeggiata, e che ha sofferto e sospirato più del consueto davanti alla terribile porta che mai non si schiude per lei, essa guarda David quasi in atto di rimprovero, e gli dice:

—Ma poichè non è vietato alle donne l'ingresso a Newgate, perchè non mi ci conduci mai teco? non vuol forse vedermi?

L'idea di avvicinare così Jane e Riccardo risveglia ad un tratto tutte le angosce del lavorante. Egli sa da gran tempo che fra essa Jane, e lui David, il vincolo è spezzato nè si rinnoverà più; ma quantunque non ne convenga nemmeno fra se, gli è di conforto il sapere che i due amanti siano separati, e quella soddisfazione che a loro nega la sorte, a lui diventa un'apparenza di bene.

— Capperi! risponde, bella cosa sarebbe farti vedere una carcere! Non serve che ci vada io giornalmente per darti notizie della sua salute? dubiti delle parole ch'io ti riferisco, per aver tanta fretta di udirle dalla sua bocca?

— Fretta! ripete Jane, ma è già un mese ch'è lì! Va', David, tu non mi ami quanto dici! altrimenti mi accorderesti quel che ti chieggo.

— Siete singolari voi altre donne! ei prosegue facendo mostra di sorridere, per meglio occultare la dolorosa impressione che gli hanno prodotta gli ultimi accenti di Jane, subito che non si prevengono le vostre brame anco più capricciose, non si ha amicizia per voi!

— Perdonami, mio caro, perdonami! ma è così crudele andare ogni dì dinnanzi a quel luogo, sapere che un muro solamente ci divide da colui che... che patisce (aggiunse più sommessamente) ed essere costretta a fermarsi senza che nessuno a lui dica: ella è qui!

— Ma glielo dico io, e ne avanza! brontola David.

In quest'ultima frase Jane ha potuto rilevare che nel misero garzone esiste sempre lo stesso amore di prima, ma tanto più sventurato giacchè egli che lo subisce è obbligato a racchiuderlo con più fermezza addentro nel seno. Tace, china la testa, e per piangere aspetta che sia ito via David, il quale deve andar quella sera a cena alla taverna.

All'indomani David sul punto di andar fuori resta un momento immobile guardando Jane; sembra che voglia parlarle e che non abbia forza; indi si passa la mano su gli occhi per iscacciare un nuvolo che gli offusca la vista, e dice con un tuono d'indifferenza che ha stentato ad assumere:

— Jane, t'hai da vestire, se ti preme di venir meco.

— Dove vuoi condurmi? ella domanda esitando, e quasi non osi comprendere il suo generoso proponimento.

— Prima all'uffizio di polizia per farti dare un permesso: chè non si passa mica liberamente la porta di Newgate come quella di Temple-Bar!

— Sicchè hai la compiacenza?... ella balbetta, e le brillano gli occhi per il gaudio.

—Eh sì! poichè ti parlo in tal guisa; ma sbrighiamoci, non si rilasciano le licenze altro che la mattina.

—Non ho bisogno di camminar molto per averla, soggiunge facendosi rossa.

— E in che modo! ei la interrompe; ed osserva alternativamente Jane che trema, e mistriss Fraser che le fa dei cenni senza dubbio per animarla a spiegar tutto.

—Eccola, replica timidamente traendosi di sotto alla pezzuola da collo un foglio ben piegato, sono tre settimane che me la son procurata; ma non adirarti, David, vedi che non me ne sono ser-

vita senza consultarti, non ne farò uso se non quando tu consenta. . . .

David piglia la carta con un impeto che ha qualche somiglianza con la rabbia; il permesso è realmente in nome di Jane.

— Orsù, va bene! dice mandando giù un sospiro, sei in perfetta regola: andiamo, preparati, fa' presto.

Egli rimase fise le ciglia mestamente su quel documento, cui la timida donzella non sarebbe ita mai a domandare se spinta non ve l'avesse il coraggio che solo può inspirare l'amore. David aveva d'uopo di questa nuova prova della passione di Jane, onde convincersi appieno che fra lui e la sua sorella per adozione tutto era finito per sempre.

Da allora in poi il sarto non è mai andato solo a visitare il carcerato; ed anche mistriss Fraser ha voluto vedere quello che avea cagionato una sì terribile rivoluzione nella loro casa, per lo passato tranquillissima. Non si poteva certo arrivare al cospetto di un disgraziato con migliore prevenzione che non ne avesse la signora Carlotta; eppure il poeta non fece su di lei un'impressione tanto favorevole come Jane credevasi dovere sperare, e quando questa al ritorno dimandò alla vecchia:

— Eh, come l'avete trovato, il mio Riccardo? non è vero ch'è bello!

—Affè! le rispose Carlotta, ti assicuro che mi piaceva di più quando io lo conosceva soltanto per

relazione tua. Allora lo vedeva superbo, interessante, pieno di spirito. Per Bacco! non parlavi che dei suoi talenti e dei suoi malanni! ora non è più così: è un bel ragazzo, ne vo d'accordo, ma orgoglioso! ma gonfio di se! che vi guarda con un'aria di protezione!... E non dico di me: io sono una vecchia, si può non farmi caso, (benchè anche questo sia impulitezza), ma al buon David, che dovrebbe valutare come un angiolo su la terra! ma a te, a te, povera matta! che saresti in procinto di sacrificar tutto per cagion sua, non pare che vi faccia troppo onore a ricevervi nella sua segreta?

— Sentite poi, mamma, sono le belle maniere della gente di alto ceto!

— Oh! se quelle sono le belle, io ti dichiaro che mi piacciono più le buone; e se il defunto mio marito mi avesse fatta una simile accoglienza quando parlavamo di matrimonio, oh! fosse stato duca e pari, mai nè poi mai mi sarei adattata a volergli bene come tu ne vuoi a quel signorino.

— Sapete pure che bisogna condonare qualche cosa all'infortunio.

— Sì, ma non si deve volere sposare l'infortunio, figlia mia, specialmente l'infortunio insolente; e poi il tuo famoso Riccardo non ha fatto altro che ragionarmi del lord tale e lord tale che chiama suoi amici, e della signora tale e tal'altra che nomina per sue protettrici, e non mi ha detta una

parola di voi due, quando vi è debitore di tanto!

—Ciò è perchè ha creduto farvi cosa grata mostrandovi come è ben visto in società, ed in che stima è tenuto fra i grandi!

—Jane, quando un uomo di spirito vuol dar gusto ad una madre, le discorre innanzi tutto dei suoi figliuoli. To'! vuoi che ti dica tutto quel che mi corre per la mente? il signor Savage non è che un presuntuoso, che non sa far altro che gonfiarsi di vento. Quel che tu chiami per tua bontà *dignità dell'infortunio*, non è che sufficienza, boria, *tirati in là che ci son'io!* Con tutto questo può essere un soggetto di gran genio, ma non un brav'uomo, e a te un brav'uomo occorreva, e lo avevi, e lo avevi tra le mani! In somma, egli è sempre a Newgate, e Dio sa quando ne uscirà! Tu rifletterai: aspetteremo il giudizio?

Ma il giorno del giudizio è arrivato, e tutte le speranze dei benevoli di Riccardo svaniscono nella risposta dei giurati:

SÌ, L'ACCUSATO È COLPEVOLE.

Ma il giurì ha egli deciso in tutta coscienza, ovvero si è associato all'odio spietato di una nobile dama che ad ogni costo voleva sul figlio vendicare la morte del protetto? Comunque sia, quei giudici cittadini hanno ben secondato l'abborrimento di lady Macdesfield, poichè Riccardo Sa-

vage è condannato di nuovo, non alla pena di morte, chè son riconosciute le cause attenuanti del delitto, ma a carcere perpetuo. E perchè il vate, ricoprendosi con la propria gloria per difendersi contro il rigore dei magistrati, esclama che un uomo qual' egli è merita in primo luogo indulgenza e rispetto, perciò il presidente lo rimanda alla sua prigione, dicendogli che la corte non ha rispetto se non per l' innocenza e la virtù, e che uno deve risguardarsi come trattato con molta dolcezza quando è stato cotanto prossimo al patibolo.

Come sono tremende le riflessioni di Riccardo! egli adunque si vede, e per sempre, piombato da capo in quella segreta a cui pocanzi credeva dare un ultimo addio! Era ben lungi dal figurarsi che sarebbe egli il primo a leggerlo, quel nome di Savage, vergato alteramente col carbone sul muro della sua prigione, come attestato della persecuzione che quaggiù sovrasta all' uomo d' alto ingegno! Ed incamminandosi al tribunale avea detto fra se:

— Mi condannino! ed il popolo si solleverà!

Il popolo ha inteso a proferire la sentenza, e non un grido si è partito dal pubblico recinto; nessuna voce è sorta a protestarsi contra l' austera giustizia che oggi lo colpisce. Poi v' è stato un breve bisbiglio, siccome quel che circola nella riunione che nomasi moltitudine, allorchè la sua cu-

riosità non è più eccitata; e dopo nulla si è udito più, se non il solito romore che fa quella stessa moltitudine spingendosi in uno strettissimo sbocco; dove si divide, si sparpaglia, e da una sola massa forma mille parti diverse; i di cui particolari interessi spiegano assai la comune indifferenza.

L'unico che abbia osato dire: — Dio mio! Dio mio! — allorchè il presidente delle *Assise* ha pronunziate queste tremende parole: carcere perpetuo! è quegli ch' è giunto così a farsi un godimento del proprio suo zelo, ch' è venuto per fino ad un' abitudine di fraterna amistà con l' uomo per cui fu da Jane sacrificato, è David, sì, che si è armato di tutta la sua più grande energia per opporsi al desiderio di Jane di comparire al tribunale. Costei riputava per buona la causa dello scrittore, e diceva: — Non potranno condannarlo! — ma avea premura di ascoltare, secondo diceva, il decreto di assoluzione che dovea renderle Riccardo e far togliere l' impedimento che opponeva la polizia alle rappresentanze di Ovvèrbury dacchè l'autore era in carcere.

Il sarto adunque aveva fatto promettere a Jane di attendere con pazienza il suo ritorno; essa si era obbligata, non senza rincrescimento, a restare in bottega, ed egli l' avea lasciata contando su l' impegno preso. Essa ancora s' immaginava che nulla al mondo dovesse indurla a mancarvi; però, appe-

na David si è partito, che miss Pretty, più turbata, più tormentata che mai, passando da una folle lusinga ad un completo avvilimento, non sa più che cosa fare e pensare per rimaner fedele alla sua parola. Per quanto le abbia detto la Fraser per calmare la sua smania, questa è diventata sempre più impossibile a vincersi; ed essa ha sospirato tanto, e pianto tanto, e tanto girato di qua e di là, non fermandosi in alcuna parte, male trovandosi da per tutto, che la vedova di Guglielmo la quale soffriva nel mirarla, così le ha detto:

— Animo, mettiti le galosce, e va' al tribunale, chè nemmeno io so più che ideare per trattenerti; ma fa' in maniera da esser qui prima di David, e Dio voglia che tu ci porti una buona nuova!

Mai da una gabbia apertasi ad un tratto non fu visto a scappare l'augelletto, fino allora rinchiuso, con più rapidità od allegria, che non ne dimostra la fanciulla andando via da Fleet-street per recarsi a quel luogo ove la chiama un imperioso desio di curiosità. Se non dice a tutti quei che si voltano meravigliati veggendola correre sì veloce: È un'impazienza febbrile quella che mi sprona; quanto può un cuore di diciannove anni portar seco di folle amore e tormentose illusioni, muove i miei passi, e mi rende sì forte che più non sento il peso dei passati dolori! se non aggiunge inoltre: Dietro di me lasciai l'isolamento e tutte le sue pene,

e laggiù all' orizzonte verso il quale mi avvio, evvi il futuro, evvi la vita; e quel che fa la vita bella, lieta e invidiabile! Anche in difetto della sua favella la di lei fretta lo esprime; e certo per questo le buone genti si ristanno, e si traggono da parte per lasciarla passare. Quando ella incontra due che le sono d' impaccio si frappone fra quelli, e va innanzi senza urtarli, senza toccarli col gomito, tanto è garbata, tanto si fa mingherlina e leggera, e tutto questo per arrivare più per tempo. Alfine il suono precipitoso delle sue galosce ha cessato di farsi udire su la pietra del marciapiede; ella è arrivata al termine della sua gita; ma lì si ferma spaventata, perocchè il pubblico già principia ad uscire dalla sala d' udienza. Sicchè la meschinella è venuta troppo tardi per udire il decreto!

Oh, come è pungente quell' idea che ci addita la speranza pocanzi brillante, vivace, e pregna di promesse, ora priva della sua aureola, e costretta a cedere ed a frangersi davanti alla cruda realtà!

È finita! Vale a dire, vi è un fatto, un fatto sì grave, che tutta l' umana possa, per alta ed estesa che sia, non può più impedire! Questo fatto, esiste solo perchè esiste. Dunque il pensiero invano retrocede, invano si avanza, e piglia mille vie dirette e indirette; è di mestieri che presto o tardi ritorni là, soccombere sotto il colpo di quell' even-

to che niuno può distruggere, e che ferisce talvolta non meno acerbamente che morte. L'incertezza di *ciò che sarà* è forse da sopportarsi, ma come è dolce paragonata a quella di *ciò che fù!* L'infinito li separa! Non v'ha più voto da formare, non più illusione da nutrire, non più ricorso, Jane comprende tutto questo, contemplando la turba che esce dalla camera delle *Assise*; e perciò appunto si è fermata in tronco accanto al muricciuolo di cui ha d'uopo onde farsi sostegno, chè se movesse un passo di più cascherebbe, le vacillano le gambe, ha gli occhi abbarbagliati, ed il cuore che le vien meno.

Poco starà che Jane sappia ogni cosa; ma quanto era ansiosa poco fa di conoscere il resultato del processo, tanto adesso paventa che alcuno nel passarle d'accanto glie lo partecipi. Chiude l'orecchio alle parole che le romoreggiano d'intorno, perocchè una sola potrebbe tutto svelare; china le luci per timore di scorgere una fatale verità negli sguardi di coloro ch'escono dal tribunale.

La sorella di David troppo si affida alla giustizia degli uomini, all'innocenza del vate, ed alla misericordia divina, per non supporre che renduto debba esserle il suo Riccardo; eppure è trista, angustiata; vorrebbe non esser lì, e soprattutto aver pregato Iddio di più e con maggior fiducia. Le sembra oramai, tale è l'impulso religioso che l'anima, che le ali di fuoco cui darebbe il fervore

alle preci di lei le farebbe precorrere al corso stesso del tempo, ed in cielo le recherebbe con tanta rapidità che ciò ch' è già compiuto forse ancor nol sarebbe. Divota, ma stolta giovanetta, la quale s'immagina che in un giorno solo l' ora medesima possa ripetersi due volte all'orologio dell' eternità!

È vicina una chiesa nuova: certo, l' orazione che vi farà Jane non cangerà la sentenza; ma almeno sia questa il suo primo grido di riconoscenza per il bene di che osa tuttavia lusingarsi! Ella adunque si fa animo, e si accinge a trasferirsi al tempio. Ma appena ha fatti pochi passi si sente trattenere da una mano che gravemente si è posata su la sua spalla; si volge, e resta tutta svergognata nel ravvisare il successore di Guglielmo Fraser.

Sì, è David, che sorpreso di trovarla tanto prossima a Old Bailey ad onta della promessa da lei fattagli, e non comprendendo perchè ella prenda una strada che l' allontana del pari e dal magistrato e dalla loro bottega, l' è ito dietro quanto più presto glie lo concedeva la sua infermità. Egli ha avuto paura che informata pur troppo della decisione dei giudici, cedesse a qualche cattivo consiglio della disperazione, e per salvarla da lei medesima l'ha fermata così all'improvviso.

Osservando il duolo ch'è profondamente scolpito sui di lui lineamenti, miss Pretty non ha ne-

cessità di domandargli ciò che è stato fatto alle Assise: egli ha scritta negli occhi la fatale rivelazione, e Jane senza nemmeno riflettere alle convenienze ed al sito ove si trovano, ma trascinata essendo dai moti del proprio cuore, si gitta al collo a David, ed esclama:

— Condannato! Dio del cielo, condannato!

Quelli che passano a questi urli si fermano, e veduta una vaga fanciulla che si stringe al seno in atto di estremo affanno quel giovanotto con la faccia attonita e il ciglio pieno di lacrime, le si fanno d'intorno, e s' informano dei motivi di sì grave cordoglio.

— Permettete, signori! dice ad essi David, son cose che non riguardano altri che noi, sono affari che non interesserebbero gente di fuori; costei è mia sorella, soffre, e giacchè non potete esserle di alcun giovamento, lasciateci quieti...... Ve ne prego, proseguì, volto a quei che insistevano. Ma poffare, vi si chiede soltanto licenza di respirare!... essa ha bisogno di aria; andate pei fatti vostri, o diversamente saprò io farmi largo: in voi non è premura, è ostinazione, è insulto alle sue parole!

Dai prieghi è salito all'impazienza, da questa monta alla furia; ma più egli parla, più spettatori richiama la curiosità, e più si accresce l'ostacolo perchè ei trasporti Jane più lungi: chè dire a questa di camminare sarebbe fiato perduto; dac-

chè ha cessato di sperare, par che più non esista, e se lo zoppo non la reggesse ella andrebbe infallibilmente a spezzarsi il capo su le pietre che sono per terra. Per fortuna è poco distante una bottega. Il padrone, che sta su l'uscio, ha una di quelle buone facce che dicono: — Venite da me! — David si determina a domandargli asilo fino a che Jane rinvenga dal suo deliquio, si assicura della propria forza, alza di peso la sua dolce soma, e traversa la strada, dando a diritta e a sinistra, a quanti lo mirano estatici, ed energiche minacce ed occhiate colleriche.

Jane condotta nello stanzino di fondo, è affidata alle cure della famiglia del bottegaio, mentre questi distendendo sui regoli le cortine dell'usciale e delle mostre coi cristalli, fa rimaner delusa la calca, la quale nulla più avendo da vedere, nulla potendo sapere di più, se ne va a poco a poco per varie e varie parti.

— È mia sorella, dice di nuovo David, ma almeno adesso parla ad ottima gente che assiste con vero interesse la malata. Io lo aveva prognosticato, che le succederebbe qualche malanno se veniva oggi a Old Bailey; perchè vi è stato deciso un affare del quale l'esito o propizio o funesto doveva trovarla senza lena, sia contro la troppa allegrezza sia contro l'eccessivo dolore. Quello a cui essa vuol bene è stato sentenziato un momento fa; e non è un reo ordinario e degno solamente di com-

passione; è un grand'uomo sventurato, è Riccardo Savage!

La popolarità del poeta non si è per anco estesa fino al mercante, e forse non vi giungerà mai, giacchè la sua famiglia è una di quelle tante invecchiate nel commercio, che sanno a mente i nomi di tutti i negozianti dell'universo, ma non potrebbero insegnarvi la casa di Shakespeare quando Shakespeare abitasse due porte più in là della loro. Però la semplice esposizione delle cause del suo svenimento ha renduta Jane più interessante ancora dirimpetto a coloro che le sono prodighi di attenzioni: in breve, mercè la loro assistenza, ella riapre gli occhi; ma con la vita che ha ricuperata le torna pure la rimembranza della grande sciagura, e cerca lacrime e non può trovarne. In qual atto commoventissimo va guardando David! come vorrebbe poter interrogarlo! ma non ardisce farlo davanti a forestieri: questi per buoni che sieno si occupano solo del suo incomodo, ed ella ad altro non pensa che a Riccardo. Alfine si alza, ed appoggiandosi al sartore:

— Torniamo a casa, gli dice; ora mi sento forte, posso andarvi da me.

David capisce quanto sia penoso lo stato della sua amica; e siccome d'altronde non vuol più abusare della compiacenza dei bottegai, si licenzia da essi, dopo aver domandato a Jane per due volte se veramente si creda in grado di arri-

vare a casa senza assoggettarsi ad un nuovo travaglio.

— Siate prudente; le suggerisce la moglie del mercante. Se stimate che vi abbisogni ancora un po' di riposo, fate come se foste da voi; se avete idea che il camminare possa stancarvi, siccome è certo che fanno più due braccia che uno solo, accettate anche il mio, ed io e vostro fratello vi sosterremo per la via.

— Grazie, mistriss, risponde Jane: quello di lui mi basta, e si regge più di prima a David, e parte, accompagnata dai voti dell' onesta famiglia.

— Rassegnazione, Jane! le raccomanda David, quando sono fuori. Riccardo è condannato, ma almeno ora non si tratta di una sentenza a morte!

Jane si ferma, e l'osserva in tal atto che sembra gli domandi:

— E non m' inganni?

— Certo, ei soggiunse, il decreto è stato anche troppo severo, ma insomma è meglio la prigione che la forca; la misericordia di Dio è grande, almeno si può sempre sperare.

— La prigione! a lui! ad un innocente! e per quanto tempo? ah, dimmelo!

— Carcere perpetuo, le risponde l'altro a voce bassa, e trattiene lei per mano per timore che la nuova emozione le sia fatale al pari della prima.

— E così, è finita? ella chiese sommessamente, non v'è cosa che possa salvarlo?

— Nulla! Jane, nulla! altro che un' istanza per la grazia. Ma qual personaggio potente oserà ricorrere alla regia clemenza, dopo che i magistrati hanno detto tanto male di quei che vivevano in relazione intima con Riccardo? chè questo tu non lo sai? l'uccisione del suo avversario non è l'unica causa della condanna: si sono serviti di questo supposto misfatto come di un pretesto onde punire non so qual cattiva condotta che gli è attribuita. Pare che il signor Savage fosse tenuto in pessimo concetto, e che frequentasse gran gentaccia nel tempo di sua miseria!

— Ah, David, puoi discorrere in tal modo di quell'infelice, quando forse non ha risorsa che in noi? tu ancora l'opprimi!

— Eh, mio Dio! quel ch'io dico è per paura che i suoi nobili amici della taverna dei *Tre tassi* lo abbandonino al tristo suo destino.

— Se coloro lo abbandonano, vedi! c'è qualcuno al mondo che non lo abbandonerà, te lo garantisco!

Così replica la ragazza stringendo come per un moto convulso la destra di David; e poi cammina con passo più sostenuto, quasi che in quel colloquio avesse attinto una nuova energia.

Mistriss Fraser, ch' entrambi gli attendeva su la porta del negozio, indovina l'esito del processo dalla fisonomia tetra del lavorante e dal pallore della fanciulla, e perciò non interroga l'uno nè l'al-

tra. La signora Carlotta non ha genio per Riccardo, ma ama cotanto la figliuola che le si strugge il cuore vedendo Jane a spargere alfine tutte quelle lagrime ch'eransi radunate nei suoi occhi senza trovar uno sfogo. Anche David patisce e piange: quella condanna potrebbe rendere un barlume di speme all'amor suo; ma è egli un uomo forse da voler fondare il proprio ben essere su le altrui sfortune? E poi, da un mese si è avvezzato a dire: — sorella — a Jane, come a Riccardo — fratello — quella parola, che tanto a David costò il primo giorno, gli è divenuta in seguito talmente usuale, che arriva fino a credere che la sentenza emanata contro il vate sia una macchia per la famiglia, e ch'egli stesso ne subisca egualmente il vituperio e la pena.

Dopo quanto è avvenuto egli non può aver il capo al lavoro; e perchè nemmeno vuole che alcuno si accorga come Jane è addolorata, ed egli ancora è afflitto, così avendo caro più che mai che i suoi segreti non traspirino fuori, egli chiude il negozio perfino al dì seguente.

— È lutto qui da noi! dice spingendo la porta; e le imposte ben serrate nascondono a tutti i vicini il pudico dolore degli abitanti della bottega.

CAPITOLO XVIII

La supplicante.

Fra tante simpatie cui pareva risvegliasse il processo criminale del vate, ve n'erano alcune fittizie, che anticipatamente mostrando riscaldarsi gridavano tanto più forte: — Lo salveremo! — in quanto che l'opinione sul principio propendeva per la di lui assoluzione. Si noverarono anche diversi zelanti sinceri, che una sentenza di morte avrebbe trovati pronti a tutto intraprendere affine di togliere al patibolo l'autore di Ovvèrbury; però a questi preziosi amici non occorreva di meno che il preparativo di un pubblico supplizio, l'apparecchio di un'esecuzione a Tyburn, per mantenerli in buone disposizioni. Ciò che bramavano quei petti capaci di slanci generosi, egli era di avere da rappresentare una bellissima parte in un dramma producente calde emozioni. Andavano superbi principalmente di collocarsi manifestamente, ed anche con istrepito, come protettori del genio e campioni della sventura. Ma l'immagine di una semplice prigionia bastò a subito raffreddarli. Siccome non v'era più il risico della morte di un uomo, ma bensì di quel lento tormento che va continuando giorno per giorno nel silenzio e nella solitudine, ciascuno stimò che l'affare avesse sce-

mato di molto d'interesse, e che da glorioso qual poteva essere con un decreto più rigoroso, ormai non era più altro che una meschina intrapresa atta a compromettere d'assai quelli che ardissero immischiarvisi.

Gl' ipocriti mascherarono la loro indifferenza dicendo: — Poichè non deve morire! . . . — e con ciò si reputarono esentati da qualunque diligenza a pro di colui a cui avevano promesso tanto. Molti fra i veri entusiasti del poeta, vedendo che il giudizio emanato contro di lui era al di qua da ciò ch' essi temevano, pensarono fra se esservi il caso che la condotta di Riccardo non fosse stata innocente come eglino si compiacevano in addietro a proclamarla. Così la moderazione della condanna esagerando il misfatto agli occhi della maggior parte, si giunse per sino a stabilire che poichè era costante l' omicidio e v' era stato delitto, bisognava che questo si punisse.

Due persone rimanevano tuttora su cui Riccardo credeva poter contare innanzi di riporre l' ultima sua speranza negli ottimi amici suoi della bottega di Fleet-street: cioè il direttore di Covent-Garden, e la celebre attrice che tanto contribuì all' incontro dell sua tragedia.

Senza dubbio, Cibbers era un uomo propriamente buono; ma codesta bontà per verità era un manto ch' egli non istendeva volentieri su gli altri se non dopo aver avuto cura di coprirsene bene

per se. Cibbers era essenzialmente speculatore, ed in un rovescio generale non aveva compassione se non per gl' interessi suoi propri i quali erano lesi.

Un ordine del ministero avendo proibite per sempre le recite di Ovvèrbury — e ciò, esprimevasi il ministro nel suo dispaccio, per rispetto alla decisione dei magistrati, atteso che il governo non può tollerare l'opera allorchè il tribunale ha pronunziato contro l'autore — Cibbers si vide con sommo rincrescimento privato dei benefizi considerevoli che avrebbero dovuto resultargli ove quell'impedimento non gli avesse fatta perdere qualunque lusinga di riscuotere di bei danari. Il direttore di Covent-Garden colpito come da un fulmine da questa interdizione che riduceva a zero due mesi di cure e di studio, stimò aver fatto abbastanza pel poeta, e si ricusò chiaramente ad ogni e qualsivoglia passo avente per iscopo di appellarsi dal rigore dei giudici alla clemenza del re.

Miss Oldfields, poi, perseverando meglio nei suoi sentimenti di premura ed affetto per Savage, non si limitò a far agire i suoi aderenti di maggior influenza, ma volle presentare da se un memoriale a Giorgio II; per lo che si trasferì a Windsor dove la corte doveva trattenersi una settimana, ed in un biglietto concepito come segue fece chiedere al re il favore di un' udienza particolare.

— *Ofelia, Desdemona, Cordelia, la figlia, l'amante, e la sposa dei regi, supplica umilmente Vostra Maestà di compiacersi ascoltarla. Sire, degnatevi toccarla col vostro scettro d'oro onde animarla a parlare; mentre non meno tremante di Ester, viene anch'essa a difendere la causa di un uomo sentenziato, ai piedi di un monarca che ha d'uopo di trovare più clemente di Assuero!*

Ed a ciò, Giorgio II, che non voleva ammettere presso di se la regina di Covent-Garden, le fece rispondere, che sotto il suo regno il credito delle commedianti non si estenderebbe mai al di là del recinto del teatro, e che d'altronde una attrice così grande come miss Oldfields dovea riporre la sua gloria a correggere le imperfezioni dell'arte sua, e non occuparsi a riformare i decreti della giustizia.

La Oldfields, mortificata profondamente, si allontanò da Windsor, prendendo l'impegno solenne di abbandonare per sempre le scene. Ed aggiungeremo qui, che, più fedele a tal promessa che ai suoi giuri di eterno amore, non vi ricomparve se non dopo sei mesi di assenza.

Sicchè Riccardo era realmente abbandonato al solo aiuto di Jane e di David; ed anche neppur sapeva se questi gli rimanevano propizî. Dopo la sua definitiva sentenza tutti i permessi per veder-

lo a Newgate erano stati annullati, e l'autorità superiore non concedeva che se ne rilasciassero altri sino a nuov'ordine. Sembrava che l'odio non ancor pago della contessa dominasse sopra tutto questo e soffiasse quel vento della persecuzione che poneva vie più nell'isolamento l'infelice scrittore.

Da due settimane nessuna notizia, nessun avviso eragli pervenuto di fuori; ed allorchè ei domandava al carceriere se qualcuno degli amici suoi era pur capitato alla porta della prigione, costui, che però avea veduto benissimo la mattina e lo zoppo di Fleet-street o Jane e la madre ad aspettare qualche guardiano per ricercargli della salute di Riccardo, costui, che con una parola avrebbe potuto risparmiare al detenuto il tormento di credersi dimenticato, gli voltava le spalle, fischiava con aria d'indifferenza, nulla rispondeva alle inchieste, e, ciò ch'era anche più atroce, gli diceva con un maligno sorriso:

— Eh! ne possono venire a centinaia e a migliaia, questo non v'impedirà di dormir quieto; non vi disturberanno dal sonno, ve lo assicuro, perchè v'è tanto di comando di non ricevere alcuno.

Per quanto si abbia buona opinione di se stessi, pure allorchè non si può farne pompa dinnanzi a qualcuno, allorchè l'orgoglio, abile tanto a render tutto grandioso e nobile che perfino insuperbisce di un abito lacero, non più trova veruno

a cui mostrare i buchi del vestito, è indispensabile che giungano alfine la diffidenza e l'avvilimento. Riccardo separato dal mondo, Riccardo che non ha più eco il qual ripeta i suoni della sua voce già stancatasi a gridare: — Son uomo d'alto ingegno! — Riccardo si è sentito scemare, impiccolire nella sua propria stima, ed è arrivato a ridere, ma di pietà, ma di rabbia, della importanza che prima credevasi aver acquistata. Sarebbe sceso peranche a dubitare del successo ottenuto a Covent-Garden, se però uno strano avvenimento non fosse capitato a restituirgli il sentimento della sua dignità, ed a mutare secondo lui la sua situazione di semplice carcerato in quella di perseguitato illustre.

Una mattina nel destarsi, il suo sguardo si ferma su la tavoletta ove si suol depositare il durissimo pane della prigione. Jeri egli non aveva lasciato altro che gli avanzi del misero suo pasto, ed oggi vi trova un involto con tre sigilli che sembra contenga un oggetto di gran dimensione. Il primo pensiero del prigione è per la libertà; dovunque penetra un raggio di luce ei vede tosto un uscita per cui potrebbe passare comodamente: perciò Riccardo sul principio si figura che quel pacchetto racchiuda gl'instrumenti per la sua salvezza. Subito si alza, e ne rompe precipitosamente i sigilli.

— Dev' esser qua soltanto per un prodigio del-

l'amicizia, fra se dice; ed io che tacciava tutto il mondo d'ingratitudine e d'obblio, era dunque pazzo? Ad un uomo qual son io non mancheranno mai amici: e chi potrebbe scordarsi di Riccardo Savage?

Il giubilo che gli sfavillava di già nelle pupille non tarda a svanire. No, l'ingegnosa amistà non si è introdotta misteriosamente colà dentro per somministrargli il mezzo di liberarsi; è anzi un odio implacabile che di nuovo il perseguita! ed ora lo burla, lo schernisce, perchè sa che la derisione è un'arme avvelenata, le cui ferite possono anche esser tali da non risanarsi.

Un'incognita mano aveva scritto su l'involto:

All'autore di Ovverbury.

Egli scioglie la prima coperta, cade una lettera, ei la raccoglie, e legge:

— *Riccardo, se contasti le ghirlande che su di te piovevano la sera del tuo trionfo a Covent-Garden, dovesti accorgerti che una ne mancava: quella cioè ch'io ti doveva!*

— *Ti allegra, o figlio dell'orgoglio: un messaggiero guardingo e fedele s'incarica di fartela pervenire. Custodiscila cauto! chè in vero è l'unica che tu ti meriti.*

— *Non dolerti se non di te stesso se ti punge*

la fronte: le tue dissolutezze, i tuoi vizi, la tua presunzione, per te la intrecciarono!

Impaziente di conoscere il dono che gli è annunziato come dono della vendetta, lacera impetuoso le altre due invoglie, e quel che sta rinchiuso nell'ultima si è:

UNA GHIRLANDA DI PRUNI.

— D'onde mi viene quest'oggetto? chiede al guardiano ch'entra nella sua stanza.

Quegli pone il cibo giornaliero su la tavoletta, e non gli dà replica.

— Quanto ricevesti per lasciar passare in frode questa roba nel mio carcere? chè, non lo ignoro io già, nessuno scritto può pervenire suggellato ad un detenuto; e tu lo portasti, non è vero?

— Non mi seccate con le vostre domande, risponde l'altro brutalmente, o che dirò due paroline di voi in cancelleria, e basteranno a farvi scendere in qualche posto dove il sole non vi dia noia: ve lo assicuro, padron mio!

— E s'io facessi noto ai tuoi superiori che hai trasgrediti gli ordini? se mi lagnassi col direttore di Newgate, non avrebbe egli diritto di farti cacciare in quella segreta di che tu mi minacci? soggiunse Riccardo guardandolo in aria imponente.

— Lagnatevi colle muraglie! ribatte colui.

E serra l'uscio, e poco dopo il chiavistello della porta stride forte nella bocchetta.

Il vate rimasto solo siede sul letto; contempla la corona dileggiatrice, e riflette qual possa essere l'autore geloso dei suoi successi che gli abbia fatto giungere un dono sì tristo. Per un'ora la sua mente va errando in fra mille congetture senza fermarsi ad alcuna. Indi, stanco di cercare, affida al tempo la cura di svelargli la verità. Ma l'usciale della camera aperto per la seconda volta lo distoglie dalle sue faticose meditazioni.

— Volevate compagnia! eccovi una visita.

Così gli dice il custode, ed introduce presso di lui una donna talmente avvolta in una cappotta di seta, e col volto tanto ben celato da un velo, che sul primo Riccardo non può ravvisarla.

E quando il guardiano gli ha lasciati soli insieme la misteriosa visitante soddisfa la curiosità del poeta, il quale non ha cessato di tener fiso il ciglio sul velo impenetrabile con cui la incognita gli occulta il proprio sembiante. Vedutasi senza testimoni, questa si determina a scuoprirsi.

— Son io, gli dice, son io! non mi attendevate, ma m'immagino che mi riconosciate, chè non è molto, dacchè ci vedemmo faccia a faccia!

All'aspetto di lady Enrichetta che a cimentarlo viene anche nella prigione, Riccardo meravigliando di tanta audacia muove due passi addietro, e muto standosi alquanto esita fra il cupo sdegno che

gli bolle nel seno e la profonda ironia che già manifesta col più singolare sorriso. Poscia calmatosi l'effetto della sorpresa, risponde col tuono più insultante di una studiata cortesia:

— Perdonatemi, miledy, se potei non riconoscervi. Dove mai aveva io la mente? e perchè cercava sì lontano per sapere qual nobile dama si degnasse onorarmi della sua comparsa, mentre qui ogni cosa mi parla di voi! mentre ancor tengo nelle mani questo ultimo regalo della vostra materna tenerezza? Ah sì! son propriamente colpevole! ho mancato ad un tempo e di penetrazione e di gratitudine!

E prosegue, mostrandole la ghirlanda di pruni pocanzi oggetto di tante induzioni:

— Non debbo io forse questo donativo alla vostra generosità, o miledy?

— Chi v'informò così bene? chiede la contessa.

— Miledy, l'esperienza del nostro passato: perocchè non poteva venirmi che da mano nemica. Per indovinare l'anonimo autore di questo invio dovetti indagare fra tutti quelli che mi onorano della loro avversione, ed il vostro nome mi arrivava sul labbro, o madre mia, quando appunto qui entraste.

Ella a vicenda risponde con un sorriso ironico a quello di lui, e poi facendosi animo per esporgli il motivo che ivi la conduce, siede su l'unica seggiola che sia nella stanza.

— Se bene io leggo nel vostro pensiero, Riccardo, essa gli dice, voi mi accusate di essermi qui recata sol per godere dello spettacolo delle vostre pene.

—E qual altra causa che questa, o miledy, poteva procacciarmi un tanto favore? Ah! qualunque cosa diciate, (soggiunse in tuono più alto e picchiando con il pugno sul letto) siamo pure del medesimo sangue, contessa di Macdesfield! abbiamo entrambi il medesimo amore per l'opera nostra! Io per vedere la riuscita di Ovvèrbury affrontai la morte a Covent-Garden; voi per vedermi carcerato affrontate la vergogna a Newgate. Non è la stessa ambizione di successo? La mia condanna è il dramma vostro, e bramaste godére del vostro lavoro.

— Io qui non sono per altro che per ispiegarvi la mia condotta a vostro riguardo. Bisogna che questo nostro abboccamento, il quale non deve rinnovarsi, vi lasci ben persuaso che fuvvi più previdenza che ingiustizia nell'odio mio, e che Dio fu quello che m'inspirò allorchè io vi proscrissi, voi, figliuol mio, sin dalla vostra nascita.

— Ah! esclama egli battendo le mani in segno di gioia, al fine confessate d'essere mia madre! Vi è sfuggita una volta questa parola che tanto vi costava! Sicchè io più non sono agli occhi vostri un miserabile senza famiglia, un mendico, un calunniatore! Son vostro figlio: voi stessa lo ave-

te detto, miledy! Siate benedetta! Ho guadagnato di meglio che la mia causa!

— Nulla vi guadagnate, signor Riccardo, risponde con un moto negativo del capo, questo è sempre un segreto fra noi e Dio! nessun altro lo saprà mai. Se vi dichiaro che siete figliuol mio, che in questo momento non son più dominata dal dubbio, è perchè niun testimonio qui può udirmi.

— Nessuno lo saprà mai? ripete con calore il detenuto, ma per dir ciò, volete dunque non riconoscere neppure la celebrità che acquisto al mio nome mediante le mie opere? volete non riflettere a quel ch'io sono, ed al rispetto che avranno i posteri alla mia memoria? Ch'io muoia oggi, o miledy, e domani questo carcere illustrato dalle mie sciagure diverrà il luogo di un riverente pellegrinaggio per tutti quanti giurarono un culto di ammirazione al sommo genio. Ah, credetelo! verrà il giorno in cui non solo l'Inghilterra, ma l'Europa, ma il mondo intero, saprà ciò che intendeste di dire a me unicamente: chè io prendo ricordo della vostra dichiarazione, e la scriverò su queste mura, e siatene convinta, il tempo non cancellerà mai quel che Riccardo Savage avrà scritto!

— Che figliuolo nobile e generoso ho io! disse la contessa, non mi risparmierà una ignominia nemmeno al di là della tomba!

— E da chi debbo aver imparata la clemenza? forse da voi, miledy, quando per perder vostro fi-

glio, preferiste elevarlo alla dignità di martire anzi che risparmiargli una tortura?

— Le vostre sregolatezze furono cagione delle vostre disgrazie: questo cuore che sul primo vi rinnegò dubbioso, e che credeste spoglio affatto di pietà per voi, non era però inaccessibile alla tenerezza... No, Riccardo, non ne dubitate: il suono della vostra gloria risvegliò in me più d'una volta il sentimento materno; sì, sovente, sovente assai, provai il bisogno di dirvi: Io sono tua madre!

— E che vi tratteneva, quando vi sentivate sì ben disposta a mio favore?

— Voi stesso! perchè in allora, o io riceveva da voi un nuovo insulto così pungente che avrebbe estinto l'affetto nel petto della genitrice più assuefatta all'indulgenza, o avrei dovuto andare a cercarvi in non so quali luoghi, fra uomini ubbriachi, creature piene di vizi, coperte d'obbrobrio, ch'erano i vostri amici d'ogni giorno, la vostra società intima ed abituale. Mi avevate ridotta, me contessa di Macdesfield, ad ire a reclamare il mio figliuolo da una all'altra taverna! Talchè il riconoscervi pubblicamente era per me aggiungere alla sventura del vostro nascimento ancor la vergogna della pessima vostra condotta. Vedete che mi fu d'uopo renunziare a chiamarvi mio figlio!

— Scaltro pensiero, o miledy, è il rinvenire nella mia miseria la giustificazione del vostro infanticidio!

— Almeno, questa miseria, ella lo interruppe sollecita, io più volte la soccorsi!

— Voi?

— Io, Riccardo: sappiatelo, tra quei doni anonimi che servirono a pagare i vostri debiti vergognosi, molte monete d'oro caddero nelle mani vostre, solo perchè la compassione le aveva fatte uscire dalle mie.

A quei detti della contessa brilla un lampo di rabbia negli occhi del poeta, ed egli sorge infuriato.

— Questa donna! grida accennandola col dito quasi volesse esporla al disprezzo di qualcuno, questa donna! mi ruba il mio nome, il mio avvenire, e osa vantarsi di avermi data l'elemosina! Oh, che madre generosa ho io mai! la beneficenza è per lei una virtù sì naturale, che ella si compiace a noverare fra i suoi poveri accattoni anche suo figlio!

—Questo figlio, risponde lady Enrichetta senza molto commoversi, questo figlio, che qui confesso di avere, ma che dovunque rinnegherò, poteva facilmente racquistare e il nome e il patrimonio di cui m'incolpa di averlo privato; ma per ciò bisognava che nobilitaste il vostro infortunio con qualche virtù; bisognava che mi astringeste a pentirmi di aver dubitato, di non avervi riconosciuto, mentre avrei potuto farlo senza arrossire per l'onor mio, se comportato vi foste da giovine onesto,

facendo un uso lodevole dei vostri talenti; al contrario, voi vi faceste carico di allontanarvi la stima di chiunque, obbligaste i vostri protettori ad arrossire di voi stesso, e quando io avrei potuto cedere alla possa del genio mi convenne arretrarmi alla celebrità del vizio! Cercando il disprezzo giustificaste il mio abbandono. Allora, e per sempre, vi fu chiuso il mio cuore; io volli scegliermi un altro figliuolo; quello io lo aveva educato con buona riuscita; andava altera di averlo, chè i benefizi erano sì bene impiegati, il merito di quel giovanetto prometteva di farlo giungere al rango più elevato: ma v'incontraste tutti e due, e per far colma la misura dei guai di che vi sono debitrice, voi Riccardo, lo assassinaste!

La fermezza fino allora mantenuta da Lady Macdesfield rimase vinta dalla rimembranza di Odoardo, e la nobile signora ripetè singhiozzando:

— Lo assassinaste!

— Oh sì! egli è questo un delitto imperdonabile! l'azzimato giovinastro mi aveva insultato, ed io non lo rispettai! Ma mi figuro che non solo per pianger lui vi siate qui recata; doveste avere anche un altro movente per decidervi a farmi una visita.

— Quello che mi guida presso di voi, seguita la contessa, calmatosi un poco il suo movimento di sensibilità, è la ferma risoluzione di farvi appieno comprendere ciò che siamo noi uno per l'altro.

— Cioè nemici implacabili, non è così, miledy?

— Ah sì, implacabili! poichè adesso, a niun costo vi perdonerei il male che mi avete fatto.

— Ed io, ve lo protesto, quando il negar che voi siete mia madre bastasse per farmi ottenere la libertà, pure non rinuncierei a chiamarvi tale: la mia vendetta è l'immortalità che a voi procuro.

— Orgoglio! orgoglio! e sempre orgoglio! meritavate pure il dono che vi fece l'ira mia! Ah, ah! volevate una corona da conte, messer Riccardo? davvero ne avreste fatto un degno uso! e presto alcuno l'avrebbe ritrovata, o come pegno lasciato ad un oste, o fra le gioie di qualche facile amante! imperocchè tutto ciò che voi toccherete sarà avvilito, la mano che si poserà su la vostra in segno di amicizia diverrà secca e scarna, il cuore che a voi si darà per amore verserà sangue da più ferite che non siano i pruni di questa corona! Così la disgrazia che richiamaste su voi stesso con l'uso perverso fatto dei vostri talenti, deve estendersi su tutti coloro che la sorte a voi avvicini, sia per amarvi, sia per abborrirvi. Non poter essere nè figlio, nè amico, nè nemico, (proseguiva ella in tuono di oltraggiosa pietà) senza disonorare sua madre, senza macchiar d'infamia o l'odio o l'affetto che s'inspira, è un tristo destino; eppure è questo il vostro!

— In verità, miledy, sembra che vi prendiate l'impegno di farmi insuperbire di questo destino

che mi fu riserbato. Ed ignorate che in tutti i tempi furono oggetti di religioso rispetto quelli che dall'ira divina erano segnati per dover essere colpiti dal fulmine?

— Sì, ma quei che cercarono il fango onde immergervisi per solo piacere, debbono anch'essi rispettarsi?

— Benissimo, nobile dama, benissimo! Adesso l'insulto! Ma è voler darmi troppo alto concetto di me stesso! Imprigionato, inghirlandato di pruni, oltraggiato dalle ingiurie... ah! egli è più assai di quello che la mia vanità osava aspettarsi dall'ingiusto odio vostro. Pocanzi io dubitava di me medesimo, dubitava del mio successo, dubitava della fama che mi attende, dubitava di non essere più un grand'uomo, ed ecco, continua ponendosi in fronte la ghirlanda, ed ecco che di me voi fate un eroe!

Per dir questo Riccardo ha presa un'attitudine sì imponente, ed ha sì sonora la voce e lo sguardo sì fiero, che la contessa spaventata trema, raccapriccia, abbassa il velo, curva il capo, ed esce furtivamente dalla stanza, senza aver fiato da pronunziare altamente le parole di maledizione che internamente proferisce contro l'uccisore di Odoardo.

Riccardo che vede l'uscio chiudersi come di per se nel momento in cui egli va per islanciarsi a trattenere la contessa, fa alquanto di resistenza

con l'enorme serratura; ma non potendo vincere quell'ostacolo, manda a traverso all'inferriata un grido così prolungato ed acuto di: *Addio, madre mia!* che lady Macdesfield nel fuggire deve aver creduto che la volta del corridoio stesse per crollare sotto lo sforzo di quella voce.

Mentre accade tutto questo a Newgate, v'è in Fleet-street uno spettacolo sì dolce a contemplarsi, che ricondurrebbe a credere nell'umanità quei che più disperavano della bontà degli uomini.

Miss Pretty è uscita dalla bottega del sarto, è vestita come per una festa, le pupille le brillano di una tal quale fiducia, su tutti i suoi lineamenti è sparsa una santa gioia, ed abbraccia alternativamente e mistriss Fraser e David: Coraggio! coraggio! dicono questi a lei; ed ella dopo averli lasciati, torna indietro, stringe da capo le loro mani fra le sue, e li riconforta assicurandoli che non mancherà d'energia.

Perchè dopo tanti giorni di mestizia e tante notti passate nel pianto, Jane possa avere ancora quella calma nel volto, quella serenità nello sguardo, è stata necessaria una di quelle grandi risoluzioni che innalzano l'animo e rendono la confidenza al cuore più abbattuto; perchè la modesta fanciulla abbia potuto pensare ad abbigliarsi in gala ed a farsi così leggiadra che quanti passano si volgano a vederla, quasi dicessero: com'è ben messa! come sta bene! certo vi è stato d'uopo di un

motivo potentissimo. Non è il semplice istinto di vanità che adesso le suggerisce il desìo di adornarsi; e d'altronde quando anche codesto istinto da lungo tempo sopito si ridestasse a parlarle, Jane non è assai tranquilla per ascoltarlo e specialmente obbedirgli. Un pio dovere la guidò nella scelta del suo vestimento; ad una speme religiosa ella sorrise ritrovandosi bella. Quando il popolo vuole implorare giustizia o favore, egli dice: Diò ed il re! Jane troppo timida per presentarsi davanti al capo dello stato, ha detto soltanto: Il mio buon angiolo è la regina! e va a S. James, ed ai piedi di Guglielmina Dorotea vuol gettarsi onde ottener grazia pel condannato.

Prima di condursi a questo estremo che sul principio spaventava la sua modestia, Jane ha bussato a tutte le porte; ma tutte erano chiuse, anco quella di miss Oldfields: l'esimia attrice avea lasciata Londra ed era partita pel continente. Jane andò da Cibbers; questi non voleva udire a discorrere di Riccardo. Si raccomandò fino alla contessa di Macdesfield; questa le fece dire che non riceveva più veruno, e che se si trattava di cosa urgente le se ne desse avviso a Bath, ove andrebbe fra due giorni a stabilirsi.

Infatti lady Enrichetta appena partitasi dalla prigione ha abbandonato il suo palazzo di Leicester-Square per non più mettervi piede.

Laonde vedendo che nessuno si dispone più a

rivolgersi al regio potere per interessarlo a pro di Riccardo, Jane si è rassegnata a non attendere soccorso che dal proprio coraggio. Poichè tutti si ostinano a tacersi, essa dice, io parlerò; non v'è dubbio che altri difenderebbero meglio di me la sua causa, ma in mancanza di scienza nell'arte del dir bene, sento dai moti del cuore che l'amore mi somministrerà eloquenza sufficiente per fare inchinare alla dolcezza quello solo che può riparare i torti della rigida giustizia, facendola passare sotto il traguardo della sua clemenza.

È un passo ardito e forse inutile quel ch' ella tenta, ma non può dispensarsene: ha promesso di non disperare e di non desistere sino che non abbia esaurito anche l'ultimo mezzo di salvare il poeta, ed ancora le resta il ricorso per la grazia!

David non ha saputo opporsi minimamente al progetto di miss Pretty: questa nei di lui scrupoli avrebbe potuto travedere qualche secondo fine da egoista. Ei fa consistere tutto il suo orgoglio nel provare alla giovanetta ch'è completo al maggior grado il sacrifizio ch'egli ha fatto dell'amor suo, e l'unica ricompensa ch'esige dalla sorella è che dessa si affidi alla sua generosità.

Jane è per andare, e David la trattiene così:

— Certo, fai bene a recarti dalla regina; ma perchè non vuoi ch'io t'accompagni? tu puoi sbigottirti, e se ciò fosse, almeno io sarei là a parlare in tua vece.

— No, David mio, ella gli risponde, ho bisogno di esser sola; perchè sapendo di averti meco non oserei dire ogni cosa.

Dal rossore che ascende sulla fronte alla fanciulla il lavorante ha capito il motivo di delicatezza che le fa bramare d'ire soletta a S. James.

— Almeno, soggiunge, lascia ch' io ti dia braccio fino a Temple-Bar.

— Sì, fino a Temple-Bar! ella replica.

E danno un altro bacio alla vecchia madre, e vanno via.

Arrivati in fondo a Fleet-street, si prendono per mano per dirsi: a rivederci!

— Vuoi proprio così? ei le domanda, quasi titubasse a dividersi da lei.

— Te lo prego! essa risponde.

E si separano, e mentre la fanciulla continua il suo cammino per lo Strand, l'amico suo si dispone a riedere in bottega. Però appena Jane si è allontanata, David torna indietro; ma per vederla di nuovo, per assicurarsi ch' essa vada senza vacillare verso l'ultima meta che le addita la speranza; non è che abbia intenzione di seguitarla contro il suo divieto; egli è che ha detto fra se: e non può darsi ch' ella si senta scemare le forze a misura che va avanzando? Ora ch' è sola, difatti, non potrebbe pentirsi d'aver ricusato l'appoggio che David le esibiva? Se si fermasse ad aspettarlo! se per chiamarlo si volgesse! ei vorrebbe almeno po-

ter esserle presto vicino. Però miss Pretty non è indecisa, e lungi dal pensare a ristarsi, va innanzi tanto veloce che David non ha più da far altro che andarsene a casa, facendo voti pel successo di questo suo tentativo.

Jane si trova in breve davanti al palazzo, ed ivi comincia la sua perplessità. Come si domanda di parlare alla regina? le udienze che accorda si ottengono subito? si ha da offerir denaro per presentarsi a Sua Maestà? e a chi fa d'uopo dirigersi quando non si ha altra raccomandazione che se stesso? Nulla di questo sa la meschinella! nulla! Vede soldati in sentinella accanto alla vecchia porta fortificata che dà in S. James-street, ma non osa parlare ad essi; scorge pure nel piccolo cortile quadrato i servi che passano sotto l'arcata della scala principale, e fermarsi, ed entrare, ed uscire, e ritornar dentro, ma o non può giungere sino a loro, o che mostrano non udirla se si cimenta a farsi a quelli incontro. La urtano di qua e di là ufficiali in grande uniforme, nobili lordi in mezza gala, ed ella invidia la sorte di tutti coloro che hanno il diritto di circolare liberamente nella regale abitazione, intanto che a lei tocca rimanersi mesta e isolata in mezzo ad una turba di cortigiani che si reca alle udienze delle Loro Maestà.

— Dunque per nulla, riflette, ho sperato tanto anche una volta, e mi sono adornata così bene? ed una parola consolante della sovrana non mi ri-

compenserà dello sforzo che ho dovuto fare per occuparmi del mio vestimento!

Mentre sta lì non sapendo che debba fare nè che abbia da attendere, si sente spinta sì forte al gomito, che dà un lieve grido ed appoggiasi al muro.

— Perdonate, miss, le dice il vecchio gentiluomo che l'ha urtata involontariamente, m'incresce molto di avervi fatto male; però, figlia mia, questo è ciò che si guadagna a piantarsi dove passano tutti. Vi consiglio di trarvi da parte, giacchè potrebbe accadervi ancor di peggio fra poco quando uscirà il re.

—Ma la regina? ella chiede tosto, dimenticando il dolore che prova tuttavia per non pensare ad altro che al motivo che ivi l'ha condotta, e la regina, credete, monsignore, che vada fuori col re?

— Che v' importa, bellina mia? avete dunque gran desiderio di vederla?

— Altro! vorrei parlarle! risponde la ragazza, animata dai modi affabili del lord—si accerta che non manda via alcuno, e se la sorte facesse che potessi avvicinarmi a lei, sarei persuasa di ottenere quel che vuo' domandarle.

Così favellando Jane si pone la mano dove ha ricevuta la gomitata, perchè sente ancora la doglia. Il conte la osserva attento:

— Soffrite, miss? le chiede con premura, che potrei fare per riparare la mia inavvertenza?

— Sarà niente, milord... o piuttosto, questo accidente sarebbe per me una gran fortuna se mi facesse avere in voi un protettore per pervenire fino alla sovrana.

— Piccina mia, con cotesti begli occhi si trova aiuto e protezione da per tutto.

— Or bene, milord, proteggetemi per i miei occhi, se vi piace; ma proteggetemi subito, perchè ho bisogno di conoscere il mio destino!

Il vecchio signore le fa cenno di seguirlo. Giungono nella parte riservata del parco. Mentre se ne vanno, egli avanti fissando tratto tratto uno sguardo che non è sempre paterno su la vaga zitella, ed essa a due passi indietro facendosi rossa ad ognuna delle di lui occhiate, questa fra se dice piano:

— Quella spinta mi ha fatto male; eppure, che fortuna è per me l'averla ricevuta!

La vezzosa inglesina ed il suo conduttore si trattengono in fondo ad un viale, da dove il lord le addita varie dame che passeggiano e discorrono insieme, scortate solo da due servitori a piedi:

— Guardate, la regina è quella che va la prima fra le persone che sono colaggiù; andate, figliuola, e Dio vi accompagni! ma qualunque sia il soggetto della vostra richiesta presentatela senza sgomentarvi, e ricordatevi che Guglielmina Dorotea non ha mai licenziato un supplicante senza dargli una lusinga od un conforto.

Jane si mette la destra sul cuore in segno di riconoscenza, e dopo due minuti secondi la generosa fanciulla che tanto fidava nel proprio coraggio si ferma, intimorita da quel titolo imponente di Maestà con cui il rispetto dei popoli innalza la dignità personale di colei alla quale ella sta per rivolgersi. Già scema in lei la fiducia; gira il ciglio disperata dalla parte della sua guida, che da lontano la segue ancora cogli occhi, e poi perdendosi ad un tratto e di animo e di memoria cade priva di voce e di forza ai piedi della regina.

Guglielmina Dorotea, sorpresa dalla repentina comparsa della ragazza, e commossa dalla sua pallidezza e dalla sua violenta agitazione, interroga le dame del seguito:

— Chi è questa bella giovinetta? che vuole da me? la conoscete?

Ma a ciò niuna può risponderle; e quando ella si dirige a Jane stessa per sapere il motivo della sua venuta nel parco non le riesce ricavarne il ben che minimo schiarimento; chè questa sempre muta e genuflessa non fa udire se non che replicati singhiozzi ed i baci che dà ora ad un lembo ora all'altro della veste di Guglielmina.

Il vecchio che sul principio erasi data premura per Jane è rimasto a rispettosa distanza, ma non ha lasciato di osservare la scena che ha avuto luogo. La sovrana che lo ravvisa lo fa chiamare a se, ed egli allora le racconta come incontratosi con la

leggiadra inglesina non ha creduto dover ricusarle protezione quando ella mostrava il desiderio di veder la regina.

— Eh, bella mia! — dice questa a Jane — alzatevi, guardatemi; su su, fatevi cuore, non vi accorgete che si può discorrermi senza paura?

— Ma... replica la zitella, che ha ripreso un poco di energia nell'udire il suo introduttore a parlare a suo favore — non so come si chieda grazia!.. eppure Vostra Maestà lo vede, aspetto una grazia... e ho timore di dir male! e ho tanto bisogno di non iscomparire!

— Finora non avete fatto altro che interessarmi, e di molto!

— Davvero! dimanda ingenuamente. Dite da vero, signora?

— Bambina mia, la interruppe una delle dame, queste sono interrogazioni che non è lecito avanzare ad una regina della Gran Brettagna.

A questa rimostranza, ancorchè fatta dolcemente, Jane si tace timidetta, e poi piange dirottamente.

— Se hanno a rimproverarmi così, non potrò discorrere! ella dice, oh, Dio mio, no, che non potrò!

— Allora datemi il vostro memoriale, soggiunge la principessa, e vi assicuro che domani vi sarà risposto a mio nome.

— Memoriale? ma non l'ho! tutto quanto io a-

veva da dire a Vostra Maestà è qui, qui — ella continua accennando il proprio cuore — ma nulla potrà mai uscirne fuori finchè....

E si ferma, e non osa proferir altro.

— Spiegatevi, figlia mia, dite senza timore tutto il vostro pensiero, ripiglia la sovrana con somma bontà.

Jane alza gli occhi verso di lei, e le dice, ma tremando:

— Ah, regina! se foste sola, mi pare che mi esprimerei meglio!

Un mormorio di disapprovazione accoglie le ultime parole di Jane, la quale affatto confusa fa alcuni passi come per ritirarsi.

— State pure! le ordina Guglielmina.

E indi rivoltasi sorridendo alle sue dame:

— Capite, signore, è un segreto fra miss e me; il rispetto che essa ha per voi sospende la confidenza che vorrebbe accordarmi, ed io mi curo moltissimo di esser sua confidente.

Intanto che Guglielmina Dorotea allontana in tal guisa quelle che l'accompagnavano, Jane ha tempo di calmarsi e di superare il suo sbigottimento. Risoluta a sfogare liberamente i sensi del suo cuore, tosto ch'è quasi sola con la principessa riprende a dire così:

— Sì, è una grazia, la grazia di un innocente, che vengo a domandarvi! Non so se i suoi nemici abbiano ragione di odiarlo cotanto, ma so-

no certa che il tribunale ha avuto torto nel condannarlo!

— Ma di chi favellate? la interruppe la regina.

— Ah! è vero, non vi ho detto... Ebbene, di lui, di Riccardo Savage! per esso mi affido alla vostra giustizia!

— Riccardo Savage!

— Sì, sì, per Riccardo Savage stesso! è un gran poeta, prosegue, è un uomo che l' Inghilterra ammira, e che io amo, o signora. Egli non fece se non che a suo malgrado il male di che lo accusano. In somma, l' innocente sentenziato per il quale io v' imploro è quegli che le regie vostre mani si degnarono di applaudire a Covent-Garden; perchè voi assistevate a quella superba rappresentazione di Ovvèrbury, io lo so; e non intesi forse a dire di qua e di là pel teatro: il re è contento della tragedia; la regina applaudisce; la regina piange. Sì, voi piangevate, o signora! Ah, se questo fosse stato detto ai suoi giudici, sono certa che non avrebbero avuto ardire di condannarlo!

Al nome di Riccardo, il quale è debitore della severità della sua sentenza piuttosto alla cattiva sua reputazione che al suo delitto, Guglielmina Dorotea inarca le ciglia, e volta in là la tèsta, e par che dica: — non posso giovargli — Egli è che note le sono tutte le circostanze dell' omicidio, è che sa specialmente in qual luogo l' uccisione fu

commessa, ed in che trista comitiva si trovava in quel giorno Riccardo. Jane poi non sa altro se non ciò che il poeta credè doverle dire onde giustificarsi, e quindi non intende il perchè colei che sì bene l'accoglieva da prima ora sembri impaziente di lasciarla, e per qual causa il suo priego sia quasi rigettato.

— Io giuro su la salvezza dell'anima mia, continua sempre, che Riccardo non è colpevole. Ha ammazzato uno, è vero: questo fa inorridire noi altre donne, che non possiamo comprendere che la collera arrivi a fare spargere il sangue, neppure dei nostri più crudeli nemici; però bisogna esser giusti, vi sono dei momenti in cui l'uomo non è padrone di mantenere il suo sangue freddo; si erano insultati i suoi versi, si voleva assassinarlo, lui, sì, lui! e per difendersi tirò al suo avversario... Ecco come sono andate le cose: io lo so; egli lo ha detto tutto questo, ma la giustizia non ha voluto ascoltarlo... Ah, se io fossi stata là, avrei parlato come parlo adesso, ed alla fine mi avrebbero dato retta, mi avrebbero creduta!

— Ma la prova, poverina mia, la prova! tanto e tanto, se poteste addurre la pruova di ciò che asserite!...

In queste parole crede Jane di vedere il perdono vicino ad uscire dal regio labbro; le pare che un accento solo basti a trarnelo fuori del tutto. Senza riflettere al peccato con cui si aggraverà la

coscienza, ella non bada più se non alla voce che le grida: — Salvalo, anche a costo di una menzogna! — E quando la sovrana oramai intenerita le ripete:

— Ma la prova! la prova!

— C'era io stessa! ella risponde, trascinata dal bisogno di ottenere grazia per Riccardo.

— Vi eravate! dice Guglielmina Dorotea, la quale si rammenta che nel *bagnos* di Mortimore-street ebbe luogo la scèna di morte. Vi eravate, sciagurata! E che sfacciata creatura siete mai, per venir qui da simili posti a chieder grazia a me d' innanzi per un assassino?

Il movimento di repulsione che ha manifestato la principessa è stato notato dalle dame del di lei seguito; esse tornano appresso alla loro padrona, la quale pallida per la indignazione quanto Jane lo è per lo spavento, dice con impeto ai suoi servi:

— Allontanate questa ragazza! non voglio più sentirla! scacciatela via! Sapete di dove viene la vostra protetta? continua a dire al vecchio lord, esce dal *bagnos* di Mortimore-street!

Un urlo di disprezzo e d' ira suona in mezzo alla nobile brigata. Ma avanti che i servitori abbiano avuto tempo d'impossessarsi di Jane e di spingerla fuori del parco, essa di nuovo si getta ginocchioni dinnanzi alla irritata sovrana.

— Ah, regina! io mentiva. La Maestà Vostra

me lo perdoni! no no, io non v'era! ma egli mi aveva detto tanto: sono innocente! mi aveva spiegato tutto così bene, che mi pareva persino di esservi! Non aveva interesse ad ingannarmi; non sapeva se io lo amassi o no!... Ma lo amo, o signora! non ho più soggezione di dichiararlo a chiunque: la sua vita è la mia; se subisce la sua condanna io muoio!... Se sapeste che oneste persone sono i miei parenti! È impossibile che l'amore che ho per Riccardo sia impiegato tanto male come si vuol farmi credere. Non si venera Dio e la virtù come li venero io, per poi abbandonarsi di cuore e d'anima ad un assassino. Ecco di certo quel che avrei dovuto dirvi prima; mi è sembrato far meglio con una bugia... fate ch' io sia punita, ma grazia, grazia per lui!

Guglielmina presto rinvenuta dall' orribile idea concepita dalla supplicante, la prese per mano.

— Fanciulletta mia, le disse, una regina d'Inghilterra non ha molto potere per trattenere il corso della giustizia, ma siate persuasa che tenterò tutto quello che mi sia possibile per mitigare il vostro dolore.

— Dunque lo salverete! gridò Jane.

— Nulla vi garantisco; pure, aspettate e sperate. Ma all'avvenire, quando vorrete interessarvi a pro di qualcuno, non mentite a veruno, nemmeno alla regina!

La giovanetta baciò quella destra che le si porgeva.

La sovrana ritornò al suo passeggio, ripetendo:
— Poveretta! poveretta!

E Jane veggendola allontanare diceva tutta afflitta:

— Aspettiamo!

CAPITOLO XIX

Un nuovo avventore.

Sicchè David, per quanto desiderio avesse di andare appresso a Jane fino alle porte di S. James, si è rassegnato ad andarsene alla sua bottega. Ivi entrato, è salito sul banco ad oggetto di finire un vestito ch'è poco meno che terminato; ma in preda ad una certa smania che gli cagiona l'esito o fortunato o no della diligenza tentata dalla giovane sua amica, egli prova una tale impazienza che ad ogni momento gli si strappa il refe tra le dita, e più di dieci volte anche gli aghi si rompono su quel panno in cui per solito penetrano regolarmente e senza alcuno sforzo. Siccome il suo lavoro non va avanti, ei lo mette in un canto, e si risolve di andare alla prossima osteria a vedere se gli riuscisse di trovare in fondo ad un bicchierino di ginepro la distrazione che invano cerca nel suo lavoro. Ma quando è pronto, ecco che la visita di un forestiero viene a distorglielo dalla tentazione del demonio, che immancabilmente lo

avrebbe spinto, dopo aver bevuto, dalla taverna a S. James, ove lo attrae con forza irresistibile la premura ch' egli ha per la intrapresa di miss Pretty.

Colui è un vecchio ancôr di buon aspetto; porta parrucca bene impolverata, calze di seta attillate, calzoni corti con fibbie d' argento, ed un abito bigio con larghe falde che ha i bottoni di lusso con l' arme. Guarda un pezzo, e molto fisso, il garzône sartore; indi esaminato che lo ha a tutto suo comodo, ed analizzato in tutte le parti, borbotta fra i denti:

— Non m' inganno: c' è molta aria di *lui* in questa fisonomia!

La signora Carlotta domanderebbe volentieri il vero senso di quel misterioso contegno. David comincia a fare gli occhiacci a quello che lo considera di tal maniera. Lo straniero prende a discorrere, ma senza cambiar punto il singolare suo sguardo. Sua prima cura si è d' informarsi se nella *Città*, vi sia un altro sarto che si chiami David; e quando è sicuro di aver davanti il vero allievo di Guglielmo Fraser, chiede allora di scegliere uno dei tagli di panno più nuovi. David si affretta a soddisfarlo, e la cartella delle mostre è subito spiegata in tutta la lunghezza della tavola. A misura che il lavorante fa osservare al nuovo avventore la finezza di questo panno, il colore di quello, la solidità di uno e la pastosità dell' altro, quegli a-

scoltando con mediocre attenzione quanto esso gli va avvertendo, lascia correre fra le proprie obiezioni sul prezzo e su la qualità della roba qualche interrogazione su l'età, sopra il luogo della nascita, e su l'infermità di David. Fanno entrambi come una specie di lotta, in cui uno esaurisce tutta la sua eloquenza mercantile per giungere alla vendita, mentre l'altro procura con accorte sorprese di portare le risposte del sartore tutte a vantaggio della sua curiosità. Alfine, allorchè David suppone di aver fissato l'irresoluto avventore porgendogli un campione che riunisce tutti i vantaggi sia per la specie, che per la durata e per il costo, colui getta senza nemmeno badarvi il pezzetto di stoffa sul banco, ed in modo assai brusco chiede di parlare immediatamente a maestro Guglielmo Fraser.

— Se non c'è, aspetterò che venga, dice, poichè bramo abboccarmi precisamente con lui.

— Dio vi liberi, replica David, da andare a cercarlo dov'è! son più di tre anni che lo abbiamo perduto, quel degno uomo!

— Sì, pur troppo! soggiunge Carlotta, ma questo non v'impedisca di prevalervi di noi; senza far torto al mio defunto, si può dire che il figliuolo intende il mestiere anco un po' meglio del babbo.

— Che figlio? che padre? domanda quegli meravigliato come un viaggiatore che tutto ad un

tratto si trovi in mezzo ad un vicolo senza sapere che strada prendere. Ma se siete figliuolo di maestro Fraser, e perchè avete il nome di David Salvatore là sulla mostra?

— Eh, l'è una storia lunga! riprese la donna.

— Sì, sì, ribatte un po' burbero il garzone, premuroso di arrivare alla sostanza con quell'ostinato interrogatore. È una storia che v' interessa tanto meno dacchè non può accrescere per niente il mio merito per il verso della capacità; e la sappiate o no, il lavoro che mi ordinerete non sarà per questo cucito o meglio o peggio.

A tal replica l' uomo fa un atto come di male umore; indi riassumendo l' apparente suo sangue freddo, quasi subito dice:

— Su, prendetemi intanto la misura.

— E misura di che?

— Oh! di quel che vi pare: chè, per dirvela schietta, ho tanto bisogno di una cosa come dell' altra.

Ed il tuono col quale si esprime prova che nulla gli occorre.

— Allora, propone prestissimo Carlotta, puoi fare al *gentleman* una vestitura compiuta.

— Sia pure la vestitura! ripete quello dall' abito bigio.

David si accinge a mostrare la sua abilità. Lo straniero si presta con buon garbo alle sue esigenze; ed egli lo fa girare da diritta a sinistra e da

sinistra a diritta, e alzare il capo, e piegare le gomita, e stendere il ginocchio, ed allungare il braccio, secondo questa o quella attitudine gli pare indispensabile alla rigorosa esattezza delle sue misure. Durante sì fastidiosa cerimonia quegli non si lascia sfuggire un contrassegno d'impazienza, e sembra che la ciarla seguitata della Fraser invece di stordirlo, richiami tutta la sua attenzione. Di David va favellando l'ottima vedova, e con sommo calore, e con estrema lestezza, al nuovo cliente, il quale appare ritenuto colà da un potentissimo interesse. Una parola da lui scaltramente cacciata in questa conversazione sul primitivo argomento è bastata a ricondurre la moglie dell'estinto Guglielmo sul terreno che ad essa piace percorrere; e siccome per uso ella coglie il più lieve pretesto onde esercitare il suo talento di far lunghi racconti, quindi con grande allegria si approfitta dell'occasione presentatasi di ragionare minutamente del caro suo figliuolo adottivo. David procura di volgere il discorso sopra altro argomento; ma perchè alla fin fine non vi sono da dire riguardo a lui se non cose onorevoli, ed anche i meno orgogliosi sopportano volentieri le ferite che fanno gli elogi alla loro modestia, perciò egli si contenta di pensare alle sue faccende senza dare ascolto alla dettagliatissima narrazione della signora Carlotta. Dopo che dessa ha terminato di circostanziare e perchè l' allievo di Fraser abbia nome David Salva-

tore, e perchè zoppichi dalla gamba manca, e perchè siasi conservato con tanta cura la pagina della bibbia ch'era dentro alla fascia del bambino abbandonato sotto il portico della gran chiesa del borgo, l' uomo vestito di grigio o sia color di ferro, che sa quanto bramava sapere, ferma in tronco David, nel momento in cui questi gli presenta da scegliere uno fra vari drappi ricamati da far panciotti.

— Io rifletto, ei dice, non esser convenienza che il cameriere si faccia servire prima del padrone; in conseguenza, per me, restiamo a questo punto, e se vi aggrada venite immantinente da milord, giacchè Sua Signoria ha necessità di parlarvi.

— E ho da pigliar meco la striscia dei campioni?

— Pigliate quel che volete, mio caro, ma soprattutto fatevi buona provvista di coraggio per camminare, mentre si va un po' lontano.

— Tanto meglio! pensa David, pago di avere un pretesto onde uscire, e di sapere come impiegare l'ora intanto che l'amica sua compie a S. James l'incarico di supplicante.

— Ma! obiettava la mamma Fraser attonita alla inattesa proposizione di quel signore. E se tu non tornassi all'ora della colazione? Può capitare Jane, quando tu non ci sei!

— Che preme? qui mi è di peso il tempo, patisco troppo aspettandola!

— Ih ih! maestro David non sarà forse qua avanti che finisca la giornata, perchè non vi sono meno di quattro miglia sino a Camberwell, e noi andiamo a Camberwell — risponde l'incognito — ma state quieta, si avrà cura del vostro figliuolo, buona donna! e poi si tratta per lui di un eccellente affare! prosegue in appresso con qualche malizia.

E vedendo che David s' infila un bell' abito, quello che già si è messo la mattina per andare con Jane sino all'estremità di Fleet-street, muove un tantino il capo ed aggrotta le ciglia, quasi volesse dire; oh, questo mi fa rabbia!

— E non avete un vestito peggiore?

— Perchè mi fate cotésta richiesta?

— Gli è che bisognerebbe indossarlo a preferenza, perchè un abbigliamento tanto pulito unito alla vostra cera di salute vi darà un buon aspetto anche di troppo.

— E che male c'è a provare che uno sta bene e sa accomodarsi come va?

— Qualche volta vė ne può essere più che non vi figurate, ed in questa circostanza forse sarebbe meglio per voi di aver un non so che di povero nell' insieme; sì, questo vi renderebbe subito più interessante.

— Ma mi pare che quando uno si fa fare un abito bada più al bel taglio e al buon cucito, che alla faccia più o meno garbata di chi ci lavora.

— Anche questo può darsi: tutto dipende dalla maniera di vedere. Il mio padrone non è un avventore come gli altri, e innanzi a tutto bisognerebbe affezionarselo coll' eccitare la sua pietà. Voi non potete capirmi, maestro David; ma a che serve? Fidatevi a me, io voglio farvi fare un negozio d' oro: mi sembrate un bravo ragazzo; insomma tale quale sperava trovarvi, ed aggiusteremo sì bene le cose, che milord vi riceva come deve . . . Ho detto assai, ed ora, partiamo.

Senza schiarire altro il misterioso individuo, si licenzia da donna Carlotta e parte con David, lasciando lei immersa in un caos di congetture da cui non dee più uscire che al ritornare dello zoppo.

Or dunque, l' uomo dal vestito di color di ferro, quello strano personaggio ch' è venuto a cercare l' operaio sino nella sua bottega per menarlo a Camberwell, egli è il terribile Wilkis, il vecchio cameriere di lord Riccardo conte di Rivers. Ma infrattanto ch' entrambi seguitano il loro cammino, Wilkis domandando sempre, David interrogando alcune fiate, giova togliere ogni scusa al sospetto ingiurioso che ancor potrebbe aggravarsi sul carattere mal conosciuto di un servo assolutamente fedele.

Noi sappiamo che sorta di paura inspira Wilkis a lord Riccardo; eppure nulla, se non è una franchezza alquanto rozza, ha mai potuto giustificare

il terrore che prova quel debole lord. Wilkis, uomo probo, uomo di cuore, ha visto il laccio in cui la cupidigia di certi malvagi congiunti poteva trascinare una mente oramai inferma, e scegliendo in luogo della parte di consigliere offertagli per rovinare più certamente il padrone ch' egli ama, quella di dominatore con cui lusingasi di salvare colui di cui ha compassione, egli si è fatto mediante la violenza guida e consigliere del conte. Non v' ha dubbio, quei savi consigli che preservarono il signor di Camberwell da un decreto che sottoposto lo avrebbe a curatore, ei glieli dà quasi sempre con tuono di comando, ma il tuono burbero che spaventa il signor di Rivers deriva meno da asprezza naturale del cameriere che dalla indignazione che di esso s' impossessa allorchè ei si vede tremare il conte davanti al minimo accento, come farebbe uno scolaro colto in fallo mirando la sferza del pedante. Ecco come lord Riccardo potrebbe spiegare a se stesso la condotta di Wilkis, ove ancor fosse in grado di distinguere le buone dalle cattive intenzioni di qualcuno; egli è però incapace di discernere fra lo zelo verace di una rozza amistà, e il dispotismo di che s' immagina di essere vittima; nel suo meschino criterio ha cangiato in gelosa tirannia la premura un poco burbera che scorge nel suo Wilkis; anzi, si tiene per ischiavo di un servitore che lo domina, quando schiavo non è, l' imbecille! se non del timore ch' egli si fabbrica senza verun fondamento.

Wilkis e David son giunti al loro destino, e per la via, quanto il sartore ha soddisfatto con franchezza alle inchieste del cameriere, tanto questi ha avuto a carico di ricuoprire le sue risposte con un certo segreto e con mezze parole ogni qual volta il suo compagno si è avvisato di ricercargli qual fosse in sostanza il motivo di quella sua gita; imperocchè David ha ben compreso che non già per aver un giubbetto tagliato di sua mano lo fanno venire così da lungi.

Nel punto in che Wilkis si dispone ad entrare dal conte per annunziargli l'arrivo di David, si ristà alquanto tenendo in mano tuttavia il bottoncino di rame dell'uscio del salotto.

— Amico, dice al giovanotto, credo bene prevenirvi un briciolino del contegno che qui dovete osservare. La persona a cui ora vi presenterete può molto per la vostra fortuna; sicchè procurate di acquistarvi la sua fiducia, e vi garentisco che non ve ne pentirete.

— Spero, replica David, che sua Signoria non abbia da farmi rimproveri per il mio lavoro.

— Lo credo, continua l'altro con un sorriso malizioso, ma non importa; siete bene avvertito per istar pronto a rispondere con metodo e convenienza. Milord è in un pessimo stato, ve lo avviso, alle volte vaneggia, che c'è da darsi al diavolo per reggere dietro al filo del suo ragionamento fra gli schiribizzi nei quali involve quel poco di buon

senso che gli resta; ad un altro nel vostro posto scapperebbe da ridere delle sciocchezze che di sicuro spiattellerà in vostra presenza; ma voi nella vostra situazione non dovete ridere, no! al contrario, più lo troverete assurdo, più dovete compatirlo. Io vi discorro sempre per vostro bene, mentre, dovete conoscerlo, vi ho una sincera amicizia! E per questo, contateci, vi aiuterò in cotal guisa che finiremo col riportare una vittoria completa su quel cuore che oggi è muto così perchè troppo parlò in addietro.

— In conseguenza, soggiunse David stupefatto della stravagante raccomandazione, vi confesserò che nella mia contrada, quaggiù, mi si concede una dose bastante di spirito perchè mi sia lecito di non credermi privo affatto d'intendimento; eppure, vorrei esser nominato, e ora, subito, a momenti, lord cancelliere del regno, se capisco un'acca di quanto mi avete detto.

— Tutto ciò, caro David, vi sarà spiegato a tempo e luogo; per il luogo ci siamo; per il tempo sarà fra pochi minuti. Soltanto rammentatevi che milord non ha sempre il capo a se, ma che quando anche fosse calato più giù, il che è impossibile, voi gli dovete rispetto, prima per umanità per lui, e poi per interesse di voi stesso.

E perchè David si apparecchia ad interromperlo ad oggetto di sentirsi deciferare quell'enimma, Wilkis senza dargli agio a favellare prosegue;

— Già, credo conoscervi assai per essere persuaso che farete per effetto di buon cuore ciò che farebbero tanti e tanti per calcolo, e che agireste con eguale riguardo e decenza, quando anche quella misera testa infermiccia a cui siete per rivolgervi, non fosse sua signoria lord Riccardo conte di Rivers.

Wilkis in questo modo getta tutti in una botta i nomi del suo superiore nel viso dell'attonito David, ed entra da milord.

Non è la prima volta che il casato del conte risuona alle orecchie di David: sovente nei suoi colloqui col carcerato di Newgate esso ha udito da quello a meschiare i nomi di Rivers e della contessa di Macdesfield, e spesso ancora ha addimandato all'autore di Ovvèrbury il perchè non abbia tentato di perseguitare il suo genitore siccome fece a colei che il rinnegava per figlio. Ed a ciò il vate ha sempre replicato in tuono sprezzante:
— Che onore sarebbe per me il contrastare con quel vecchio scimunito? D'altronde lord Riccardo crede che il figliuolo sia morto; dunque fino che mia madre mi rigetterà egli avrà il diritto di non riconoscermi; lei devo vincere prima, per dopo giungere insino a lui.

David pertanto sa quali vincoli di parentela esistono tra il detenuto ed il padrone di Wilkis. Quindi appena costui gli ha significato chi sia l'alto personaggio che debbe a momenti riceverlo, la sua

immaginazione non è più confusa onde congetturare o bene o male sul movente che può aver indotto il cameriere a menarlo a Camberwell; e comprendendo ad un tratto l'immenso vantaggio che trar potrebbe per Riccardo dalla combinazione di quella conferenza, egli cede al generoso pensiero che gli passa per la mente. Un moto febbrile, quale ci viene da un nobile entusiasmo per la virtù, gli scorre per ogni fibra; l'idea di associarsi alla coraggiosa Jane a favor del condannato, e di dare una nuova prova della sua totale divozione a quell'amore già tanto al suo fatale, tutto il riempie d'una viva allegrezza.

— Mercè Jane, dice tra se, Riccardo potrà essere rimesso in libertà, ma forse mia mercè riacquisterà un padre. Ed allora ella non avrà più adito a dire: a me deve tutto! poichè a me pure sarà debitore di qualcosa. Ed io nuovamente parteciperò al bene ch' essa avrà inteso di fare. Ah, milord! — seguitava stropicciandosi le mani — mi chiamate qua da voi pretendendo ch'io non sappia per l'appunto ciò che da me volete; ma ora che mi siete noto, o mio signor avventore, so ben io che voglio da voi! Fra poco vedremo se avete un cuore assai buono perchè si possa farvi entrare l'affetto paterno. Tu, sorellina, sii eloquente a S. James, supplica bene! io parlerò qui; e forse stasera riunendoci a casa diremo, tu: egli è libero, ed io: egli ha un nome!

Ed intanto ch'ei medita sul progetto che ha concepito il suo bell'animo, Wilkis è già presso il suo signore, e gli annunzia in questa guisa l'esito della sua gita a Londra:

— Eccomi, milord: è qui anche il ragazzo.

Lord Riccardo, rannicchiato nel seggiolone, con le mani giunte sul petto, la testa china sopra una spalla, ha alzati appena gli occhi all'entrare del servo; e quando questi ha finito di discorrere, l'ammalato rimane quasi immobile, a bocca aperta, e senza pensare che deve rispondere. È sempre lo stesso conte di Rivers, come trovollo l'anno precedente lady Enrichetta, privo di forze, di volontà, di memoria e della vista, e pare inoltre un po' più indebolito. Invece dei movimenti repentini di spavento che prima lo assalivano ha un tremito, lieve sì, ma continuo; ai passeggieri accessi di energica pazzia è succeduto un abbattimento generale da cui sembra che nulla possa può scuoterlo, nè il pungolo dei patimenti fisici nè l'urto dell'emozioni del morale. Il corpo è logorato così come il cuore, ned altro egli soffre se non un'immagine della stanchezza della vita. Al mirarlo direste, che simile ad una lampada esausta d'olio, attenda per estinguersi che un ultimo barlume di reminiscenza venga a rammemorargli come egli si scorda di morire.

— Ebbene? soggiunge Wilkis, m'intendete, o milord? dico ch'è qui il ragazzo. E va confes-

sato che il poveraccio è caduto in mano di bravissime genti, che ne hanno fatto il migliore e più schietto giovane che vi sia da incontrare.

— Ah! bene! — disse a stento l'altro — ma sa egli ciò che voglio da lui?

— Oh! mi sarei guardato da avere la lingua lunga: avrei privato vostra signoria della soddisfazione di dirglielo da se.

— Grazie, mio buon Wilkis; però non mi curo molto di vederlo, il tuo protetto; — replica il conte calcando con rabbia su questo titolo — sì, temo tutto quel che può agitarmi — lo sai, non ho molta forza... bisogna ch'io abbia riguardo — la minima commozione mi fa tanto male!

— Eh! dite, milord, che sono le vostre maledette paure senza motivo, ed i fantasmi che vi arrecano danno! ma una buona allegria, dolce, sincera, mai nè poi mai portò pregiudizio alla salute... Vedetelo, e credete a me, questa giornata vi gioverà più che dieci visite del medico. Uscirete dall'abboccamento con gli occhi più vivaci, il corpo più diritto, le gambe più solide, e il petto più sollevato.... Guardate! io non sono il padre, e già mi pare di ringiovanire!.... Animo! un po' d'energia!... Posso dirgli di entrare, non è vero?

Il servitore si avvicinava all'uscio, ed è richiamato indietro.

— Fa' ogni cosa senza di me: ho necessità di riposo.

— Eh sì! avete necessità di contentezze; e vi giuro che una delle più belle sarà il trovarvi con lui!

Lord Riccardo fa un atto come infastidito, e tentenna la testa in aria di dubbio.

— Benone! — prosegue Wilkis — sarete obbedito, se si vorrà... Sicchè, secondo voi, milord, non mi resterebbe che andar a dire a quell'onesta creatura che vien tanto di lontano: « Mio caro, « qua siete dal vostro babbo; in due passi sare- « ste davanti ad esso; milord per ricevervi non ha « bisogno neppure di muoversi dalla sua poltro- « na, ma ha sonno, ha timore di tutto, anche di « essere troppo lieto; e per questo incarica me « suo cameriere, di trattare con voi di un affare « di famiglia, come un maestro di casa tratta coi « creditori che il padrone non ama di sentire. » No, poffare! non gli dirò queste cose! Vostra signoria dorma pure, se può; mentre ha vicino un figliuolo meritevole del miglior ricevimento; sì, lo ripeto, dormite! ma su la mia parola, quel figliuolo ve lo ritroverete accanto sul punto in che vi desterete, perchè tanto io corro a cercarvelo!

Wilkis ha favellato con tal calore, che il conte è soggetto ad un assalto di quel terrore che lo prendeva anche nei tempi passati.

— Ma... ma... non ti capisco, Wilkis mio.... tu nulla guadagni a far sì ch'io gli parli... lasciami! lasciami!... non si accrescerebbe per questo la tua parte dell'eredità!

L'altro, di rosso ch'era ragionando, diventa pallido per la collera.

— Come sarebbe a dire, l'eredità? che volete esprimere col più o col meno che acquisterei risvegliando in voi buoni sentimenti? per chi mi pigliate?

— Per il mio tiranno! per uno che vuole ammazzarmi! — risponde lord Riccardo con voce mezzo soffocata.

E lo sforzo che ha fatto per convenire della paura che Wilkis gl'inspira lo immerge in una fiacchezza sì terribile, che l'onorato domestico ne è commosso fino al pianto.

— In che stato vi riducete, o milord! e perchè? perchè? Ah! siate ragionevole, e sappiate una volta per sempre, che nel cuore di un mio pari v'è di meglio che un semplice calcolo d'interesse. E in fatti, che m'importa che i vostri cugini o i vostri figli ereditino i vostri beni? Quel che mi preme è che gli uni non vi mangino le costole, che gli altri non v'ingannino. Allorchè chiusi l'uscio di casa vostra ad un mascalzone per nome Riccardo Savage, quando andai incontro ad un ottimo garzone detto David Salvatore, non fu mica per la mia propria soddisfazione, ma perchè riflettei che un soggettaccio indegno della vostra bontà doveva essere scacciato come se niuna relazione fosse tra voi, ed all'opposto credei che colmo sareste di giubilo nel sapere d'esser padre di un figlio tan-

to galantuomo! Egli è qui, sono stato a prenderlo a Londra, l'ho condotto a Camberwell, gli ho detto che il signor conte bramava vederlo, e voi non mi farete passare per un bugiardo! no, vero com'è vero ch'io sono Wilkis, lo vedrete, milord! ve lo giuro, sì, ve lo giuro!

Il conte lo ha lasciato dire sino all'ultimo, nè ha dimostrato stupore veruno riscontrando un cotale zelo per lui nell'uomo che la sua sospettosa debolezza gli faceva apparire quale avido erede ansioso della sua rovina. Soltanto allorchè quegli ha terminato, gli domanda con una curiosità da bambino:

— Ma via! Wilkis mio, mi vuoi bene da vero? non hai avuto mai intenzione di ucciderrmi?

Alla stranissima richiesta Wilkis non dà che un sorriso di compassione, e poi dice:

— Il tempo passa, o milord; spero che non ricusiate più l'accesso a vostro figlio, e che si possa invitarlo ad entrare?

— Or'ora... ho bisogno di calmarmi... avanti di riceverlo... quel Riccardo Savage...

— Ma vostra signoria dà in ciampanelle! — replica Wilkis annoiato dai tentativi che fa per ispiegarsi — Riccardo è l'altro, il vagabondo, nato da quella miledy Macdesfield che vi fece tanto male l'ultima volta che venne qua un anno fa; colui di chi vi parlo, ch'è lì, lì nell'anticamera, ad aspettare i vostri cenni, è David, il buon Da-

vid, prole di Ennly Badgers.... vi ricordate?... Ennly, figlia del bagnaiuolo, che stava a Clifton, dove andaste a prendere la bagnatura dopo la ferita ricevuta da sir Gordonnel's e scontaste la sentenza di esilio contro di voi pronunziata... Ma tenete, ecco giusto su lo scrittoio la lettera che essa vi fece pervenire di recente, e senza la quale ancora non sapremmo niente nè della sorte della mamma, nè dell'esistenza del ragazzo.

— Sì, sì — ripete il conte ad ognuna delle circostanze che gli si rammentano; ma se così va dicendo non è tanto per provare che ha capito, quanto per liberarsi da dettagli che gli sono molesti.

— Ora, intendete di chi dico?... Ma per rimetterci meglio in chiaro, se rileggessimo insieme la lettera di Ennly...

— E inutile... so... so... so benissimo...

— No no, non sapete abbastanza, milord: — risponde il vecchio cameriere accorgendosi ch' egli non ha riacquistate tutte le sue rimembranze. — Per altro, non potete ricevere vostro figlio come uno straniero che si esiti a riconoscere; e fra poco, quando vi domanderà dove sia sua madre e che cosa faccia, che gli direte, se non avete presente all' idea la sua missiva?

— In verità, tu mi burli! — replica il vecchio con una fermezza che potrebbe far quasi dubitare della sua debolezza di mente — non pare ch' io abbia perduto il cervello? M' interroghi pu-

re, e saprò dirgli ch' Ennly... ch' Ennly... è adesso a... in...

E poi si ferma, perchè non sa come continuare.

— In somma, Ennly dov' è? — chiede Wilkis.

— Ah! non mi sovviene! — risponde lord Riccardo, mettendosi la mano su la fronte.

Il servo si stringe nelle spalle, sospira, piglia il foglio, e legge ad alta voce:

A Lord Riccardo Conte di Rivers
dovunque sarà.

Milord.

« Certa che questa lettera vi perverrà in proprie mani, non ho ritegno a scrivervi, come vi parlerei a voce, se mi fosse permesso.

« Io, vostra moglie, se non in faccia agli uomini, in faccia a Dio, sono innocente, eppure un fatale rimorso mi strazia, e più penoso rende il miserissimo presente mio stato.

« Scoperti i nostri amori da mia madre, prima che ella tutto svelasse al mio genitore; credè riparato l'onore della nostra famiglia col sacro rito onde segretamente mi rendeste vostra sposa. Paga delle ragioni da voi addotte per cui celato dovea rimanere il nostro matrimonio, sicura che rimossi gli ostacoli che si opponeano alla pubblicazione del medesimo, e più sicura dell' amor vostro

per me, vi lasciò partire, e il compiuto nodo restò segreto...... improvvisa morte mi tolse pochi mesi dopo quell'angelo mio tutelare! Io era già madre — Sì, milord e sposo mio! io ebbi dal nostro nodo un figlio!

«Voi mi avevate detto prima di partire e lasciarmi... Allora io non credea che lasciata mi avreste per sempre!..

« Io son costretto a ritornare a Londra, o mia
« sposa, però se il mondo ci divide verrà tempo
« che potrò, ad onta del lustro del mio casato, mo-
« strarti come mia moglie; intanto quel mondo
« istesso non può impedirmi di essere il benefat-
« tore della prole che porti nel seno: mandamela
« colaggiù, appena potrai farlo senza esporre la
« sua vita, affidala alle mie cure, e credi, o mo-
« glie mia, che le assicurerò una sorte sì bella
« che dolce mi sarebbe farne godere anche te. »

« Tali furono le vostre parole, o milord; io troppo bene le ritenni per non obbliarle mai. Pure, priva come esser doveva della vostra presenza, io non voleva spogliarmi dell'amore della mia creatura, e quando al momento della vostra partenza io vi promettteva di mandarvi quel prezioso frutto del nostro nodo, io da egoista faceva però in fondo al cuore il giuro di non profittare delle ottime vostre intenzioni a prò del miserello che darei alla luce.

« Credetelo, milord, bisognava ch' Ennly, per-

duta la madre, fosse anticipatamente sicura di essere destinata a morire sotto i colpi di un padre che mai non seppe perdonare e cui non potea svelare esser ella moglie vostra, per che si risolvesse alla dolorosa separazione di cui le fece finalmente un obbligo la salvezza del figlio. Per qualche tempo mi riuscì possibile di occultare la sua nascita; bensì una volta fui sul punto di scuoprire il mio segreto, ed allora compresi che tenere più oltre il fanciulletto a Clifton era lo stesso che tradire l'arcano, e sperando in voi, persistetti a tacere ed aspettare una vostra risoluzione. Mio fratello, a cui sul primo io aveva confidato tutto il mistero, s'incaricò di portare a Londra la creatura ch'io non doveva più rivedere, e mi promise solennemente di consegnarlo in mano vostra. Da quel giorno in poi io fui molto afflitta, o milord, ma non soffriva se non della sua assenza, e sperava sempre in voi! Ho conservata questa speranza per varî anni; e perchè nessun presentimento veniva ad avvertirmi ch'io sperava indarno? Fino che visse il mio genitore non mi fu possibile di parlare a lungo del bambino a mio fratello, e dovetti contentarmi di ciò che gli piaceva dirmi su tal proposito. Mio padre più non esiste; e già da alcuni giorni il mio fratello suddetto, che tanto indegnamente aveva abusato della mia buona fede, fu egli pure chiamato da Dio, ed al suo letto di morte mi confessò la orrenda verità. Egli

era corso a Londra col fermo proponimento di eseguire l'incombenza da me avuta; ma giunto alla porta del vostro palazzo, fu preso, secondo mi disse, da un tal quale scrupolo, da una qualche delicatezza, che gl' impedirono di porsi faccia a faccia con l'uomo che chiamava mio seduttore, dappoichè neppure a lui io svelato avea tutta la verità. Per effetto di un sentimento ch' io non saprei biasimare, pensò essere per lui più onorevole lasciare mio figlio affidato alla custodia dell'Onnipotente, che passare ai vostri occhi per complice di sua sorella consegnandovi il piccolino di cui conosceva ch' eravate il genitore. Per questo si decise a depositarlo dinnanzi alla chiesa di un borgo detto Sotuh-Warth, che è nominata di S. Salvatore.

« Milord! se fossi in grado di camminare, sarei di già a Londra, e scuoprirei ben io quel che accadde del disgraziato orfanello: perchè, almeno per precauzione, il defunto aveva avuto cura di mettere nelle sue fasce una pagina della Bibbia, con il nome di David ch' io gli aveva dato per ricordo di quel giorno... Oh! come, visto da lontano, è spregevole un amore che nella nostra memoria non è protetto dalla virtù!

« Povera impotente, sono inchiodata sopra una sedia da più di due anni, senza speranza di tornare a far uso delle gambe; queste mi si troncarono in una terribile caduta che feci su le rive dell'Avon. Se mi lagno della mia miseria, è a moti-

vo del rammarico che provo di rivolgermi ad un altro, quando a me toccherebbe cercare dovunque il mio figliuolo. Ma quest'altro a cui mi dirigo, siete voi, milord! voi, che se non poteste, se non voleste riconoscere in me una compagna cui giuraste fede di sposo innanzi ad un sacro ministro; se giungeste fino a dimenticarmi, lasciandomi languire lungi da voi; siete ricco e potente, siete insomma suo padre. Possa Iddio perdonarvi l'abbandono in cui mi avete lasciata; io non ve ne muovo lamento, nè rimprovero... sposandomi avete, se non altro, quietato la mia coscienza; coll'augusto carattere di vostra moglie io non ho rimorsi. Un solo ne aveva, ed era quello di avere abbandonato il figlio mio..... Scordatevi la madre, ma non lo abbandonate nella miseria il figlio vostro, è questo l'ultimo ed unico mio voto. In questa lusinga e a questo patto tacerò rassegnata e senza rancore. V'informerete del mio David, non è vero? ed in qualunque luogo lo incontriate, proteggetelo, ve ne prego! non oso dirvi: rendetelo alla madre sua!

« Dio mi ascolti, e vostra signoria pure!

« Scusate la libertà che mi prendo di scrivervi tanto a lungo ed in cattivo stile, quando da molti anni dovete aver perduta ogni idea dell'infelice vostra sposa e consorte ».

Ennly Badgers.

Wilkis avendo terminata la sua lettura guarda il padrone, e questi è in un tale stato d'immobilità ch'egli non può a meno di dire con mal'umore:

— Eh, ci si è messo il diavolo! ecco che ora milord si è addormentato!

— Ma no! — risponde il vecchio sollevando un po' il capo — va a prendere il ragazzo!

Questa volta il degno servitore prova una gioia cui non ebbe l'eguale da gran tempo: chè su le guance grinzose di lord Riccardo scorrono alcune lacrime.

— Avete pianto, o milord?

— Credi?... può darsi! — replica quegli, posandosi macchinalmente la mano su la gota.

Wilkis conosceva le ragioni che aveano impedito a lord Riccardo di render pubblico il suo matrimonio con Ennly; l'orgoglioso lord, se avesse avuta la virtù di palesare una moglie plebea qual si era la figlia del bagnaiuolo di Clifton avrebbe perduto un ricco feudo che egli possedeva anteriormente al matrimonio contratto con Ennly, e che per volontà di un conte Rivers suo zio eragli toccato in eredità col patto espresso di sposare una nipote del testatore, giovane pur troppo mal favorita dalla natura, o se sposata non l'avesse di restar sempre celibe. Lord Riccardo avea lasciato invecchiare la fidanzata, e niuno s'era sorpreso che preferito egli avesse la vita celibe a quella del coniuge con simile compagna. Or Wilkis che

ciò sapea, contento della rassegnazione di Ennly si contentava di compiangerla, ma gli stava a cuore il figlio di lei; sicchè, ecco che in due passi il generoso uomo va ove David vie più fermo nella risoluzione di giovare a Riccardo attende di essere introdotto presso Sua Signoria.

— Venite! — dice il cameriere al sartore: milord è in una delle sue giornate buone: non dureremo gran fatica a fargli intendere ragione.

— Bisognerà bene che la intenda! — ribatte David sempre fra se occupato del nobile suo progetto; ed in questa buona disposizione di spirito penetra nell'appartamento del vecchio.

CAPITOLO XX

A cuore nudo.

Al romore dell'uscio del salotto che si apre per David, lord Riccardo, per quanto sia tronco, abbattuto da lunga pezza, si sente l'animo scosso in un modo tanto strano, che fa un atto come per andare incontro a quel figlio sconosciuto; tenta ancora di far qualche passo, ma la terribile debolezza delle gambe lo astringe a ricadere su la seggiola, ed egli ad onta della sua buona volontà non può altro che porgere a David la mano tremolante.

In principio il giovanotto si era avanzato con sommo ardimento; ma colto da sorpresa all'aspet-

to del nobile infermo che gli fa sì amichevole accoglienza, si trattiene, nè sa come spiegarsi e la premura del cameriere a spingerlo inverso sua signoria dicendogli: — andate su! — e l'attitudine cortese del conte, che chinatosi dal lato suo sembra gli dica: — Vieni da me! — e lo chiama con la destra e col guardo.

— Oh! in somma, — dice Wilkis scontento nell'osservare che la titubanza del suo protetto impedisce l'effetto drammatico ch'egli sperava dall'abboccamento — conviene che siate cieco per non accorgervi che c'è qui uno che vi stende le braccia. Eppure è chiaro che vuole stringervi al seno! E come potete rimanere costì impettito e senza muovervi, quando milord vi vuole? Non esigerete poi che sua signoria faccia mezza strada... Oh! questa sarebbe di nuovo gusto!

— Confesso, risponde David, che un simile ricevimento mi confonde un pocolino, perchè ordinariamente il sarto non si riceve a questo modo.

— Sarto! ripete il lord; ah! è sarto! — egli mormora, e indi si getta in fondo alla poltrona.

— To'! è sarto, sì! — soggiunse Wilkis — lo sapete pure! sono otto giorni che mi affatico a replicarvi la stessa cosa!

— Me n'era dimenticato!

Così dice il conte; e poscia fra se:

— È un lavorante!

E a poco a poco svolge gli occhi da David, e

non tiene più la mano tesa verso l' allievo di Guglielmo Fraser, e gli si ritirano le labbra per un certo dispetto.

Ciò che si fortemente lo agita è il sentimento dell' alta sua nascita paragonata alla bassa condizione di colui ch' è per chiamare suo figlio. Perciò il sangue sopito e privo d' ogni calore, si è risvegliato, infiammato, onde respingere quella porzione di lui medesimo che il pregiudizio dell'educazione gli fa trovare meno pura; perciò l' antico orgoglio del sangue, sopravvivendo alla dignità dell' umana creatura, è sorto tutto ad un tratto in quel cadavere di gentiluomo, e quegli che neppure è più l' ombra del famoso conte di Rivers si sdegna che una destra plebea pretenda toccare il lenzuolo con le cifre e con gli stemmi che con la sua vanità egli lascia distinguere dalle fessure della propria bara.

Da qualche momento David si è un poco smarrito, e ove non fosse assolutamente determinato a perorare per Riccardo sarebbe già lontano da Camberwell. Wilkis, che sa come potrà ricondurre il conte alla ragione, tenta di acquietare l' artefice, e gli dice:

— Questo è nulla, mio caro; è soltanto uno di quei movimenti in lui comuni, e non durerà molto — A voi, aggiunge vedendo che il padrone riapre gli occhi, ecco che già sua signoria vi guarda con la medesima benevoglienza come quando sie-

te qui capitato. Non fa bisogno, ve l'ho pure avvertito, che di pazienza e rispetto col nostro ammalato.

E girandosi da sir Riccardo:

— In buona coscienza, milord, abbiamo diritto di rimproverargli il suo mestiere? questo bravo giovane era in grado di sceglierne un altro? che fu mai fatto perchè occupasse nella società un rango migliore? Non si poteva chiedergli di più se non che facesse onore alla professione ch'esercita, ed io ho di lui ottime informazioni, e vi garantisco che merita più benedizioni che non ha fatte cuciture agli abiti usciti dalla sua bottega. Sì, è un sartore, lo ripeto, ma non è semplice lavorante, è maestro, ed anche maestro famoso! e tutti lo amano, tutti lo stimano. È stato già nominato constabile nell'associazione della regina Maria, col tempo sarà alderman, sarà lord maire, e tutto per la forza della sua buona fama. Oh sì! dicano quel che vogliono i malvagi, riesce sempre a bene l'esser galantuomini; questi lo prova, che fu lasciato nudo sopra un sasso, ed ora riveste gli altri.

Ciò che ode David gli sembra vie più enimmatico. È un sarto quello che Wilkis è venuto a cercare in Fleet-strett; ed allora, perchè lord Riccardo mostra tanto dispiacere quando se ne vede uno dinnanzi? E poi, d'onde deriva la calda insistenza del domestico a difendere la moralità di lui che ha condotto tanto di lontano, se realmente non

si tratta che di fare un vestito a milord? Mentre egli va a ciò riflettendo, il conte di Rivers piglia a dirgli così:

— Sicchè, sei proprio un ragazzo a modo?

— Veh! lo interrompe Wilkis, è graziosa la domanda dopo quanto io vi ho esposto!

— Sta' zitto, tu! voglio udir lui adesso.... tu hai chiacchierato abbastanza, mi pare!...

E il vecchio dice a David:

— Siedi costà amico mio, e discorriamo tutti due.

Il servitore tira avanti una sedia per David; questi è titubante, ma stimolato da lui si pone alfine vicino all'infermo, intanto che il suo protettore con le gomita appoggiate su la spalliera della poltrona di lord Riccardo sta pronto a prendere la parola per uno o per l'altro, nel caso in cui il timore trattenesse questo, o che mancasse a quello la presenza di spirito: perocchè era impossibile d'essere più ch'egli nol fosse amico ad entrambi.

— Dicevamo dunque, che hai probità, condotta, buoni sentimenti?

— Siccome non c'è vanità a convenire d'esser uomo dabbene, risponde David, credo potervi dichiarare, o milord, che per questo lato mi vergognerei di conoscere alcuno che mi superasse.... Ma si ha da pigliare la misura, io mi figuro, a vostra signoria: s'ella volesse vedere i miei campioni...

— Poi, poi! — ribatte con impeto il cameriere — prima di tutto hai da soddisfare alle richieste di milord.

— Sicuro, — soggiunge questi — ma dov'era io? . . . uh! con le sue osservazioni da artigiano m'imbroglia tutte le idee!.

Wilkis dice poche parole all'orecchio al padrone, e questi allora rimesso in se prosegue:

— Amerai certamente molto le genti ch'ebbero cura della tua fanciullezza?

— Oh sì! e con tenerezza davvero figliale; e come no! nulla mi dovevano, e mi dettero tutto! Già egli è giusto che si trovino brave persone che abbiano pietà dei figliuoli degli altri, dacchè vi sono dei padri che abbandonano i loro propri.

Gli ultimi detti sono stati proferiti sommessamente, e quasi balbettati, perocchè David, il quale aspetta ansioso il momento in cui potrà cacciare due parole a prò di Riccardo, teme però d'entrare in materia troppo all'improvviso. Ma almeno si è avventurato a porre il piede su lo scabroso terreno che ha da percorrere; ed un atto che fa lord Riccardo gli mostra che i suoi accenti hanno colpito appunto dove éi bramava.

L'ammalato volgendosi da capo a Wilkis domanda a questo:

— Ma Dio! dunque sa...?

— Pare che se lo figuri: — replica il servo, meravigliato della risposta del sarto.

Lord Riccardo assai turbato continua:

— Di', coloro ch'ebbero cura di te, li lasceresti di buon grado per altri che ti volessero bene?

— Non so a che fine vostra signoria mi dica così, nè quali persone possano volermi il bene ch'ella accenna; ma quando anco queste mi fossero vicinissime per la parte del sangue, l'onorata famiglia che mi raccolse mi sarà sempre più vicina per la parte del cuore.

— Che sciocco! — grida Wilkis.

— Ho detto cosa che offenda qualcuno? — chiede David alzandosi — forse qualche parente si è diretto a vostra signoria per reclamarmi? chè in tutto questo è una certa apparenza di mistero che io non so penetrare.

— No, no! — esclama in fretta lord Riccardo — non c'è parente... io non ne ho fatto motto..... Wilkis, discorri tu, spiegagli bene che si tratta di un protettore, perchè non si metta in capo idee false!

Agevolmente si distingue che il conte di Rivers è nel massimo imbarazzo; e perciò, abbenchè Wilkis non approvi il nuovo compenso al quale ei vorrebbe appigliarsi onde adempiere i suoi obblighi di padre senza sollevare il velo che tuttora nasconde a David la sua nascita, pure egli ha compassione dello stato in cui la paura di un repentino scuoprimento ha posto il nobile ammalato.

— Sì, — dice pertanto a David — ecco come va: milord è molto benefico, ha così molti protetti ai quali si compiace di fare una sorte; la voce dell'ottima vostra riputazione è giunta sino a lui, e siccome meritate di esser ricco si è interessato a vostro favore...

— E per questo mi avete fatto lasciare il mio banco! — interrompe l'altro, e muove un passo verso l'uscio — Allora, (prosegue) non mi resta che ringraziare umilmente sua signoria, poichè i suoi regali mi sarebbero inutili, essendo che il mio lavoro basta pel mio bisogno. Pure, ho da lodare il cielo delle vostre generose intenzioni: chè ad esse, o milord, io debbo il vantaggio di poter implorarvi a pro di uno che non ha, al pari di me il diritto di ricusare il vostro appoggio.

— Che vuol dire? — domanda Lord Riccardo.

— Che volete dire? — ripete Wilkis stupito.

— Che voglio dire? — che al mondo vi sono orfani molto più abbandonati ch'io non fui. Non tutti hanno, come io l'ebbi, la fortuna di essere raccolti da terra da mani tali che si abbassano unicamente per rialzare il debole caduto, e si aprono esclusivamente per offerire una fertile elemosina; quelle mani che verso di me vennero stese erano piene dei tesori della carità; e perciò dopo i doni che ricevei da Guglielmo e da Carlotta Fraser, mi sembra che non potrei accettare i vostri senza guastare i loro benefizi, nè senza cessare di esser

degnò dell'adozione ch'esser mi fece quel che sono. I miei parenti per adozione presero, attinsero dal mio cuore, tutta quanta la riconoscenza di cui esso era capace, ed io non potrei più prometterne a veruno. Ma quando ricuso per me ciò che v'induce ad esibirmi un generoso errore, ah milord! permettete che da voi lo reclami in nome di un altro orfano, il quale abbandonato al pari di me, ma assai più da compiangere, merita bene che il suo genitore non vada a ricercare altrove poveri da aiutare, mentre egli, il figlio del conte di Rivers, egli Riccardo Savage, egli il grand'uomo, non ha ormai altro da scegliere che o morirsi di fame o cibarsi del pane della prigione.

— Tacete, David, tacete! — dice Wilkis, voi ci parlate di un birbante, che milord non conosce nè vuole conoscere. E d'onde sapete che quel mascalzone di Riccardo!....

— Taci tu, prima! — comanda bruscamente il conte.

E indi, posate ambe le mani sui due bracciuoli del seggiolone, ed allungando il collo quasi per veder meglio David:

— Su, caro, va' pure avanti, va'.

Ai cuori logorati di già, d'uopo è di più che un emozione ordinaria per riscaldarli un poco; lord Riccardo principia a sentire i palpiti del suo nell'ascoltare colui a favellare in tal guisa in nome del poeta infelice, col quale il bravo giovane non

crede avere altra fratellanza se non quella dell'abbandono.

— È un birbante, un mascalzone? — soggiunge David rispondendo al cameriere — ma dunque, che sarei io, a cui vi degnate accordare una qualche stima, se Iddio non mi avesse fatto incontrare sotto il loggiato di S. Salvatore da eccellenti persone che s'incaricarono d'inspirarmi le virtù da loro praticate? Le loro lezioni hanno fatto frutto, ne convengo; il mio naturale era buono, lo dico senza superbia, ma quando fossi nato con cattive inclinazioni, oh! quelli che mi adottavano per figliuolo avrebbero saputo costringermi a far onore all'egregia educazione che intendevano darmi. Con tali maestri e tali esempi io non poteva diventare un soggettaccio. Ma egli, o milord, il figlio vostro, come fu allevato? chi gli disse: bisogna amare il lavoro e sfuggire le crapule? chiunque altro in sua vece si sarebbe guastato più ch'egli non lo fu. D'altronde ognuno in questo mondo ha la sua vocazione: non già arnesi da calzolare si avevano da mettere nelle mani di quello che dovea rendere immortale la propria penna. Giudicate adesso che uomo era Riccardo, poichè dall'abisso della più profonda sua miseria egli ha mandato un grido, un grido solo di disperazione; e questo grido, questo grido fortissimo, ha storditi di ammirazione i più belli spiriti dell'Inghilterra! La sua povertà lascerà forse per eredità un tesoro di

gloria al suo paese!.. Perdonatemi, milord — continuà David, il quale sente che a suo malgrado l'espressioni che gli partono naturali dal petto si poetizzano passando per le sue labbra — perdonatemi se discorro di lui in termini che forse non sono propri di uno del mio mestiere... egli è che anche il sartore di Fleet-street è un tantino poeta... questo a nessuno è proibito, e affè, quando uno si lascia trascinare da un impulso sì buono e sì forte come quello ch'io provo, non si scelgono sempre le parole, ci vengono come possono, o semplici o ambiziose... non le cerco mica, io vi dico quel ch'è di fatti: Riccardo Savage è meritevole della bontà vostra; è una bella cosa aver un figliuolo simile; voi dovreste esserne altero, e poichè volete esser buono per qualcuno, là dovevate incominciare!

Wilkis è per natura e per educazione estraneo a tutto quanto ha relazione col teatro e con la poesia, non sa comprendere quale orgoglio possa trarre un padre dai talenti di un figlio ch'è stato sì prossimo alla forca, e che da decreto pronunziato in nome del re è dannato a perpetuo carcere; per il che, durante la lunga apostrofe di David si agita in un canto della stanza, facendo un cenno dopo l'altro all'avvocato del vate per indurlo a tacersi. Non di meno nel suono di voce e nel gesto dell'artigiano evvi qualche cosa di penetrante che arriva a toccare l'animo del vecchio domestico e tratto

tratto lo spinge sino al pianto. In quanto al conte di Rivers, la sua ragione indebolita non gli permette di capir bene tutti i detti di David, spesso gli è oscuro il loro senso, e tanto più che vivendo isolato a Camberwell, senza ricevère nessuno, senza essere più in grado di legger niente, appena si ricorda di aver udito a menzionare i versi di Riccardo, e nulla egli seppe della rappresentazione di Ovvèrbury a Covent-Garden, e solamente mediante qualche parola di rabbia sfuggita al suo servitore ha avuto indizio della sentenza proferita contro il poeta. Ma ciò che la sua ragione non intende, sembra che il cuore voglia spiegarglielo, giacchè ha ascoltato attento gli elogi che il sartore faceva del condannato, ed è sensibile ai rimproveri che David a lui stesso aveva diretti riguardo al miserando stato in cui lasciò la prole di lady Macdesfield.

— Ma, dice con le labbra tremanti, lo conosci dunque bene quel Riccardo Savage, per discorrerne così?

— Io? risponde David; sono appena tre mesi dacchè lo vidi la prima volta, e dal primissimo momento sentii per esso ammirazione e pietà. Forse, ve le confesso, o milord, sarebbe stato meglio per me che non mi fosse mai venuto in pensiero di dirgli: sedete alla mia tavola, e siate amico mio; perchè in quei tempi io aveva una fidanzata, che amava molto, vi assicuro! e adesso non l'ho più,

e la mia promessa sposa ora è sua!.. A quell'uomo, sappiatelo, signore, non si può voler mezzo bene: tosto che uno lo ha visto, è suo per sempre, o d'amicizia o d'amore!.. Ah! perchè lo scacciaste, o milord? non sarebbe venuto a casa mia non avendo nè asilo nè pane! Io tutto gli diedi, e senza rinfacciarglielo, grazie a Dio! e se ve lo rammento, non è per farmi un pregio di un'azione tanto naturale, non per lagnarmi di aver perduta la mia migliore speranza, ma per farvi palese quanto egli fu disgraziato. Ormai non posso far altro che supplicare per lui. Pocanzi chiedevate di far del bene, di soccorrere un infortunio? eccone uno grande che indico alla vostra generosità, uno che v'interessa da vicino, vedete! poichè è parte del vostro sangue quello che si gela e s'inaridisce nelle vene del povero carcerato, è l'ingiustizia della sorte quella che lo ha piombato in Newgate; voi col vostro credito potete implorare la clemenza del re, ed ottenere ciò che domanderemmo senza speme noi altri che siamo nulla! Ah, Dio del cielo! (seguita David gradatamente animandosi) se l'ira tua o la tua bontà mi dà mai figliuoli, nessuno avrà necessità di suggerirmi quel che ho da fare per essi quando li sappia sventurati, da me lontani. Eppure non sono che un lavorante, io, non mi chiamo il conte di Rivers!

A misura che David favella, l'infermo raduna ad una ad una tutte le sue forze; si alza a poco a

poco, e poi quando l'amico di Riccardo Savage ha finito, il genitore sostenuto dalla superna volontà che può anche al di là dell'impossibile, cammina incontro al sarto, e nei suoi occhi spenti entra un rapido lume, ed egli alfine riconosce quel figlio che non vide giammai. Allora, e per la seconda volta gli porge le braccia, e gliele passa attorno al collo, e lo stringe amorosamente, e piange di allegrezza; e indi fra le lagrime e i baci trova lena bastante per dirgli:

— Figliuol mio! David mio! nobile mio figlio! chiedi, esigi, sì, tutto quel che vorrai farò per tuo fratello!

Ed il vegliardo era terribile di bellezza paterna!

David, afflitto nel vedere l'effetto prodotto dal suo linguaggio su la misera mente infermiccia, si duole adesso di aver detto di troppo; ma a sentirsi la più lieve emozione figliale, a concepire il minimo sospetto della verità egli neppure vi pensa, chè Wilkis è stato troppo cauto nel prevenirlo delle strane aberrazioni del suo padrone. Così davanti alla luce subitanea che rischiara il suo passato e dovrebbe mostrargli il futuro sotto un nuovo aspetto, egli si sta fisso ciecamente a quest'idea: — Costui è pazzo! — E nei moti di quel cuore di padre che verso lui si è slanciato, nelle carezze di cui lo ricolma lord Riccardo, altro non iscorge se non un impeto di febbre, un parosismo di demenza, che in breve deve cedere alla spossatezza.

E in fatti la spossatezza non tarda guari ad immergere il vecchio in quella grave sonnolenza donde era sorto unicamente per soddisfare tutto in un tratto l'imprescrittibile debito che alla paternità impone natura. Aiutato da Wilkis, ch'è rimasto muto ma non indifferente testimone della scena sì poco compresa da David, il Conte se ne va con gran fatica nel suo seggiolone, e subito ch'è rimesso al suo solito posto gli torna freddo il cuore, insensibile lo sguardo, e la testa si china sul petto, le mani si riuniscono una all'altra, ed egli in tale stato di totale abbattimento offre soltanto l'immagine di un automa di cui siasi rotta la molla per conseguenza di una scossa un po' troppo violenta.

— Cospettaccio! — dice Wilkis che vede il suo padrone seduto — che effetto gli ha fatto! io non lo credeva più suscettibile di simili commozioni.

E voltosi a David, il quale guarda tutto meravigliato anzi che intenerito, soggiunge asciugandosi gli occhi.

— Ma, e voi?... e voi, perchè non piangete? prendete queste cose con un sangue freddo che non posso patire: non pare che siate avvezzo a trovare un padre ogni giorno?

— Un padre? — ripete David — ah! questa casa è fatale, un pazzo assiste l'altro!

— Sì, sì, un padre, in somma! non avete udito quel che diceva pocanzi abbracciandovi? non

avete viscere? ma almeno, se siete muto del cuore non dovete essere sordo delle orecchie: ricordatevi bene che vi ha chiamato suo figlio!

Gli occhi del sartore sono come abbagliati, un brivido gli scorre per le vene.

— Bisogna che abbiate la testa pur dura! mormora il cameriere, per non capire che siete figliuolo di milord; e dopo quanto è accaduto...

— Dagli la lettera di sua madre! — interrompe il conte con la voce tremula.

— Milord, che fate? dice Wilkis.

— Ah sì, sclama lord Riccardo — leggi, ma taci, sai... giura di tacerne il contenuto.

— Mia madre! — esclama David; sull'anima mia, dice poi, come se il petto gli si facesse in pezzi — ho una madre!

Ed il velo che gli cuopriva le luci si fa ognora più denso, gli si piegano le gambe, e cade ginocchioni davanti alla sedia di lord Riccardo.

Questi retrocede spaventato.

— Non temete, milord, — gli dice Wilkis — tanto mi aspettava! io pensava: la bomba scoppierà! ma povero ragazzo! ei non poteva intendere la fortuna che già gli era riserbata. Vostra signoria vede oramai che non l'ho ingannata: è sensibile il giovanotto, e anche troppo! che, Dio mi perdoni! credo sia per isvenirsi.

— Alzati, mio caro — balbetta il conte — fallo alzare! ordina a Wilkis.

— No, no! risponde David, opponendosi all'atto ch'è per fare il vecchio servo abbassatosi per tirarlo su — no! genuflesso vuo' leggere la lettera di mia madre, Voi me lo diceste, v'è una lettera sua. Dunque mia madre esiste! esiste, non è vero?

Ed interrompendosi immediatamente, guarda ora Wilkis ed ora lord Riccardo, e poi domanda con una specie di terrore.

— E che? sono ancor io figlio di lady Macdesfield?

— Oibò! — replica Wilkis — quella là è forse degna di avere un onesto ragazzo come voi? La vostra mamma non è una signorina da pari di lady Enrichetta, ma è una brava donna: e poi, guardate!

E gli dà il foglio. Ma a David trema talmente la destra che appena può reggerlo, e il velo che gli si è disteso su gli occhi è tanto fitto che invano tenta di penetrare con lo sguardo nello scritto prezioso.

— Non posso!.. non posso leggere!.. — balbetta — Oh Dio!.. e dire che questi è mio padre! che Riccardo Savage, il gran poeta, il disgraziato prigione, è mio fratello!.. Mi stava bene, mi stava bene sì, di amarlo, poichè era mio fratello!

Sempre inginocchiato, e discorrendo, David si stringe mille volte alle labbra quella carta, ed in un moto convulso la spiegazza fra le mani. Indi, calmatosi un poco dalla scossa straordinaria, si pro-

va, e poi riesce a leggere ciò che vergava la figliuola di Badgers a lord Riccardo. Di quando in quando sospende, si ferma, per asciugare le lacrime che vengono a porsi come un ostacolo tra il suo ciglio e le linee di Ennly; e poscia, allorchè queste ha lette e rilette in maniera da saperle a mente, si alza, e dice con l'energia di una divota e pia risoluzione:

— Sì, madre mia, correrò presso di te! Sì, voglio consolarti, e dirti al fine: — Non pianger più il figlio tuo abbandonato! che il fanciullo perduto fu ricettato da creature caritatevoli.... Oh! buona cosa è l'aver madre!.... Eh, milord? non ve lo assicurava io pocanzi, ch'era nato sotto una stella propizia? il nobile mio genitore volle vedermi, ed ecco che la misera mia genitrice mi fa cercare, mi chiama!... Però, intanto che tutto questo avviene a me, che già sono ricco dell'affetto di una madre per adozione, egli, il mio germano, Riccardo Savage, rinnegato da quella che la luce gli dette, e che a voi chiuse il cuore, geme in una segreta senza lusinga di uscirne più mai!... Ah no! torni anche per esso la speranza! Vostra Signoria me lo promise, lo proteggerà!... E poi, non potreste più trascurarlo, quando io, figlio vostro, mi appoggerò col vostro nome per chiedere la grazia di mio fratello!

— Non precipitate! — raccomandava Wilkis — Sua Signoria rifletterà a quel che sia più oppor-

tuno onde salvare il birbante a cui vi piace interessarvi.

Il vecchio lord fece un gesto affermativo.

— Attenderò gli ordini vostri, padre mio — replica David — ma comunque sia, se non mi è lecito più di ricusare il bene che volete farmi, almeno adesso ho diritto di dividerlo con Riccardo.

Il conte invece di rispondere chiama il cameriere, e gli barbotta qualche cosa all'orecchio. Dipoi costui si volge a David Salvatore:

— Milord è stanco, e vi prega di lasciargli prendere il riposo di che ha bisogno. Potete portar via la lettera della vostra mamma, ma badate, niuno deve sapere che lord Riccardo è marito della madre vostra... niuno, capite? Tornate domani, e sua signoria vi comunicherà le sue intenzioni relative a voi.

— Ma Riccardo?

— Siete un degno giovane, gli rispose Wilkis stringendogli la mano, ma state al vostro posto, si procurerà di levarlo dal brutto impaccio in cui si è messo per sua colpa, ve lo dico io.

— Dunque, addio a domani.

Ciò dice il lavorante, e s'inchina rispettoso davanti al lord come per baciargli la destra.

Ma Wilkis lo trattiene.

— Ei dorme! non lo disturbate.

CAPITOLO XXI

La misura colma.

— Eccolo, mamma, eccolo! là, laggiù, vedete?... ritorna, non è morto!...

In simil guisa parla Jane. Vigile sentinella, si è posta in agguato su la porta di bottega ad oggetto di dare alla Frašer il segnale della venuta di David; è un pezzo che sta nel medesimo sito, e perciò quanto di più lungi ponno le sue pupille distinguere l'amico nella profondità della via, così tosto si affretta e a tranquillare la donna inquieta della insolita assenza, ed a sollecitare coi gesti il camminare difficile dello zoppo di Fleet-street. È desso appunto che la fanciulla ha scorto a malgrado dell' aria oscura della sera, ma quanto va piano!

Eppure al partirsi da Camberwel il passo del bravo garzone era semplice e lesto come dev' essere quando seco si arreca la gioia di un lietissimo evento. E che evento è quello per David! Egli, l' orfano, che null'altro nome si conosceva se non uno dal caso concessogli, trovarsi ricco ad un tratto, e appartenere ad un padre che discende da una stirpe illustre fra le più illustri del regno! e la madre ch' ei più non teneva per viva, esiste, e chiede di vederlo, e non vuol vivere se non per

amarlo! in conclusione, ha un germano, e questi è un uomo sommo, oggetto della sua ammirazione, ed è anco più, è il vate infelice la di cui amistà gli è tanto più preziosa in quanto che gli è costata di già assai cara.

David adunque erasi allontanato dalla villa di lord Riccardo con la premura che soliamo aver tutti quando si tratti di mostrare a quelli che amiamo da qual lato ne arrida la sorte, ma più egli si accosta alla sua abitazione e più va lentamente; ciò che innanzi pareva lo spingesse ora lo incaglia e gli è di peso; egli ignorar vorrebbe il segreto del nome suo e del suo nascimento, imperciocchè al pensiero della seconda famiglia che lui reclama dopo ventiquattro anni di abbandono, e quando di essa non ha più d'uopo, sembragli di veder frangere un vincolo in fra lui stesso e la prima famiglia che lo adottò e dalla quale ei ricevè tanti benefizî. Ora che un'altra donna ha meglio di Carlotta Fraser il diritto di dirgli: figlio mio! sente che la vedova di Guglielmo non può esser più così come avanti sua madre, e quindi Riccardo Savage è in miglior modo fratello suo che nol fosse in addietro, ma Jane poi non è assai meno sua sorella?

Sono queste le dolorose riflessioni che ritardano il suo cammino ed esitar lo fanno a riedere a casa. Ei va d'accordo che sempre sarà debitore di molto a colui che lo adottò, ma non deve poi tutto

se stesso alla meschina Ennly Badgers? Egli sta, per così dire, sul limite, su la barriera, ch' è fra due affetti i quali si contrastano il suo cuore: uno radicato e vivace siccome è l' abitudine allorchè facile lo rese la dolcezza delle contratte relazioni; l' altro imperioso, potente, irremovibile, come legge primitiva di natura, è quello che attinge la sua forza dalla forza del sangue, e dice ancora al figlio non riconosciuto, che di tutti i benefizi ch' egli ebbe, il dono più prezioso per lui è pure la vita!

Che sì, che si tratterrebbe dal venire al negozio ov' è tanto bramato! ed è quasi per voltare strada: ma Jane è su l' uscio, lo ha ravvisato, lo chiama; ei se ne accorge, e non può a meno di rispondere coi suoi cenni a quelli di lei che corregli incontro. Jane infila il braccio sotto quello del sarto, e tosto gli narra come ebbe luogo il suo abboccamento con la regina. David l' ascolta con premura, ma non senza un' involontaria astrazione.

Ambedue sono a casa da gran tempo; David è interrogato, ed ancora non trova mezzo di cominciare acconciamente la storia della sua gita a Camberwel, e mal risponde alle domande con cui lo molestano. La vedova di Fraser seduta a fianco al figliuolo adottivo, lo stimola a prender parte ad una cena della quale debbe avere necessità dopo tanto tragitto; egli tutto occupato dall' importante avvenimento del giorno, col coltello fa dei tagli

su la tavola, e gira e rigira la forchetta, e non mangia, e non proferisce se non monosillabi. Ciò che gli dà pensiero è di sapere come possa far loro la confidenza del mistero che palesato gli fu a Camberwel. Però essendo indispensabile spiegare e la mancanza d'appetito e l'assenza prolungata, si decise a parlare per soddisfare la curiosità dell'ottima donna e di sua figlia. Così per la tema di dare una botta troppo forte per la sensibilità di mistriss Fraser, ragiona sul primo a Carlotta ed a Jane di quel che concerne il detenuto di Newgate, e dice loro quanto sperare si debba dal credito di lord Riccardo ormai che questi accetta per sua prole il poeta. Ma allorchè la fanciulla, che lo ringrazia e ad alta voce ed internamente di aver saputo approfittare di quello incontro onde perorare per lo sventurato che le è caro, allorchè Jane che tutta si dà alle illusioni della speranza si lascia trasportare dalla sua gratitudine, David trascinato dal bisogno di dir tutto, prorompe:

— Ah Jane! non ringraziarmi: come poteva mancarmi l'eloquenza? la natura parlava per me! Riccardo Savage è mio fratello!

Qui mistriss Fraser si ferma e impallidisce; trema, e l'osserva, e con gli atti interroga Jane: ma Jane stessa compresa da stupore sorride e piange ad un tempo come all'annunzio di un bene a cui non si osa dar fede. Il garzone discerne negli occhi di loro ciò che passa ad esse nell'animo,

e pigliando la mano ed a questa ed a quella, e premendole, ed appressandosele alla bocca in prova di attaccamento filiale e fraterno, soggiunge:

— Sì, sì! Riccardo è fratel mio! è mio vero fratello! Contentati ch' io creda, o mia buona Jane, che un presentimento della verità ti faceva amarlo tanto! Non vi affliggete, mamma Fraser, chè il figliuolo del conte di Rivers non per ciò sarà meno o non per sempre figliuol vostro! Io non vi lascerò! no, non vi lascerò! Eppure la mia genitrice mi chiama, ma io qua fui portato piccino, quasi nudo, mezzo morto, dal degno padre che mi aveva raccolto; qua imparai come si possa vivere da galantuomo e meritare la stima di tutti; qua ho amici e parenti; qua vivrò, per rendere la vostra vecchiaia così avventurata quanto lo fu la mia fanciullezza! Ma adesso non vi stupite più s'io era astratto intanto che discorreva, se non aveva appetito, se non ho avuto fiato da spiegarvi tutto questo; pensate, che non si passa dallo stato di orfanello a quello di figlio di famiglia, che non s'intende come il sangue che ci scorre nelle vene sia nobile quando si supponeva esser nulla in questo mondo, senza provare delle vertigini, che possono turbare per un momento la testa, ma non mai attaccare il cuore, oh! ve lo garantisco!

A mistriss Fraser fa di mestieri di tutta la certezza che le ha data David di non mai separarsi da lei per mitigare d'alquanto la prima impressio-

ne dalla rivelazione stranissima prodotta: perchè fra dessa e desso v' è quella sensibilità gelosa ed egoista della madre, la quale in ogni tenero sentimento che un altro voglia inspirare alla sua prole ravvisa un torto a lei fatto su la quantità immensa di amore ch' ella n' esige in iscambio dell' amore che le porta. Il sartore ha detto tutto, e mentre l'eccellente vedova gli fa rinnuovare la promessa di non sacrificarla a congiunti a cui egli non può essere affezionato dacchè gli sono ignoti, Jane ondeggiante tuttavia fra la sorpresa ed il giubilo non riflette che ad una cosa: cioè che omai per David la cura di contribuire alla liberazione di Riccardo non è soltanto un atto di generosità, ma un obbligo fraterno, e che in lei stessa non v' è alcuna ingratitudine verso l'amico suo nell'interesse che prova pel condannato, giacchè, come David diceva pocanzi, cotesto interesse nacque precisamente dall' instinto della di loro fratellanza.

— E chi sa, fra se ella aggiunge, che l'inclinazione che sino da principio io mi sentiva pel lavorante non fosse anche il primo anello della catena che condurmi doveva dall'amicizia per l' uno all' amore per l'altro?

In tal maniera acquieta affatto la propria coscienza, e crede spiegare il cambiamento sino allora inesplicabile che si operò nel suo cuore. Quando David ha terminato di raccontare la scena che

per lui ebbe luogo a Camberwel con lord Riccardo ed il vecchio domestico, gli rimane ancora mostrare la lettera di Ennly. Egli ha giurato tacere, ma Carlotta non è per lui più di una madre? ed un figlio ha secreti per sua madre?

— Non ne abbiate gelosia, dice a Carlotta: questa non m'impedirà di esservi sempre attaccato come devo. Ma è tanto soave sapersi amato da qualunque che si pensava ci avesse obbliati! E per questo non ho potuto resistere al desiderio di appropriarmi questa lettera, e qualora non mi avessero detto: — potete portarla via — credo, Iddio mi accordi misericordia, sì, credo che l'avrei anco rubata!

La Fraser dopo aver letto gli domanda inquietissima:

— E non sei disposto ad andare a vedere la tua mamma?

Egli esita a rispondere, come un timoroso fanciullo che paventi di confessare quel che ha in mente.

— Ah! capisco, seguita Carlotta; ci andrai, e ad onta della tua promessa resterai là da lei; sicchè di due figliuoli ch' io aveva, e accanto ai quali sperava di morire quando fosse venuta la mia ora, non ne avrò più che uno solo!

— Come, mamma Fraser? e chi può farvi avere simili idee?

— Eh, mio Dio! e non aveva io di già rinun-

ziato a Jane? chè quella per me è perduta! Non dirmi che m'inganno, no! Se un giorno o l'altro il carcerato ottiene la grazia, siccome è un gran signore, non v'è dubbio che, benchè fratello del mio David, non vorrà far casa in comune con noi: dunque per questa parte ci toccherà darci un addio, lo so, e ci sono rassegnata!

— Ma io? ma io? replica subito il giovanotto, onde togliere Jane dall'imbarazzo di cercare una risposta, cui essa non troverebbe mai tanto atta a confortarla quanto bisognerebbe — io resto, mamma Fraser, e fra noi si tratta per sempre, fra noi!

— Tu? continua la vecchia, io credo che non abbi intenzione di piantarmi sola, ma una volta che sarai lontano non conterò più sul tuo ritorno. Che forse io, nel posto della tua mamma, ti lascerei più andar via? Va', non può essere! vorrai venire da capo a Londra, ma ella saprà tenerti a Clifton. . . . E poi, vedendola sofferente, inferma qual'è, dirai che sarebbe peccato abbandonarla! Sicchè, addio Jane! addio David, la povera madre che vi adottava ambedue non ha più figli.

— Aspettate, aspettate, la interrompe il garzone, v'è un mezzo di conciliare ogni cosa: se la mia genitrice ha veramente affetto per me, io posso andare a prenderla e condurla qui; essa, di certo, non ricuserà d'essere di casa!

— Oh no! ho più caro che tu stia laggiù, replica con un poco di asprezza Carlotta, ella forse starebbe male qui, ed io nemmeno non mi ci troverei tanto bene! Siamo troppo ristretti . . . In somma, vuoi che te la dica schietta? preferisco saperti presso di lei, che vederti con essa presso di me.

— Per altro, soggiunge timidamente Jane, se David piglia moglie, sarete qua in tre!

— Sì, ma la sua moglie, la sua moglie sarà ella pure mia figlia; invece che l'altra è sua madre! Dunque, via, non se ne parli più; succederà quel che deve succedere; Dio è padrone, ed a me conviene sottomettermi.

Dal tuono che ha assunto Carlotta per proferire questi ultimi accenti, David discerne che in mistriss Fraser è soltanto una finta rassegnazione. Egli non sa ancora come combinerà quell'ansietà naturale ad un giovine bramoso di vedere la propria madre con i riguardi che pur deve alla sensibilità della vedova di Guglielmo; ma quel che tiene per sicuro è che mai non darà all'ottima vecchia il diritto di tacciarlo d'ingratitudine. La sera quando si è ritirato nella sua camerina ei riflette alla condotta che potrebbe tenere senza mancare ad alcuno degli obblighi suoi, ed il partito a cui si appiglia è di scrivere francamente ad Ennly Badgers, che sebbene riconoscente alla memoria ch'ella di lui conserva, non è più libero o-

mai di scegliere fra essa e la famiglia che pel corso di ventiquattro anni gli fa le veci di coloro che avevano al cielo affidata la cura di aver di lui pietà. Le dice nei termini più rispettosi, che forse verrà un momento in cui possa adempiere insieme i suoi doveri e di figlio e di adottato, e che allora gli sarà dolce provarle che se non rispose e meglio e più presto alla commovente impazienza ch' ella manifestava di stringerlo al seno, non fu nè per rancore del passato, nè perchè non potesse corrispondere ad un sentimento che bastava soltanto destare nel suo petto perchè egli tutto vi si desse in balia di cuore e d'anima.

David dopo di avere scritto è andato a letto, contento di ciò che ha fatto per trar di pena la Fraser. All'indomani dopo il consueto *buon giorno*, mostra a costei l'epistola che vuol mandare ad Ennly, e non ha realmente rammarico di questa nuova prova che fa della forza del suo carattere, giacchè dalle espressioni che inspirano a Carlotta l'allegrezza egli si stima più che pagato del suo sacrifizio. Intanto Jane aspetta sempre un messaggiero il quale porti la risposta promessale ieri dalla regina, e quegli non giunge. Alfine verso la metà della terza giornata si presenta in bottega un incognito, ed ella gli corre incontro, ed afferra piuttosto che non la prenda la lettera ch'ei le porgeva.

— E di Sua Maestà!

E va per dissigillare il foglio, ma legge su la sopraccarta il nome di David Salvatore.

— È per te, amico mio! dice a questo con un sospiro di rincrescimento.

La missiva è di Wilkis, e previene il sartore che non ritorni a Camberwel senza un nuovo avviso, essendo che il conte di Rivers non è in grado di reggere due volte di seguito alla fatica di un colloquio sì commovente come fu quello del dì innanzi.

— « Non ostante, aggiunge il buon servitore, « nè gl'interessi vostri nè quelli di mistriss Enly patiranno per la vostra lontananza dalla villa. Voi siete un sì degno giovane, che mi rimprovererei tutta la vita di perdere l'occasione « di dimostrarvi la mia stima. In quanto *a quell'altro* neppur egli sarà dimenticato; ma vi confesso che se stesse a me solo farei di quel signor poeta un cittadino coltivatore di Botany-Bay. Forse avrei torto, ma che volete? se m'intendo abbastanza di brave persone per aver fatto « fuoco con le quattro zampe onde raccapezzarvi « in qualunque luogo dove voi poteste essere, non « m' intendo per niente di poesia, e per ciò non « darei un *penny* di lui e di tutti i suoi libri! »

Jane è dolente di osservare che il medesimo uomo il quale ha tanto zelo per David, faccia sì poca stima del talento di Riccardo. Essa non sa come tante disgrazie sofferte dal poeta possano essere

state sì ben meritate. L'arcano del *bagnos* di Mortimore-Street le è rimasto occulto. Davanti a David solamente, e poi davanti a Guglielmina Dorotea, Jane ha reclamato contro la condannazione di Riccardo; ambedue sapevano i particolari della uccisione; però la regina e David hanno avuto troppo riguardo al pudore di Jane per palesarle il tutto con chiarezza. Quando ella ha supplicato per Savage non ha creduto parlare se non in nome di un grand'uomo perseguitato; ben lungi, la meschinella! da immaginarsi mai che la causa cui difendeva fosse quella di un colpevole, punito forse con troppa severità, ma non affatto senza giustizia.

Passano altri due giorni, e non più notizie del conte di Rivers, e non risposta della sovrana. Le porte di Newgate sono sempre chiuse a David ed a Jane. Vano è che quegli gridi: vuo' vedere mio fratello! è inutile che questa preghi e quasi dica: vi chiedo la vita! la vita! un NO inesorabile è l'unica replica. La sera del terzo dì, mentre il germano e l'amica scambievolmente si incoraggiscono, ella perchè egli torni a Camberwell, egli perchè essa tenti una seconda volta di favellare alla regina a S. James, si ferma una carrozza due passi distante dalla casa di David, ed il lord, che a malgrado della semplicità con cui ora è vestito Jane ravvisa bensì per la guida cortese che la condusse nella parte riservata del parco, smonta dal legno e si dirige verso il negozio. La giovinetta gli

si fa innanzi ed arrossisce; egli del suo rossore sorride; e quel sorriso è di sì buon augurio che miss Pretty, come si figuri il motivo della sua visita, esclama appena egli è entrato:

— Ah milord! venite a dirmi che ha ottenuta la grazia?

— In me vedete, quegli risponde con un leggero saluto da signorone, il messaggero di una augusta donna, che secondo io vi dissi non licenziò giammai un supplicante senza che seco portasse qualche speranza.

— Vi degnate venir qui da parte della sovrana? domanda la sarta, confusa di ricevere nella sua abitazione un sì alto personaggio.

David, che si è alzato all' arrivare del lord, va a serrar bene la porta di strada, poi torna vicino al nobile forestiero, ed aspetta con ansietà ch' esso gli manifesti il soggetto della sua comparsa colà.

Il lord continua:

— Siccome si trattava di una missione delicatissima, ho promesso a Sua Maestà d' incaricarmene io stesso. Non vi rallegrate soverchiamente della mia visita: la nuova ch' io vi arreco non è tanto buona quanto io vorrei, ma il vostro amico uscirà da Newgate.

Jane ch' era passata dal sentimento della gioia ad un' impressione di terrore, riacquista ad un tratto la speme che si è veduta togliere con le parole

poco consolanti del lord; essa nol lascia terminare, e quando egli ha detto: il vostro amico uscirà da Newgate, miss Pretty, senza riflettere se sia bene o mal fatto di dare a divedere l'amor suo con le dimostrazioni della sua riconoscenza, prende la mano del suo protettore, e se l'appressa alle labbra, ed è sul punto d'inginocchiarsi a lui dinnanzi.

L'inviato di Guglielmina Dorotea non ha d'uopo di dirle: alzatevi! che David previene il moto ch'ella è per fare.

— Sta su, le dice, ed ascoltiamo milord; poi andremo insieme ad inginocchiarci davanti alla regina.

—Anzi, non ci andrete, ribatte l'altro; mentre appunto col patto che non si sappia da qual mano si parte il benefizio, consente Sua Maestà a darvi una prova sì distinta dell'interesse che le avete inspirato. Domani l'altro a sera Riccardo Savage sarà posto in libertà: non pubblicamente, perchè il re ha resistito troppo tempo a suppliche venute di molto in su perchè possa cedere alle vostre. Non sarebbe della dignità di Giorgio II, dopo che ha solennemente ratificata la sentenza dei giudici, compromettere adesso la sua clemenza col darle l'apparenza di un capriccio. Sicchè, intendetemi: il condannato non sarà graziato, ma si faciliterà la sua fuga, senza però ch'egli sappia qual'è il braccio possente che lo protegge. Una volta che sia fuori da Newgate dovrà allontanarsi al più

presto, giacchè non potrebbe stare in Londra. Bisogna dunque o che passi sul continente, o che tenga con gran prudenza quel dato nome che gli piacerà di assumere per rimaner meglio celato in Inghilterra. Si aderisce a non farlo perseguitare sino che si ricopra con l'incognito, ma si considera che sarebbe un rispetto dovuto alla giustizia il non avere più indulgenza per colui che osasse schernirla dopo essersi sottratto all'effetto di sì grave condanna. Mi aveto capito? aggiungeva il nobile signore, cui nè Jane nè David nè la loro madre hanno osato più interrompere — domani l'altro a sera verso le dieci una vettura aspetterà il prigione fuggito su la strada di Kingston: voi ci sarete, e non vi rimarrà più che a combinarvi con esso per sapere dove vuol essere condotto, e le sue brame saranno puntualmente compiute. L'incarico sarebbe stato per me assai più grato ove avessi dovuto dirvi: — il re perdona a Savage — ma tale qual era lo accettai, certo che serberete anche presso l'amico vostro il segreto e la bontà della regina.

Vorrebbero tutti ringraziare il messo di Guglielmina Dorotea, ma questi evita le proteste dell'obbligazione che gli hanno, e non sì tosto è fuori della bottega rimonta nella sua carrozza.

Quando non hanno più vicino quel testimonio che teneva come a freno la letizia di miss Pretty, questa dà sfogo alla troppa pienezza del suo cuo-

re. David si guarda bene dall' opporvisi, ma dà una occhiata mesta alla Fraser, e sembra le domandi consiglio per un progetto venutogli in mente tutto in un subito; però rattiene in se l' idea che lo tormenta, ed allorchè è un poco calmata l' eccessiva emozione della fanciulla egli prega ambe le femmine a seder prossime a lui, e così parla ad esse:

— La liberazione di mio fratello doveva fissare la sorte di noi tre; con la sua grazia piena e intera non v' era variazione a quanto avevamo deciso da gran tempo: Riccardo stava a Londra, e Jane era per noi perduta. Però le cose non vanno a quel modo: non è un sentenziato che si rimetta in libertà; è un detenuto del quale si spalleggia la fuga; egli deve scappare, nascondersi, e nemmeno da noi troverebbe il ricetto che dee cercare altrove.

— Oh! dovunque vada, esclama Jane, io vo seco!... e tu non hai da pretendere ch' io abbandoni tuo fratello! prosegue poi con maggiore timidezza.

Mistriss Fraser è là per proferire un rimprovero, e David la trattiene.

— Ecco, soggiunse, quel ch' io attendeva innanzi di pigliare un ultimo partito, che, lo spero, potrà conciliar tutto. In sostanza, Jane, sei risoluta ad unirti alla sua sorte qualunque sia?

Jane sconcertata dagli sguardi di Carlotta non

risponde a David, ma si getta al collo a questa piangendo.

— Animo, animo! dice Carlotta, non sarà forse un'assenza eterna!

— E poi, anche da lontano vi vorrò sempre bene! prende a dire la ragazza, sorridendo fra le lacrime. Non sono figliuola vostra per la vita? e non sarei anche meglio tua sorella?

David l'abbraccia:

— Non perdere la tua fiducia, no! tu e Riccardo sarete più felici ch' io non avrei ardito lusingarmene ora sono otto giorni!

Ecco quanto può e vuol dire relativamente al progetto concepito, e qualunque domanda gli si rivolga custodisce fermo il segreto.

Per tutta la domane le due donne son sole: David è ito fuori la mattina, e quando esse gli domandano al ritorno d'onde venga:

— Da Camberwel! egli replica senz'altro schiarimento.

Al dì veniente tutto si eseguisce conforme accennò il lord mandato dalla sovrana; ed allorchè, scorsa una notte di assenza, il sartore ch'era andato insieme con Jane incontro a Riccardo se ne vien solo indietro a ritrovare mistriss Fraser, questo è il racconto che gli tocca farle.

— Siamo i primi ad arrivare; era buia la serata, ma il cocchiere che ci vede girare attorno alla vettura con una specie di smania capisce chi

siamo, e senza fare la minima interrogazione apre lo sportello e ci dice: — Salite! starete meglio là aspettando quello che deve venire. — Jane tremava dalla paura e dal giubilo, e non osava consultarmi: perchè io certamente aveva cera da uomo pensieroso e quasi burbero: egli è che ancor io godeva e pativa ad un tempo... Ah! ma non si congiunse un simile supplizio a tanta interna soddisfazione. Qua dentro, madre mia! prosegue picchiandosi il petto, era qualcosa di crudele come un martirio di corpo ed anima, e questa era in durissimo strazio!.... Alfine si presentò Riccardo. Non ci domanderete quel che provammo quando vedemmo dai cristalli del legno la siepe di ginestri, vicino a cui stavamo, scuotersi sotto la mano che ne muoveva le foglie; quando udimmo lo strepito dei rami che si troncavano, e quando poi il volto del sentenziato scaturì a traverso all'ostacolo. Due parole: Venite! — eccomi! — ed era al nostro fianco, ignorando tuttavia quali fossero i suoi liberatori. Io aveva ordinato al vetturino di battere la via di Bristol; i cavalli partirono tosto che con noi fu Riccardo. — Chi siete? — egli ci chiese tentando ravvisarci ad onta della notturna oscurità. La mia compagna piangeva a tal segno che nulla poteva dire, ed a me l'emozione soffocava la voce, e per questo per alcuni minuti secondi ei non potè udir altro che i balzi del mio petto ed i singhiozzi di Jane. Ed alla fine

bisognò parlare, e lo confesso a mia vergogna, fu Jane la prima ad averne il coraggio: — Non ci riconoscete? — essa disse. Egli la nominò con un accento misto fra duolo e stupore, ed aggiunse con estrema amarezza: — « Sicchè un semplice sarto « ed una ragazzetta fecero più per salvarmi che « tutti gl' illustri amici ch' io stimava tanto zelan- « ti per la mia causa? — Con ciò voleva esprimere che lo zelo del lavorante e della fanciulla meritava la sua gratitudine meglio di quella sterile amicizia che si era mostrata sì dimentica delle sue promesse? o piuttosto inducevalo a favellare in tal guisa il suo orgoglio avvilito dal dovere qualche cosa a noi altri che non abbiamo nel mondo nè rango nè titolo? Comunque fosse, io replicai: — « Se il successo ha coronati i nostri sforzi, egli è « forse perchè il sarto di Fleet-street e la sua so- « rella hanno avuta maggior perseveranza degli « altri. — O piuttosto, obbiettava Jane, perchè « siamo vostri amici più di coloro su cui contavate « tanto quando consideravate noi per nulla affat- « to! » — Riccardo a questi detti ci strinse la destra sì teneramente, che sebbene non potessimo vederci l' un l' altro, ci figurammo quali occhiate affettuose tutti tre ricambiassimo. Dopo i primi momenti conceduti all' ebbrezza della libertà che ormai gli arrideva; dopo le espressioni di una riconoscenza che si manifestò senza alcun secondo fine, dopo il racconto di quelle ore lunghissime

passate nel carcere, Riccardo mi rammentò quanto io aveva da dirgli col suo domandarmi; — E dove mi guidate? — Dal moto della mano di Jane io compresi non esser ella meno anelante di lui di conoscere il mio divisamento: perciocchè nè a lei nè a voi, o madre mia! avrei ardito comunicarlo... Oh! egli è che fu un' idea così audace, colpevole, che forse forse sarà la mia accusa al cospetto di Dio! Ma voi lo sapete, Jane non poteva campare lungi da Riccardo, e Riccardo è mio fratello!

— Ma che facesti dunque? gli chiede mistriss Fraser curiosissima, perchè mostri pentirti, dacchè non può essere se non una buon' azione?

— Sì, sì! o pure un delitto! dice il giovane sartore battendosi la fronte; e indi ritrova il coraggio da proseguire la sua narrazione, e Carlotta non lo interrompe più se non con qualche atto di somma sorpresa.

— « Riccardo, gli dissi io, questo per noi tre « è uno di quei momenti che decidono per sempre « della felicità od infelicità della vita; è l' ora in « cui, posti al confine di due strade a noi ignote, siamo in libertà di eleggere fra queste, ed « in seguito ci abbandoniamo alla nostra scelta. « Non ve lo dissimulate: Londra vi è chiusa, « e certamente per molto tempo, voi non potete « rientrarvi senza subire ulteriori rigori, e questa volta, oh! siatene convinto, invano si cer-

« cherebbe di toglierVi al tristo vostro destino;
« troppo sareste guardato a vista perchè una si-
« mile intrapresa offerisse la minima probabili-
« tà di buon'esito. Oggi adunque voi date un
« lungo addio al teatro della vostra gloria e delle
« vostre sventure » — Ordinate al cocchiere di
tornare indietro! — mi risponde fortemente; e
quasi fu per levarsi in piedi a dar egli il comando
al vetturino. Ma Jane mandò un urlo, ed io lo
fermai con queste parole: — In somma, volete
uccidere la mia sorella! — Egli rassegnato si ri-
mise al suo posto, e noi lo udimmo che mormo-
rava: — « Sono pur pazzo! qual vantaggio posso
« ritrarre da un nuovo contrasto con la stupidità
« dei miei giudici, quando l'ultimo mio successo
« non seppe disarmarli? Sì, amici miei, sì, dico
« eterno addio a questa ingrata città, feci abba-
« stanza per la gloria sua, essa non potrà dimenti-
« carmi; una seconda persecuzione diretta contro
« di me non accrescerebbe punto la vergogna del
« tribunale che mi ha condannato! — Io contento
di vederlo in simili disposizioni, non mi applicai
che a mantenervelo. — Riposatevi, gli soggiunsi,
« nella vostra celebrità, ma in luogo almeno dove
« i nemici vostri non possono più raggiungervi.
« — E quel luogo, senza dubbio David lo ha già
« trovato, altrimenti non vi parlerebbe con tanta
« sicurezza ». — Ogni detto di lei era proferito
con un accento sì dolce e di amore e di priego,

che ove anche la mia determinazione non fosse stata fissa da prima; io l'avrei tosto adottata, non già per generosità, o mamma Fraser, ma come un atto violentissimo di disperazione: io era geloso, sì, geloso della disgrazia di Riccardo, della disgrazia che tanto lo faceva amare! — « Miss « Pretty, maestro David, egli ne disse, tratta- « temi come vostro prigioniero, chè io lo sono per « voi due e per sempre! — Mi parve di udire Jane che pronunciasse pian pano: — Voglia Dio che pensi ognora in questo modo! — Ah sì! Dio lo voglia! ripetei fra me stesso; e perchè non deve essere? ho fatto assai perchè sia così!

— In conclusione, domandò la Fraser, qual'era quel gran progetto?

— Eccomi, ripigliò David: quando vidi ch'egli aderiva a lasciarsi guidare da me, gli feci comprendere che la sua salvezza esigeva ch' egli assumesse un nome diverso dal suo; in principio quest' idea lo urtava: rinunziare al nome da lui illustrato sembravagli cosa più orribile che il suicidio; ci gridò esser questo un attentato contro la sua fama, un delitto di leso-genio; pretese esser più terribile occultare il proprio nome onde serbarsi in vita, che bello non fosse il morire onde trasmetterlo puro all'ammirazione dei posteri. Io attesi che passasse quell'impeto d'indignazione, e solo quando egli ebbe esaurita tutta la sua eloquenza a combattere le mie proposizioni mi accin-

si a spiegargli minutamente il piano concepito: — « Riccardo, preme per la vita di miss Pretty « che usciate, se non vincitore, almeno fuggiasco, « da quel combattimento a morte che l'odio e l'invi- « dia ad accettare vi costrinsero; preme per l'ob- « bligo mio di fratello di essere lo scudo che pre- « servare vi deve da una ferita forse insanabile; « e quando io dico obbligo di fratello, voglio par- « lare della fratellanza di sangue che ci unisce. « Sì, se voi avete per madre la nobile ledy Mac- « desfield, e se la mia non è che figlia di un sem- « plice bagnaiuolo di Clifton, siamo pur non ostan- « te e voi ed io figliuoli a lord Riccardo conte di « Rivers! — Potete giudicare quanto fosse il suo stupore. Io per un poco credei che internamente ne provasse rincrescimento, perchè stette alcuni secondi prima di chiedermi schiarimento sui miei diritti al titolo ch' io mi dava; ma quando gli ebbi tutto manifestato, il suo cuore che si faceva forz- durante il mio racconto cedè al potere di natura: ed allora ei mi diede da vero un bacio fraterno, — « Alla buon' ora, ei disse, adesso non mi ver- « gogno più alla tua presenza; le tue beneficenze « non mi sono più di peso. Non era sola pietà che « ti muoveva a favor mio! la tua generosità mi « lasciava freddo e disgraziato, io lo confesso, « perchè in essa io scorgeva unicamente un sen- « timento per te onorevole ed offensivo per la mia « dignità. Ora le cose hanno cangiato aspetto: son

« meglio che un uomo a te grato per dovere, sono
« tuo germano! Ah! come è buono respirare que-
« st'aria! è l'aria della libertà, che ti deggio! co-
« me è dolce questa riunione! è riunione di fami-
« glia, ed è la prima volta daecchè io vivo che mi
« si dà una tal festa. Io dipingerò questa scena
« in qualche luogo, eternerò la rimembranza di
« una simile notte! » — Quello, vi giuro o mam-
ma Fraser, è uno di quegl' istanti di cui è impos-
sibile scordarsi. E per accrescere la nostra sod-
disfazione potevamo anche leggercela reciproca-
mente negli occhi, mentre cominciava a farsi gior-
no, cominciavamo a vederci!... Jane non era fra
noi la più loquace, ma era certo la più lieta. Po-
verina! che pallore aveva sul volto! Riccardo la
osservava con estrema premura: — « Miss, egli
« le disse, David non ve lo avrà fatto ignorare, è
« un pezzo che avrei bramato chiamarlo mio co-
« gnato! — E senza di ciò, ella rispose, sarei
« forse qui? — Sarebbe morta! io continuai; ma
« non poteva andare così, giacchè voi l'amate,
« ed io era l'unico ostacolo al vostro matrimonio.
« David, mi replicò egli, tra fratelli si discorre
« con più familiarità, ed io te ne diedi l'esempio;
« quindi tu non puoi ricusarti a seguirlo. — Or
« bene, Riccardo, ti parlerò dunque da fratello! »
Quel *tu* introdotto nella nostra conversazione mi
piacque tanto che mi avvezzai subito. « Per te
« dunque, (tirai innanzi) io rinunziai a Jane, e

« quello, io non lo nego, era il sacrifizio che più
« dovesse costarmi. Uno me ne rimane da fare, e
« benchè penosissimo è probabile che mi faccia
« patir meno!... Lasciami dire, così mi volgo a
« Jane, che stava per troncarmi il discorso, sono
« come il soldato che ragiona di una ferita la qua-
« le è a lui tanto più gloriosa in quanto che lo
« fece soffrir molto. Il tuo stato è poco brillante,
« Riccardo: libero, ma astretto a celarti, non po-
« tresti lusingarti di trovare grandi risorse nell'a-
« silo dov' io ti fo condurre se tu non accettassi
« tutte le mie condizioni; ma bisogna che l'esi-
« stenza tua e di Jane siano assicurate, e perciò
« non hai altro mezzo che adottare ciecamente
« quel che ora io ti propongo. Il conte di Rivers
« nostro genitore ha fin qui ricusato di mostrarsi
« a te propizio; però pel figlio di Ennly Badgers,
« e per Ennly stessa, ha sottoscritto oggi un con-
« tratto di dugento lire di rendita, con patto che
« madre e figliuolo vivessero insieme. Io ti ho
« data la mia fidanzata, ti do il mio nome, ti do
« la mia mamma! sarà forse male ingannarla in
« questa guisa, e farle provare tutte le gioie del-
« l'affetto materno per uno che non è sua prole;
« ma quanto voglio il riposo e la felicità di Jane,
« altrettanto conosco non dover abbandonare colei
« che mi adottò, l'ottima mamma Fraser. Ascol-
« tatemi tutti e due (seguitai, mentre ancora non
« mi capivano); e voi medesima, tenera madre,

« stentate ad intendermi, non è vero? io vi fo
« trasportare a Clifton; là troverete quella che
« mi diede alla luce. Tu, Riccardo, le dirai: —
« io sono David, sono il figlio che piangete. —
« Tu, Jane, aggiungerai: — io qui ne vengo
« per esser figlia vostra! — Ed io, miei cari, pro-
« curerò di star bene vicino a quella che non deb-
« bo lasciare ». — E Riccardo e Jane accettaro-
no il tutto.

Carlotta non resiste, non può lasciare che il giovane finisca:

— David mio! esclama, sei dunque mio per sempre! e mi hai pur fatto un tale sacrifizio!

— Sì, a voi! ma anche a mio fratello l'ho fatto, ed a Jane specialmente. Riccardo mi ha promesso di non più rammentarsi del nome che portava, e di rinunziare alla vita sua dissipata per una esistenza tranquilla e senza strepiti... Poi sono partiti... adesso nulla hanno più da chiedermi, non è così? il mio debito è pagato! mi pare che la misura sia colma!

— Ah! sii benedetto per la tua bella azione!

— Ma l'altra, ch'è da me ingannata, credete che voglia confermare la vostra benedizione?

— Sì, te lo garantisco, penserà al tuo sacrifizio.

— O forse non penserà che alla mia bugia!

CAPITOLO XXII

Corrispondenza.

Jane a David

16 Aprile 17...

Frà due ore, amico mio, saremo a Clifton e indi Riccardo raccoglierà il frutto del tuo sublime sacrifizio! Tu ci lasciavi pòcanzi per tornartene a Londra, ed io rinveniva appena qualche espressione freddissima, non è vero? onde ringraziarti di quanto facesti per noi.... Ringraziarti, che vocabolo triviale! come è languido quando si tratta di esprimere al più generoso tra i fratelli un sentimento di riconoscenza, il quale non può paragonarsi se non al religioso amore cui c' inspira la bontà di Dio!

Se tu sapessi, o David, come il mio cuore volava appresso a te per richiamarti, e ti seguitava anche lontano! Sì, tanto e tanto, che ti accompagnava pur anco quando i miei occhi più non ti vedevano. Se non temessi di farti pensare ch' io sia meno sensibile alla mia felicità di quel che debbo esserlo per pagarti della tua nobile condotta, giacchè tu mi dicesti: — il mio premio è il tuo contento! — se non avessi paura di parerti ca-

pricciosa, o anche più, ingrata! ti direi, che dalla nostra separazione in poi mi trovo in una crudele solitudine... Eppure egli è qua: sì, *egli*, ma tu più non vi sei! e la vita, quale io la intendeva avventurata e bella, era la vita passata con *lui*, ma non senza di te!

Tosto che al voltare della strada sono stati inutili gli sforzi delle nostre pupille per iscorgerti più, ho pianto molto! ho pianto altresì dal rincrescimento di non potere spiegarti tutto ciò che v'era per te nel mio petto. Allora le lacrime e le parole che mi mancavano quando tu eri meco mi sono venute da se, ma era troppo tardi! Intanto Riccardo, che commosso si girava verso la via per dove tu eri sparito, mi disse: — Bisognerà scrivergli presto! — Anzi! subito! io risposi, sarà a David di conforto il ricevere nostra lettera quasi appena sia giunto in Londra. — E ci siamo fermati nella prima locanda che abbiamo trovata, e qui, in un piccolo villaggio, poche leghe distante da Clifton, ti dirigo queste linee, non già per darti una consolazione, come ho detto a Riccardo, ma per cercare di consolare me stessa.

Affine di restar libera di sfogare tutto il rammarico che mi cagiona la nostra separazione, ho pregato Riccardo di contentarsi che per oggi ti scrivessi io sola; ha capito, senza dubbio, che fra me e te, nessuno, egli nemmeno, deve porsi per terzo, e buono e delicato qual'è, si è affrettato ad

andarsene. Solamente quando è uscito per fare un giro nel giardino mi ha raccomandato di non iscordarmi di discorrerti di lui; io glie l'ho promesso; e vo altera di dirtelo, o mio caro: delle due persone su cui furono rivolte le tue beneficenze, ve n'è una la di cui gratitudine è per te una garanzia d'immortalità. Io poi, o David, nessuno saprà giammai se meritava o no il tuo amichevole zelo, niuno, eccettuato Iddio! Egli deve vedere nel mio interno quanto sarebbe difficile aver maggior rispetto ed amore fraterno di quello che per te io ne abbia... Ma, ecco che torno nell'impotenza nella quale era pocanzi quando invano io tentava di piangere e parlarti; nulla mi si offre più alla mente, e sì il mio cuore è tanto pieno!

Ed alla povera mamma Fraser, saprai riferirle esattamente la mia ambasciata? vorrà ella credere ch'io abbia fatto un grandissimo sforzo contro la mia tenerezza nel lasciarla? le avrai fatto intendere che mi era impossibile di darle un addio? mentre io non conosceva il tuo progetto, e benchè sapessi di andare a riveder Riccardo, tu però non mi avevi avvertita che sarebbe per non abbandonarlo mai più! Dille, David mio, che non deve odiarmi, giacchè io l'amo tanto! Non è mia indifferenza, è l'avverso destino che ne divide; ma un giorno ci riuniremo; e di qua a là, te lo prego, adoprati ad ottenermi il perdono! Anche questa è una prova di attaccamento che ti chieggo, e

non sarà fra tutte la meno preziosa. Incontrerai le mie giovani amiche del vicinato, esse ti domanderanno di me; assicurale che non le ho dimenticate, che dovunque sarò mi rammenterò con riconoscenza di tutti quelli che si compiacquero volermi bene..... Da me a te, eh David! l'obblio è cosa impossibile!

Tra poco avrai un'altra mia lettera.

Perdono, mamma Fraser! perdono!

Riccardo a David

Clifton 20 Aprile 17...

È compiuta la difficile impresa! tu lo volesti, la menzogna fu detta... Caro David! eccoti dunque per sempre diseredato da ogni tuo diritto all'amore di quella che ti diede la vita! mentre io, condannato sino dalla nascita ad ignorare i soavissimi affetti di famiglia, ho al fine una madre, che contenta mi stringe al seno, e questa la debbo a te! Non te lo nasconderò, mi fu d'uopo di molto coraggio per sostenere l'inganno fino all'ultimo; e se tu avessi assistito al nostro ricevimento, la premura della mia sicurezza non avrebbe potuto vincere il rimorso ch'io sentiva nell'illudere questa degna Ennly Badgers. Che penseremo di ciò che chiamasi grido del sangue, allorchè si è veduto, siccome l'ho visto io, quanto codesta voce

di natura parli facilmente anche a pro del primo impostore che osi invocarla? Per un animo più freddo del mio sarebbe stato veramente un curioso soggetto di studio quella cecità di una donna che gode con tanta quiete e persuasione di un bene menzognero. Jane, la tua nobile complice, mi stava accanto onde aiutarmi in caso che la misera mi avesse fatta una domanda atta a confondermi; ma questa si dava con tal fiducia ai suoi trasporti di tenerezza, che lungi dall'imbarazzarmi con osservazioni sul mio passato, sembrava fosse meco d'accordo nello stratagemma. Sarebbe in me ingratitudine il non farti comprendere l'immensità del tuo sacrifizio; quando anco tu dovessi pentirti dell'egregia tua azione, vuo' che tu sappi appuntino che madre mi desti.

Ennly Badgers è una poveretta che sta in una delle casucce più meschine di Clifton. Però davanti a quell'abitazione le genti del paese si fermano rispettose, e dicono: — È lì! — E sai che significa *è lì? Lì* è la scuola gratuita pei fanciulli; *lì* è l'ospizio aperto a quanti sono stanchi per lungo cammino o sfiniti per la inedia; *lì* v'è della paglia stesa in terra per coloro che non potessero procacciarsi un ricovero; *lì* un pan nero s'inzuppa sempre in una gran pignatta di ferro per saziare la fame di qualche disgraziato che non fosse in grado di pagarsi il desinare all'osteria; *lì* qualunque operaio ferito trova pronte le fila, le fasce, e

le più semplici, ma più indispensabili cose di uso nell'arte dello speziale. Questa beneficenza, per quanto costi poco, sarebbe però superiore ai deboli mezzi di Ennly, e l'animo suo pietoso sarebbe spesso costretto a rimandare indietro il viandante, l'ammalato, il mendico, senza che avessero o riposo, o soccorso, o limosina, se le persone caritatevoli della contrada non mandassero nel tugurio di miss Badgers, ora dei capi di biancheria usata, ora un po' di danaro, ora quel ch'è necessario alla sua picciola *farmacia*. E così ella giunge a cattivarsi le benedizioni di tutti quei che soffrono, e riempie senza la minima lacuna l'intera vita sua dedita all'umanità. Questa nobile creatura si fece male or sono due anni alle gambe, per lo che adesso cammina a stento; ma se non può più farsi incontro a quei tali che di lei abbisognano, almeno ha cura di farsi mettere in un seggiolone vicino alla finestra che dà su la via, e di là chiama il miserello, che per lo passato soleva andare a pigliar per la mano.

Se ti dico questo innanzi di raccontarti come ci ricevè, egli è che di tutto ciò fummo istrutti innanzi di entrare in casa. Il primo individuo in cui c'imbattemmo per domandare dell'abitazione che cercavamo fu una vecchiarella, la quale incominciò dal ragionarci della beneficenza di miss Badgers, ed anche con molte particolarità oltre a quelle ch'io ti riferisco. Però, io debbo lasciare in silen-

zio gli aneddoti di cui essa applicavasi ad arricchire la sua narrazione, per solamente parteciparti quale sia quella che da due giorni chiamo madre mia. Sorpreso del gran bene che udiva a dire di essa, volli sapere perchè e da quando esercitasse sì devota carità: — « Gli è, mi rispose colei, dacchè perdè il padre avaro e brutale che la per-
« cuoteva, benchè poverina! fosse più che sua
« schiava. Quando ella si vide libera di se, si pre-
« parò a compiere un voto di penitenza impostosi
« molti anni addietro per riparazione di un fallo,
« lo scoprimento del quale non iscemò punto la
« stima che le avevamo. »

Ti figurerai bene che si tratta della sua relazione col nostro genitore; Ennly non ha però mai detto esser moglie di lord Rivers. Eroica vittima: Dio la compensi!! e quel legame non fu noto in Clifton se non dopo la morte del fratello di Ennly. Quella donna parlandomi mi guardava con somma attenzione, e ad un tratto troncò il suo dire per domandarmi se per caso era io il figlio aspettato dalla Badgers. Jane, che probabilmente aveva più fretta di me di cessare dalla bugia tanto grave a noi due, rispose immediatamente essere io il figlio del conte di Rivers. E la vecchia mi saltò al collo, e con quante gambe aveva si mise a correre, a correre, urlando da una porta all'altra: — Ecco il ragazzo d'Ennly! — Di modo che al nostro arrivo trovammo la casa piena di gente ivi adunata

dalla curiosità, e durai molta fatica a giungere tra tanta folla accanto a quella che mi chiamava piangendo di allegrezza, e che tremando per l'eccessiva emozione mi porgeva le braccia, e mi diceva: — « Quanto è che ti desidero! oh, come devi « aver maledetta la tua mamma! e sì, non voleva « essa mica abbandonarti.... Abbracciami, su! per « provarmi che Iddio mi perdona e che tu non mi « serbi rancore! ah! io ti credeva tanto fortunato « lontano da me! »

Mi vergognai di me stesso riflettendo a quanto fosse rispettabile, sacra, la religiosa fiducia ch'io pure illudeva! Poco mancò che non ponessi in non cale ogni promessa per risponderle: — Disingannatevi! io non sono vostra prole! — Ma quando forse io era per parlare, qualcuno mi spinse in quelle braccia che verso me si tendevano, e le prime parole che mi corsero sul labbro allorchè sentii i baci uniti alle lacrime con che Ennly mi ricuopriva le guance furono: — Oh, degna ed amorosa genitrice! che sorte è l'esser vostro figlio!

Caro David! fosse stata colà la superba contessa di Macdesfield! sarebbe divenuta gelosa, la gran signora, udendo Riccardo Savage, Riccardo, autore di *Ovvèrbury* e dell'*Uomo Errante,* dar quel titolo di mamma alla figlia di un semplice bagnaiuolo di Clifton. Sì, io voglio crederlo, l'orgogliosa contessa sarebbe alfine rimasta vinta, qualora avesse potuto vedere quest'ottima donna strin-

gersi al petto uno che agli occhi suoi non è in sostanza altro che suo figliuolo, che un artigiano, un sarto . . . . mentre, non dev'ella ignorare per sempre ch'io sono un gran poeta?

In tutta questa giornata il contegno di Jane è stato ammirabile, pel suo rispetto e per la sua sensibilità verso Ennly. Ella ha avuto parecchi di quei bellissimi impulsi d'animo, di cui io mi riconosceva incapace e che le invidiava, tanto mi commuoveva quella dolce accoglienza. Al mirar lei e me al fianco ad Ennly, taluno avrebbe detto essere ella piuttosto madre di Jane che mia. Ed io agevolmente capii la cagione di tal divario nell'espressione di un sentimento consimile: Jane ti era sorella da sì lungo tempo!

Statti pure scevro da ogni inquietezza e da rimorsi, o fratel mio: s'io mi scordassi alcuna delle delicate attenzioni che sole ponno mantenere nel suo errore la rispettabile donna, puoi contare però che Jane nulla porrà in dimenticanza. Io adempio la parte datami con la maggiore naturalezza possibile; ella però adempie un dovere figliale.

Eccoci adunque, e forse per sempre, stabiliti a Clifton. Mercè la pensione assegnataci dal conte di Rivers, questa casa sarà in istato più comodo, o per dir meglio, Ennly starà più bene che mai.

Già si sa ch'io era in procinto di sposar Jane quando abbandonai Londra; e perciò sino da ieri si fissò col pastore il dì dei nostri sponsali. Fra

un mese ci prometteremo scambievolmente di stare in comune alla buona ed alla cattiva sorte. Io darò a Jane un nome onorevole, ma oscuro, quando sarebbe stata una sì bella cosa farle portare quello ch'io tanto illustrai! E che importa? glielo renderà l'avvenire!

L'avvenire, o mio caro, per me è incominciato in vita mia. Riccardo Savage più non esiste, ed a me nuovo David Salvatore tocca adesso lasciarmi morire nell'animo i canti sublimi che la musa dell'infortunio mi va mormorando alle orecchie.

David! tu mi desti la madre tua; ma se non fosse già tardi per dirti: — riprenditi i tuoi doni — io tutti te li restituirei, e specialmente in questo punto, in cui solo co' miei pensieri ho rabbia del prezzo esorbitante che la mia viltà potè mettere al possesso d'un poco d'aria e di spazio.

Ah! perchè non son io sempre a Newgate?

Se di fondo al mio carcere scrivessi ciò che penso, ed il popolo fosse in grado di leggermi o di udirmi, le porte della prigione non reggerebbero agli sforzi della sua collera, al delirio del suo entusiasmo... Ohimè! perduta mia popolarità!

Ma di che mi occupo mai? tra un mese il supposto figlio della Badgers non sarà sposo a miss Pretty? Il tuo germano non deve più risovvenirsi d'essersi chiamato Riccardo Savage.

Tu mi riferirai ciò che si pensa in Londra della mia fuga; e soprattutto non trascurare di mandarmi i fogli pubblici che di me ragioneranno.

Jane a David

Clifton 10 Maggio 17....

Sono più di tre settimane che ci siamo lasciati, e per tanto tempo! Perchè non mi scrivi, David? nulla hai da dirmi, o mio caro? Ti penti di ciò che facesti per tuo fratello? il rammarico della tua propria generosità fa sì che tu mi privi di tue notizie? Egli però ha ricevute due lettere tue, ed io nulla, nulla!

Lo veggo, hai intenzione di punirmi della prestezza con cui accettai il sacrifizio dell'amor tuo; ma me l'offristi con tanta franchezza, che anche io credei dover esser franca con accettarlo. No, tu non sai quanto m'inquieti e mi affligga il tuo silenzio. Mi pare che mamma Fraser non permetta che tu mi scriva. Non le hai dunque detto niente in favor mio? E se così è, non so più come ho da parlarti.

Basta, mi proverò; e sia ch'io mi diriga all'amico mio dell'infanzia contro di me sdegnato, o ad un cognato che può solo compatirmi e però non odiarmi, almeno sappia il mio David, che Jane anche innanzi al suo amore per Riccardo pone fra i suoi più dolci affetti l'attaccamento suo da sorella pel figlio adottivo dell'ottima nostra madre di Fleet-stret.

Mi credi occupatissima sempre di Riccardo, non è vero? Ah!.. ch'egli non ne abbia gelosia; ma, te lo confesso, vi sono dei momenti in cui a te stesso, o David! a voi, tenera mamma! godo in pensare unicamente; ed allora domando fra me perchè quella passione, di cui io non avéva bisogno per amare, e specialmente per essere amata, venne a rompere la catena delle nostre bellissime giornate di lavoro e di allegrezze?

Vuoi sapere il fondo del mio pensiero? Trattami da pazza, se ti sembra che sia follia; però, quando io mi do a riflettere su la nostra tranquillità interna del tempo trascorso, quando vado noverando fra le mie rimembranze que' lieti giorni passati, e paragono la mia sorte di oggi a quella, certo non posso a meno di essere contenta del presente; bensì io sento, che dopo la gloria di morire con *lui*, null'altro v'è da bramare che di vivere con te.

David, per carità, non far parola di questo con la nostra Fraser; e neppure con Riccardo, bada! nè l'uno nè l'altra mi comprenderebbero; crederebbero che io mi lagnassi del mio destino.... e non è questo ciò ch'io intendo... no; ma chi può spiegarmi il tormento che provo?

Il cielo ti fece il dono di una buonissima genitrice, amico mio! Voglia Dio che le cure con che ho in animo di assisterla l'inducano un giorno a perdonarci la nostra bugia! Il cuore di mamma

Ennly è, come quello di mamma Fraser, tutto amore! E se tu sapessi come è amata nel paese! Anche Riccardo si fa benvolere generalmente. Restò pure confuso l'altra sera, povero Riccardo, quando il sartore che sta all'uscio accanto a quello della Badgers gli domandò se avrebbe piacere di metter su un negozio a metà con lui per rivestire la gente dal cantone. Ma il suo imbarazzo fu breve, perchè il curato, che ha già potuto giudicare delle cognizioni letterarie del tuo fratello, gli disse subito che farebbe meglio a porre una scuola che a riprendere l'ago e le misure. Questo progetto riuscì di genio di noi tutti, e quindi venne adottato.

Non ti pare di vederlo, il rivale di Shakespeare e di Ben Johnson, col libro dei primi elementi in una mano, e tenendo il nerbo appeso alla spalliera della sua seggiola? La sua bella testa, la sua nobile testa, sarà imbacuccata nella berretta da pedante; quella penna da cui potrebbero uscire ancora tanti capi d'opera non più si applicherà che a far belli esemplari di carattere per la più grande istruzione di tutti i ragazzacci della contrada! Se non rido accennandoti queste cose, è che l'ostinato silenzio che tu osservi meco fa che mi sia proprio impossibile di ridere.

Lo stabilimento del nuovo maestro avrà luogo il dì seguente al nostro matrimonio... Nostro matrimonio! scusami, David, se ti dico una tal pa-

rola:... vorrei non avere da parlartene, eppure a te sono debitrice di poter pronunziarla!

Ennly va superba di avere un figlio così dotto com'è il nostro Riccardo. Quanto mi sarebbe dolce il poter dirle: — E non sapete come è buono quell'altro, e come merita di essere amato! — Disgraziatamente bisogna ch'io stia zitta. Però, quando son sola con Riccardo mi vendico della soggezione che mi è imposta; a segno tale che jeri sera lo interruppi mentre leggeva un nuovo componimento in versi da lui fatto, non so perchè, contro i giudici che lo condannarono.

— Dimenticate i vostri nemici, gli dissi, e non si discorra più d'altro che dell'amico generoso che deve avervi riconciliato con l'umanità!

Ebbi forse torto di parlargli con sì poco riguardo, giacchè aggrottò le ciglia, e si rimise il foglio in tasca con un certo malumore che quasi mi fece piacere. Presto tornò fra noi la calma, e devo aggiungere a sua lode ch'egli fu il primo ad aprir bocca per ragionare di te.

Te lo ripeto, David mio, allorchè scrivi a Clifton non ti scordare che c'è una a cui balza fortissimo il petto e si offuscano gli occhi per le lacrime quando viene portata una tua lettera.

Io spero!

David a Jane

Londra 16 Maggio 17...

Poichè non hai voluto capire il vero motivo del mio silenzio, e non ti sei astenuta dal tacciare di un secondo fine questo cuore, in cui, grazie a Dio, non esiste rancore nè rammarico, è necessario che io mi rassegni a scriverti avanti quel dì decisivo che un sentimento di convenienza mi aveva indotto a prefiggermi per darti risposta.

Lo vedi, Jane, sino dalle prime linee di questa lettera la mia penna imbarazzata cerca, e non le trova, le tenere parole di fraterna amistà, che prima favellandoti io trovava senza cercarle. Se avessi, conforme mi proponeva, differito di scriverti ancor per sei giorni, allora, almeno mi figuro, vi sarei riuscito con più facilità.

Sì, ho d'uopo di sapere che tu sia propriamente mia cognata, onde teco riassumere quella antica franchezza la quale ci divenne naturale cotanto che ci permise, a te, di non risparmiarmi alcuna confessione, a me di esser pronto a qualunque sagrifizio.

Fra sei giorni, adunque, potrò chiamarti veramente mia cognata? Fino a quel punto non rimane fra noi altro argine se non quello di un titolo illusorio cui io aveva diritto di non accordar-

ti. Se ti rammento che fosti mia fidanzata, non è per dolermi di una speranza delusa, ma per fermare anco una volta gli occhi tuoi su la strada che ci toccò percorrere innanzi di giungere a questo mezzo vincolo di fraternità, l'unico, ahimè! che doveva unirci per sempre!

Amami tu, per tutto l'amore che mi sforzo di non avere più per te! ma continuando ad amarmi, la tua coscienza sia quieta; perocchè dal dì in cui il ministro avrà pronunziato il vostro matrimonio, io già lo sento, v'è qualche cosa che in me lo estinguerà questo amore, come si spegne la lampada del santuario, quando venuta pei fedeli l'ora di ritirarsi, il sagrestano chiude dietro ad essi la porta del santo tempio.

Ecco, povera e cara amica mia, a quale specie di confidenza ti sei esposta chiedendomi una lettera. Io sapeva che impossibile mi sarebbe di fartela senza tenerti proposito di ciò che mi occupa tuttora. Fra una settimana non sarà più così: basterà ch'io mi figuri Jane Pretty vestita con la sua giubba bianca da sposa, per ricordarmi che ella poteva esser meglio che mia cognata.

Una nuova lettera di Riccardo mi conferma l'annunzio delle vostre nozze per sabato prossimo 18 maggio la mattina alle dieci. Sabato a cotest'ora mamma Fraser ed io andremo a S. Paolo, e rammentati che se ti trovi priva della nostra presenza in quel momento di tua felicità, non ti mancheranno però le nostre preci.

Se per essere appieno contenta ti occorre di sapere che mamma Fraser ti perdona di avermi voluto bene di meno, o per dir meglio, diversamente da quel che ella avrebbe bramato, il timore del suo sdegno non turbi più la tua pace! essa ci si è adattata. E poi, non sono qua io ad invigilare che tu non perda il suo prezioso affetto?

Ciò ch' io fo per te presso la nostra madre adottiva, non potresti tu farlo a vicenda presso colei che non ispero di vedere giammai? Non so spiegarmi lo scrupolo che hai di ragionarle di me. Non puoi dirle che hai per fratello un lavorante, un sarto da Londra, l'amico di Riccardo? che egli ti è al sommo affezionato, ma che un ostacolo facile ad immaginarsi gli toglie il piacere di venire a Clifton? Premesso questo, nulla vi sarebbe di più naturale che discorrere del tuo fratello, e dirne un poco di bene, e farlo stimare da quella che forse non lo conoscerà mai se non per tua relazione. E così almeno io sarei quasi della famiglia... e se una volta... una volta, che non so quando nè come possa essere... mi fosse lecito assentarmi da casa per venir a fare una visita alla nuova famigliuola, allora non sarei come un forestiero, un importuno... sarei noto anticipatamente, e mi si avrebbe già un po' d'amicizia... Rifletticì, Jane, rifletticì!

Addio, mia diletta; addio, sorella!. . Fra sei giorni...

Non c'è male, in quanto al lavoro, per adesso... Nessuno nella contrada si scorda di te, anzi tutti me ne parlano sempre, e per questo non mi annoio tanto!...

Jane a David.

Clifton 19 Maggio 17...

Da ieri in qua sono tua cognata!

Condonami il mio contento, o David! e soprattutto il crudele diletto che provo nel parteciparteIo.

Nel momento ch'io mi disponeva a scriverti, Riccardo si è rinserrato in camera sua per iscriverti esso pure. Ti narrerà per sicuro tutte le circostanze del nostro sposalizio; ma quel che non potrà esprimerti è la gradevolissima illusione che per me ti rese presente a quella festa a cui però tu non eri. Sì, David, tu fosti presso di me durante questa bella giornata, e la gioia ch'io provava mirando il mio Riccardo sì rispettoso con tua madre, meco sì tenero, con tutti sì gentile, e da ciascuno tanto ben voluto ed ammirato, non valse a distrarre il mio pensiero dalla tua rimembranza nè le mie pupille dalla immagine tua!

Anco voi, mamma Fraser, ci eravate! anco voi, e mi sembrava talmente di discorrervi, che più d'una volta osai chiedervi grazia di un amore che

distrusse i dolci vostri progetti di stato a venire.

Fino dalla mattina, o cari protettori della mia infanzia, mi sono prestata al dover mio di figliuola e di sorella. Innanzi ancora di andare a domandare alla buona Emily Badgers la sua benedizione, ho implorata religiosamente la vostra. Come se avessi potuto vedervi, come se aveste potuto udirmi, mi sono inginocchiata nella mia camerina, dirimpetto al balcone, e là volgendo il cuore ed il ciglio verso la strada che conduce a Londra, ecco ciò che vi ho detto nella sincerità di un'anima che tutta scuopresi a Dio.

« L'unione che bramai e che sono per contrar-
« re, la debbo alle vostre beneficenze, ma perchè
« essa sia avventurata occorre che prima voi la
« benediciate. Chi sa ch'io non abbia commessa
« un'azione molto cattiva annientando per sempre
« il piano che la mia madre per adozione aveva
« concepito per la gioia della sua vecchiezza? Chi
« sa, David mio, se la sorte che mi attende sarà
« il castigo della mia ingratitudine verso di te?
« Oh! qualunque sia quel destino a cui mi serba
« Iddio, te lo giuro, sarebbe stato al di là delle
« mie forze non cercarlo ed abbandonarmici inte-
« ramente. Priva del tuo soccorso, la disperazio-
« ne mi avrebbe trascinata là dove mi guidò per
« la mano la tua generosità. Ora che sono giunta
« alla meta a cui tendeva, mi dirigo a te, angiolo
« mio su la terra, per dirti bene tutto il mio con-

« cetto: Sì, lo credo, David! tu saresti stato per
« me un appoggio più solido, un amico più dedi-
« to, un marito più premuroso, che forse non sarà
« il mio Riccardo. Sì, fratel mio, lo temo: non
« tutti i miei dì saranno quieti qual'io me li aspet-
« tava presso di te. Ma a che giova mostrare un
» ciel sereno a lei che chiedeva procelle? Ah! la
« procella più tremenda mi colga fra le braccia di
« quello che a te preferii, e ti ringrazierò sem-
« pre, o David, dell'indulgente tua amicizia. Deh!
« beneditemi voi due, che maledirmi potevate, e
« crederò che le vostre preghiere siano quelle che
« salvino me del pari che Riccardo da tutti gli af-
« fanni che noi soffriremo! »

Dopo aver detto questo ho sentito le vostre mani a posarmisi su la fronte, ed un divoto fremito tutta mi percorreva, e mi faceva supporre ch'io ricevessi la benedizione che mi era indispensabile onde subire l'ultimo rimprovero della mia coscienza. Allora, David, fu che meco ti vidi, nè più tu mi lasciasti. Riccardo non leggerà la presente, e perciò non mi trattengo dal comunicarti un presentimento che di continuo m'insegue, ma di cui neppur ieri avrei voluto far menzione: sembrami che non solo dal lato tuo siavi sacrifizio, rinunzia, a favore di Riccardo Savage!... Che importa? e non bisogna che si compia il mio destino? non te ne incresca, amico mio: chè questo destino, ancorchè fosse terribile così quanto tu lo vo-

levi felice, non lo riguarderò mai come una penitenza.

E perchè la mia mente sta ad occuparsi di queste idee lugubri, quando ho l'animo tanto ricolmo di soavi reminiscenze? quando veggo il mio Riccardo accettare con tanta rassegnazione quello stato spoglio di gloria a cui i malvagi giunsero pure a condannarlo? No, l'oscuro maestruccio da scuola di Clifton non per me brillerà meno della sua fulgida aureola di sommo poeta: perchè quel successo che finì d'inebriarmi e di darmi a lui tutta è vivo per sempre nel mio pensiero. Pocanzi, mio caro, sembrava ch'io mi dolessi che l'amore di Riccardo non fosse dolce e premuroso a pari del tuo; ma egli non ha bisogno d'esser buono, amoroso come un altro, per essere amato più degli altri: che ha che fare col rimanente degli uomini il mio gloriosissimo sposo? e ciò che può mancargli di tranquille e pacifiche virtù, forse non gli sovrabbonda in abilità ed ingegno?

Nello sposarti, o Riccardo, io mi apparecchiai a condonarti tutto. Però fino ad ora non ti debbo se non gratitudine. Possa tu avere in seguito d'uopo della mia indulgenza! non temere di abusare del mio cuore: in esso è per te un tesoro inesauribile!

Or via, che fo mai? scrivo a te, David, e vo parlando a lui; scusa anche questa fra le mie pazzie... Ah! se potessi spiegartela senza arrossire!

Jeri chiesi a mamma Ennly per regalo da nozze due ricci dei suoi bei capelli: uno, dissi, per Riccardo l'altro per me, ritengo il mio, ma ti mando quello ch'essa destinava a suo figlio.

Riccardo a David.

Clifton 19 Maggio 17...

È per me cominciato il quieto vivere che riserbavami la tua fraterna tenerezza dopo tanti giorni burrascosi! colpito dal fulmine, ma non a morte, io ti sono debitore, o caro David, e del porto ospitale in cui mi riposo dalle mie fatiche, e della calma, di quel prezioso balsamo che risana così dell'animo come del corpo le ferite. Soltanto da ieri ho compreso esser pure una cosa illusoria, e pochissimo meritevole di quanto facciamo onde ottenerla, quella gloria del poeta, la quale non libera nè dall'ingiustizia nè dalla miseria, quella gloria i di cui raggi neppur si estendono a poche miglia di distanza dal centro ov' ella splende. Lo crederai? a Clifton, qui, vicinissimo ad una città, luogo di riunione delle società più brillanti, in cui tutti i piaceri stanno a contatto con tutte le scienze, nessuno ha inteso mai a favellare di Riccardo Savage! niuno di costoro, e nemmeno il curato, ch'è però il sapiente di quaggiù, ha saputo dirmi se l'autore dell'*Uomo Errante* fosse contempora-

neo di Giorgio II, o se fosse vissuto al tempo di Alfredo il Grande. Adunque la popolarità che tanto s'invidia altro non è se non una ciarla da vicinato, stesa in un circolo più o meno ristretto!

La cognizione oramai ben acquistata di quanto poco noi siamo, basterebbe a rassegnarmi all'oscurità mia, quando anche non avessi dinnanzi il viso ridente di Jane, che sembra dicami ad ogni ora, ad ogni istante: quivi è la felicità!

Jeri spezzai l'ultimo mio legame con un mondo il quale non mi dette se non che sterili applausi in premio di tante veglie che a lui io consacrava. Jeri il vecchio uomo si fece uomo nuovo, e morto alla fama letteraria, io mi destai per conoscere una volta tutti quegli affetti di famiglia che sinora l'istinto solo avevami fatti immaginare.

Consento a credere che la mia vita sia regolata bene e per sempre come tu il volesti; però, siccome nè tu nè io siamo a parte degli arcani del futuro, ho dovuto antivedere il possibile evento che mi permettesse di ripigliare ed il nome che illustrai ed il posto che mi si debbe. Acciò il mio maritaggio potesse essere in ogni tempo ed in ogni dove e buono e valido, andai a trovare il sacerdote che doveva pronunziare la nostra unione, gli confidai sotto il suggello del giuramento il segreto della mia situazione, e lo scrupolo ch' io aveva ad apporre una firma falsa in un atto per cui non erano mai troppo rispettabili le cautele da

offerirsi. Il sagrestano, più dotto del curato, capì che specie d'uomo avesse dinnanzi, e così per un'ora potei discorrere di me a qualcheduno.

Codesto ministro non tralasciò di affacciarmi alcune difficoltà avanti di adottare il mezzo termine che la mia straordinaria posizione mi astringeva a progettargli; però egli finì col cedere alle mie ragioni, e fissammo che lo sposalizio avrebbe effetto siccome era stato annunziato alla predica della Domenica, ma che all'indomani io tornerei al presbiterio onde rettificare in margine del foglio quella specie di falsità ch'io era per fare. Quanto si disse si è poscia eseguito: stamattina ho dichiarato sul registro della parrocchia, che io Riccardo Savage, vittima della persecuzione, sono quello stesso che ieri sposò Jane Pretty sotto nome di David Badgers; e l'onesto prete ha confermata l'identità della persona del consorte, firmando dopo di me la necessaria dichiarazione.

Non saprei dipingerti, fratello mio, come era bella Jane con i suoi abiti da sposa; ma ciò che posso assicurarti è che sono innamorato come un pazzo!

Sino adesso io non sentiva per lei veramente se non che molta gratitudine, e se ho da dirtelo, quasi quasi l'aveva tolta per moglie soltanto per dovere. In premio dell'amore che involontariamente io le aveva inspirato, avrei bramato poter amarla di più; ora non saprei indurmi ad amarla meno di quello ch'io faccia.

Comprendo meglio che mai quale annegazione facesti dandomi un tal tesoro. Tua madre, ora madre mia, era adorabile per il giubilo che dimostrava; la degna donna voleva provarsi a camminare per accompagnarci al tempio, ma siccome ciò sarebbe stato impossibile, così alcuni robusti vicini si esibirono a portarvela nel suo seggiolone, e quindi il nostro corteo sembrava una marcia trionfale di cui mistriss Badgers fosse l'eroe.

Sentirai senza dubbio da Jane che intendono farmi maestro di scuola. Allora un giorno sarà una scuola pur celebre quella di Clifton! Io sarò quel che vorranno, ma da ieri in poi sono il più avventurato fra i mariti, e per sempre il tuo riconoscentissimo fratello.

Te lo replico, caro David, fammi pervenire i fogli pubblici nei quali si parla di me e quelli che citano alcuni dei miei versi; avrei gusto di far conoscere a questi ignoranti chi sia Riccardo Savage!

David a Jane

Londra 1 Luglio 17...

Adesso che le mie idee sono un poco più in calma, e la ragione ha trionfato alquanto dell'eccesso del cordoglio, tenterò di rispondere alle tre lettere che tu mi hai dirette dopo quella che mi par-

tecipava il vostro matrimonio. Queste ultime tre, te le confesso, ieri soltanto potei leggerle per la prima volta. Ma innanzi di discorrerti di te, è d'uopo ch' io t' informi del triste motivo delle mie sei settimane di silenzio.

Felice Jane! o piuttosto, povera sorella, preparati a ricevere il colpo più tremendo. In casa mia v'è lutto, intendi? IN CASA MIA! chè non posso più dire *in casa nostra;* oramai son solo: mamma Fraser è morta!

Sicchè ho perduto tutto! sicchè sono tornato orfano più che mai! È un effetto della giustizia del cielo? o pure Dio vuole unicamente provare il mio coraggio?

Non biasimarmi tu d'aver tenuto per me solo l'inquietudine, le angosce, ch'io dovetti soffrire durante i trentotto giorni della infermità che spinse nella tomba l'ottima nostra madre. Appena manifestatisi i primi sintomi del male, essa fu spedita dai medici, ed io vidi subito che le mie cure non la salverebbero. Essendomi impossibile di illudermi sul suo stato, e non avendo speranze da darti, credei dover rispettare i primi giorni di tua felicità.

Ora bisogna ch'io tronchi il silenzio, e che ti dica, o sorella, ch'è una cosa orribile trovarsi solo là dove si stava tanto bene in tre! Non temo più di affliggerti troppo tenendoti proposito della penosissima mia situazione: tu sei *di lui*, e nep-

pure la mia disperazione potrebbe più richiamarti in Londra.

Rimani presso il tuo consorte e tua madre; ma di là piangi meco la donna eccellente a cui non ci fu concesso di dare tutte le consolazioni che la vecchiaia attendeva dal nostro amor filiale. Da due giorni la terra ricuopre la sua tomba, ed il lugubre romorio dei primi sassi che ruzzolarono su la bara ancor mi suona all' orecchio, e mi fa venir meno il cuore siccome nel punto in cui le dissi: addio! addio, mamma mia!

I nostri vicini ebbero per sè stessi molta bontà: io non aveva avuto coraggio di avvertire veruno, e tutti quei del quartiere stettero pronti alla stess' ora al tempio per accompagnarla con me sino al campo del riposo. Anche quelli ch' io non istimava capaci della minima sensibilità dimostrarono della sua perdita un sincero dolore; tutti facevano a gara a consolarmi.

Come si fa male, o Jane, a far falsi giudizi sopra genti che non si conoscono appieno! conviene esser passati per una tale disgrazia, ed aver ricevuto al pari di me le prove di un simile interesse, per dire che l' umanità non è estinta da per tutto, che ancora sono comuni nel mondo le ottime persone.

Ma devo poi citartene una alla quale la tua e la mia gratitudine non basteranno per ricompensarla delle sue premure. Ti rammenterai di Genny

Genwick, che tralasciasti di frequentare e di aver cara perchè ti pareva troppo allegra: pentiti delle tue ingiuste prevenzioni: Genny è un angelo di bontà. —

Tosto che seppe essere mamma Fraser in pericolo di morte, scese da noi, la meschina! si fissò come avresti fatto tu stessa accanto al letto dell'ammalata, e quasi si fosse trattato di curare la propria sua genitrice, non volle più abbandonarla un momento. Invano io la esortava a riposarsi, invano io le diceva: — Genny, voi campa-
« te colle vostre fatiche, se trascurate di riporta-
« re il lavoro che vi danno da fare, perderete gli
« avventori! — nulla vi fu che la decidesse a non dedicarci le giornate e le nottate tutte. Mi costrinse a calare nella camera della nostra mamma il suo letto di cinghie, e se non mi ci fossi opposto, ella da sè lo avrebbe portato giù su le spalle.

Dunque non far più sì cattivo concetto di quelli che sono facili al riso. Genny col suo carattere brioso seppe rendere meno affannosi gli ultimi istanti di lei che oramai doveva inevitabilmente morire, e molto spesso mamma Fraser dimenticava i propri patimenti per rispondere alla generosa fanciulla che la intertеneva di te come della più cara sua amica.

Se il coraggio e la più assidua assistenza avessero potuto ritardare di qualche giorno l'ora fatale, possiamo dire, Genny ed io, che la Fraser sa-

rebbe tuttora viva. Ah! perchè non è dato all' umano potere di differire almeno di un minuto secondo la partenza di un'anima che Iddio abbia a se chiamata!

Jer l' altro a sera quella bell' anima disse il suo addio alla terra; e se non mi riuscì di udire le parole che balbettava il labbro della moriente, sentii però le sue mani cercarti per benedirti, al tempo stesso che si posavano anche a me su la fronte... Un' altra illudendo con pietosa astuzia le ultime brame della madre nostra moribonda, si pose con santo raccoglimento sotto la destra che ella verso di te aveva stesa, e quest' una, fu pure Genny! Alfine cessò l' agonia, e fu completa la mia sventura.

Non dirmi ch' io non mi abbandoni ad un'angoscia, che tu devi comprendere, e di cui certo sei a parte. L' impresa nostra è ancor troppo lungi dall' essere compiuta perchè ne manchi ad entrambi l' energia: tu sposa, io fratello, siamo congiunti alla vita per un legame ugualmente solido. Tu hai da adempiere obblighi soavi; io ho da invigilare su la sorte di due individui il di cui ben' essere è per me un' espiazione.

Di fondo alla mia bottega, dove adesso nessuna delle voci che mi erano familiari sin dalla mia fanciullezza dee più rispondere alla mia, di fondo alla mia bottega starò attento a tutte le vicende della tua vita, mi assicurerò che quel che fu fat-

to fu fatto a proposito, e questa sarà da ora innanzi l'unica mia allegrezza, l'unica pace mia.

Jane, io ti diceva, parla a tua madre dell'amico della tua giovinezza, del tuo fratello adottivo, acciò essa lo ami un poco. E ti rinnovo il mio priego, dacchè su la terra vi è un cuore di meno che mi ami. Jeri, leggendo le tue lettere ove mi parli di Riccardo in modo da farmi del tutto contento, io aveva pensato che sarebbe una dolce risorsa l'andar a passare costà da voi i primi giorni del mio lutto. Ma no, ci rinunzio; non voglio vederla, me le affezionerei di troppo! E poi, vi sono delle circostanze nelle quali l'animo è sì disposto a mostrarsi affatto allo scoperto, che forse mi lascerei fuggire il mio segreto.

Ho io la testa con me? e posso averla, o mio Dio!

Sicchè, è deciso: non andrò a Clifton, ma tu mi scriverai sovente, e poi io discorrerò di te con Genny Genwick.

Jane a Genny Genwick

Clifton 5 Luglio 17...

Riconoscere i proprî torti è quasi lo stesso che scontarli: Genny, io mi vengo a scusare, e a te non resta altro che perdonarmi.

Sì, io fui rea verso di te, cara vicina; ma come

ti sei vendicata della falsa idea che mi faceva del tuo carattere! Anche prima di scrivere a David, voglio parlare a te della mia buona madre: e non ho io da esprimerti quanto mi abbia commossa la relazione di David di tutto ciò che facesti per la mamma Fraser? come sei da lodare nell'avermi rimpiazzata, e come t'invidio la benedizione ch'erami destinata e che ricevesti tu medesima!

Se avessi l'animo meno ricolmo dal giusto rincrescimento che mi cagiona questa morte inaspettata, vorrei provarti, o Genny, che non mi sono dimenticata giammai interamente l'epoca dei nostri primi giuochi e delle maliziette nostre nella scuola di mistriss Knirmith: ma poi, perchè eri divenuta così allegra e scherzosa che tutti gli uomini si voltavano a guardarti?

Or dunque, lo vedi, benchè a te grata, procuro sempre giustificare lo scioglimento della nostra relazione col rimembrarti ciò che lo produsse. Io credeva sì fermamente che quel brio incoreggibile fosse indizio di poco senno e di poca sensibilità! e mi sembrava cessando di amarti che tu mi avessi tolta un'illusione, mentre anzi tu avevi da rimproverarmi un errore il quale ti recava pregiudizio nella mia opinione. Ma non si badi più al passato; quanto sono stata schietta nel convenire dei miei torti, altrettanto intendo esserlo nel domandarti il ritorno di un affetto che perdei per colpa mia; e quando anche tu dovessi esser meco sem-

pre adirata, io non perciò lascerei d'essere in eterno tua amica riconoscente.

Dimmi, Genny: non è vero che mamma Fraser si lagnava di me frequentemente durante la sua crudele malattia? come mi avrà tacciata d'ingratitudine! E sì, io nulla sapeva, e scriveva chiedendo sue notizie, ed era lungi dal sospettare perchè le mie lettere si rimanessero senza risposta. Se noto mi fosse stato il deplorabile, il lagrimevole motivo, il mio buon David avrebbe visto ch'io non esiterei ad alterare la mia quiete interrompendola per adempiere un obbligo sacro. Ei nulla volle dirmi perchè non aveva da darmi speranze: io non gli ricercava altro che la verità, e sarei venuta a Londra, sì, ci sarei corsa, chè meglio di te io aveva diritto di piantarmi e dì e notte nella stanza di mamma, e dire e gridare: questo è il mio posto! debbo e voglio restar qui!

Tanto e tanto, se qualcheduno, per esempio tu, mi avesse avuto bastante attaccamento per ispiegare alla degna Fraser, che non già ingratitudine, ma l'ignoranza in cui mi tenevano su la di lei situazione, mi tratteneva dall'abbandonare la mia casa! Oh! se tu le dicesti questo! vedi, Genny? mai nè poi mai, ripetendo io preci sovra preci, le stimerei sufficienti ed assai fervide per raccomandarti siccome dovrei alle benedizioni del Signore!

Adesso, compagna mia del tempo trascorso, e

mia amica per sempre, ascolta bene una raccomandazione che mi incoraggiscono a farti le prove di amore che desti alla mia madre: David è solo, deve essere molto afflitto, va a vederlo di frequente, e più che potrai; non temere, no, per la tua riputazione presso di lui! è un giovane sì onesto, che le male lingue della contrada non oserebbero insorgere con sinistre congetture su la tua virtù.

Ma ho io bisogno di esortarti ad esser buona e compiacente? non hai già dimostrato che sei la migliore fra tutte le creature? Conserva pure il tuo brio, sii pure ilare, giocosa.... specialmente con lui... Ah! se tu potessi riuscire a consolarlo!

Jane a David

Clifton 28 Luglio 17....

Misero amico mio, sei solo, e sempre, e sempre! come hai da patire! perchè dev'essere una cosa pur trista il trovarsi isolato!.. Per me, grazie a Dio, non conosco un tal malanno; mamma Ennly con la penosa sua infermità è costretta a farmi compagnia; e poi ho tanto da occuparmi nel nostro asilo dei poveri, che sarei certa di non temere la solitudine, quando anche il mio Riccardo facesse giornalmente passeggiate più lunghe nei contorni, o quando stesse più tempo rinchiuso in camera sua a lavorare, come fa subito ch'è ser-

rata la scuola.... Io sto benissimo, capisci? ed in ispecie dacchè ho saputo avvezzarmi a non piangere allorchè tuo fratello inarca le ciglia nel parlarmi, ovvero non cerca occultare un qualche atto d'impazienza cagionato dalla noia che qui lo tormenta.

Questo genere di esistenza è sì poco adatto per lui! un animo simile al suo ha tanto d'uopo di distrarsi! Oh, lo vedo, egli stenta a rassegnarsi all'oscura sua condizione; talvolta l'idea di ciò che egli è, e di ciò ch'esser potrebbe ove il mondo fosse più giusto, gli fa porre in non cale ogni prudenza. In somma l'altro giorno poco mancò che mandasse a Londra, a farlo stampare, un componimento in versi, bello senza alcun dubbio, ma nel quale il paese ove noi siamo è descritto sì bene e con tanta verità che presto si sarebbe scoperto l'arcano del suo ricovero a Clifton.

Puoi figurarti che dovetti impiegare quanta eloquenza e fermezza io aveva per determinarlo a non pubblicare quei carmi che potrebbero rovinarci. Per un momento credei che non mi cedesse: ah no, non era più il mio solito Riccardo! però in breve ritornò a me quale io lo voglio, qual mi piace, mi affidò quel nuovo titolo che possedeva all'ammirazione dei posteri, dicendo: — Tieni, abbrucialo, e non se ne parli più!

Se tu lo avessi veduto piangere l'opera sua dannata alle fiamme, comprenderesti, o David, che

era di mestieri di tutto l'amor mio per resistere al suo desiderio! che dico, l'amor mio? il mio egoismo lo salvò dalla sua rovina: un cuor più grande del mio si sarebbe perduto seco, anzi che togliergli la minima parte della sua gloria!

Ma io non arsi già l'oggetto di quel durissimo contrasto; è qui, custodito preziosamente; lo serbo per il tempo avvenire, per quando a Riccardo sia lecito ripigliare il suo nome. E potrà farlo, o Dio mio, senza passare per falsario? senza che la tua nobile condotta ti sia rinfacciata come una mal'azione da chi non sappia comprenderti?

Io mi contenterei, sì, d'un destino simile al nostro: è così bello l'impiego delle nostre giornate! ed è tanta la venerazione che si ha per mamma Ennly, che le sue virtù si tengono a calcolo a noi figli suoi come titoli alla stima ed al rispetto di ognuno. Se tu sapessi come tutti mi salutano quando passano, e che soddisfazione pare che abbiano a discorrere con Riccardo!

Considerando dovere un compenso a mio marito per il sacrifizio da esso fatto alla nostra tranquillità, non l'ho più trattenuto secondo io faceva già da un mese dall'intervenire alla società dei *Vegliatori*, che ha luogo tre volte la settimana all'osteria del Ginestro d'Oro. Questa compagnia si compone di particolari ed artigiani di Clifton, buona gente per quanto io creda; ma disgraziatamente fanno le veglie sì lunghe che non di rado

durano sino all'alba. Come se vi fosse giudizio, eh, non è vero? a fare aspettar tanto una povera moglie, la quale non intenderà mai che si possa ricusarle la preferenza sul piacere monotono di bere, fumare, e giuocare alle carte! te lo ripeto, io sto benissimo; giacchè nonostante che gli altri passino così a tardi le serate, il mio Riccardo non viene mai a casa dopo la mezzanotte, e se ieri gli accadde di starvi sino alle tre ore, era al ritorno pentito tanto sinceramente che non ebbi forza di sgridarlo. V'è una tal quale delizia ad aver pianto per l'assenza del consorte, quando egli sa pagarci tanto bene delle nostre lacrime!

Riccardo mi disse, e di per sè, che per punirsi della sua trascuranza lascerebbe passare tre sedute senza andare a quella comitiva. Puoi immaginarti ch'io non lo soffrirò.

Adesso, amico mio, che ti ho raccontato ogni cosa, non si parli più che di te. Dimmi, che potrei fare perchè la vita ti fosse meno penosa? — se ti scrivessi tutti i giorni, se ti dessi dei consigli, li riceveresti da quella che tante volte ebbe bisogno de' tuoi? Allorchè nelle tue lettere mi hai fatto menzione di codesta buona Genny Genwick che seppe fare le mie veci accanto al letto di morte della nostra rispettabile madre, parvemi di capire che tu nel tuo pensiero le serbassi il premio dell'assistenza che prestò a mistriss Fraser. Forse m'inganno? e se osassi dirti: — conviene che tu

prenda moglie! — non sarebbe questo animarti vieppiù in un disegno formato già da qualche tempo? Ah sì! conviene che tu ti ammogli, o David: tu conosci che sia l'amor di famiglia; i dolci affetti ti sono necessarî. Sposati Genny, l'allegra, la briosa, e sarà Genny l'avventurata, la felice consorte!

Altro più non ti chieggo se non che di darmi per cognata una che sia di te degna; fin che saprò che tu sii solo, temerò che l'affanno s'impossessi soverchiamente del cuor tuo!

Ecco, vedi? mi tornano i rimorsi: s'io avessi letto nel futuro, tu non saresti solo, David: oh no! avresti una costì che parteciperebbe alle tue pene.... Ma basta:.. Termino qui la mia lettera, chè potrei dirti di troppo!

Lord Teviot a Riccardo

Londra 7 Agosto 17 ...

No! fosse caduta sul mio capo la corona d'Inghilterra, si fosse vuotato per magia nella mia cassa asciutta ed esausta il regio tesoro, io non sarei rimasto più attonito di quel che lo sono da quanto ho sentito.

Riccardo Savage non si è assentato dal regno! Riccardo Savage, l'amabile scapestrato, l'illustre vagabondo, fa il maestro a Clifton! È da più che

Dionigi il tiranno: questi non abbandonò che il trono per tenere scuola, e il nostro vate ha detto addio alla taverna di Clarendon!

Ed a voi che tenevate occupato tutto il mondo, d'onde venne cotesto genio improvviso, subitaneo, pel ritiro e per la vita tranquilla? Non potevate, innanzi d'imbavagliarvi nel giubbone di un pedante da villaggio, attender l'esito degli sforzi che facevano i vostri amici per trarvi fuori da Newgate? Se all'epoca del vostro processo io fossi stato meglio visto alla corte, oggi sareste libero e trionfante, e vi radunereste attorno la folla nei viali del Parco Verde, o avreste il miglior posto a tavola in qualche *bagnos* di maggior credito che quello di Mortimore-Street.

Finalmente si sa dove siete, e se non si può ancora vuotare la bottiglia di Sciampagna con vostra signoria, almeno è lecito darvi la lusinga che il tempo passato non debba tardare a tornare. Pazienza, che vi siate creduto posto in obblio dagli altri, o Riccardo; ma su di me dovevate contar sempre!

Il mal umore del re non poteva essere di durata; io era certo di tornar in grazia, ma allora aveva troppo da pensare per la maledetta mia lite di separazione con lady Teviot per dar mente ad uno dei miei buoni amici. La causa fu giudicata, e miledy ed io possiamo dire di averla vinta, poichè siamo stati sciolti e divisi solennemente: già

ell' era cosa bell' e fatta sino dal giorno che succedette alle nostre nozze!

Padrone del mio tempo ho dovuto rivolgermi a riacquistare il favore perduto. Siccome la sentenza mi ha posto in un aspetto vantaggiosissimo per la mia reputazione, ho avuto da fare pochi passi onde rientrare in corte in ottima posizione. Il mio avvocato ebbe l'accortezza di farmi comparire come vittima, ma io sono stato ancora più avveduto nel farmi vittima dileggiatrice, ed a suon di sarcasmi ho richiamata l'attenzione dei giudici su la mia situazione coniugale. I più si sono messi dal mio partito; la ridicolezza a cui io poteva andar soggetto si è girata a rovescio per piombare su la mia avversaria, e contro il solito io mi sono armato con lo scandalo senza ferirmi col doppio taglio della spada. Così doveva essere: voi sapete s'io sono fortunato al giuoco!

Oh! a proposito di giuoco, ne fate uno così veramente singolare, e vi confesso che a quello non mi avrete giammai per compagno. Fra poco, sì, statene sicuro, vi torremo alla vostra mania di pubblico insegnamento. Già, non ci avete la vocazione necessaria. Adesso che si sa dove trovarvi, non si starà guari a venire a pigliarvi, ed in trionfo! oh, sì mio caro Riccardo! Per due parole che ho osato dire al re a pro vostro ho rilevato subito non esser egli sì mal disposto quanto forse il credete. Però non bisogna precipitare; ma speditemi quella

pungente epistola che ultimamente fu letta in una conversazione di Bristol: mercè questa io seppi il luogo ove vi eravate rifugiato. Mandatemela, vi replico; voi conoscete la mia capacità quando si tratti di spargere, di pubblicare qualche cosa; per ciò, ve lo prometto, i vostri versi faranno in Londra tanto schiamazzo che nessun nome di poeta avrà mai occupato cotanto la mente di tutti.

Fino al completo risultato degli affari miei, riassumiamo almeno per carteggio l'antica ed eterna relazione. E ditemi se non è una salsa un poco insipida quella del vivere casalingo, in famiglia, dopo che al pari di voi si sono gustati tante volte i saporitissimi cibi dei nostri conviti da giovanotti. Io non ho intenzione di andare a sedermi alla vostra tavola da patriarca, ma la mia è apparecchiata, e v'è sempre una posata per voi.

Se ho da far fede a quanto mi si riferisce, voi dovete essere leggiero a danari come carico di noia. Per ciò vi prego di farmi sapere come e dove ho da farvi pervenire quel che da noi si chiama quota o tangente della borsa comune dell'amicizia. Voi sapete che questa non si rende a chi ha imprestato, ma a chi fra noi ne ha maggior bisogno. Voi, Riccardo, avete un conto aperto, e per oggi voglio esser io il vostro cassiere per la compagnia. Dunque chiedete, e specialmente parlatemi di poesia, e vi risponderò con piacere.

Unisco alla presente un articolo della gazzetta

su l'ultimo crocchio ch'ebbe luogo in corte; ivi si riporta una conversazione col re nella quale è stato pronunciato il vostro nome. Non occorre che io vi spieghi chi è quel lord T.... di cui il troppo ciarliero giornalista racconta la conferenza con Sua Maestà. Non voglio brighe con l'autore di quell'articolo: ho troppo poco genio pel suicidio per volere ammazzarlo!

Riccardo a lord Teviot

Clifton 11 Agosto...

Ho trovato alla fine con chi discorrere!

Mille grazie, o milord, non solo del raggio di speme che mi fate balenare davanti agli occhi, ma anche per la sorte non isperata che a voi debbo di poter rivolgermi ad una mente capace d'intendere la mia!

Il cuore mi balza fuori del seno: la mia penna corre come un baleno sul foglio.

Oh! che velo pesante è l'oscurità, particolarmente quando sentiamo in noi che non ci mancherebbe la forza per far in pezzi quella reticella di ferro e di piombo sotto a cui la necessità ci condanna a curvare la testa. Meglio sarebbe morire all'aria aperta, nuda la fronte, volta la faccia al sole, che rimanersi, per campare, in quella vile in-

voglia nella quale invano io vado agitandomi da circa quattro mesi.

Hanno voluto salvarmi, dicono: ma che mi hanno dato in cambio del mio onorevole carcere? un nome senza valore, una situazione ridicola, e poi la noia! la noia, quella prigione anco più negra, anco meno visitata che l'appartata mia segreta di Newgate! la noia, angusta cella ove entra la luce ma senza rischiararla, talchè ad ogni passo che si muova per uscirne vi si urta, vi si ammacca, non già le membra, ma il cuore, su le sue mura dure e gelate.

Era tempo, o milord, che una fortunata combinazione vi scuoprisse l'autore di Ovvèrbury nel pedantuzzo di Clifton; perciocchè se stavate pochi giorni di più, io al pari dell'aquilotto rinchiuso, o rompeva la gabbia, o mi faceva in brani sui suoi regoli nello slancio che avrei dato onde risalire su in cielo.

Il mio cielo, il mio, è Londra! è Covent-Garden, è Drury-Lane, è la giuliva taverna di Hyde Parck-place. Le mie tempeste, sono lo strepito della folla, il rimbombo del nome mio misto agli evviva più forti dei fischi. Io sono atto alle lotte, e vorrebbero condannarmi al riposo! la mia vita è dar da fare al mondo, ed intenderebbero che obbliassi me stesso! quando avrei bisogno per me solo di un'arena vasta com'era il circo di Caracalla, e di nobili avversarî da combattere, mi rinser-

rano in uno spazio di poche braccia, mi mettono la sferza in mano, e non ho più altri nemici che quattro monelli di un borgo, a cui la paura di avere le bastonate fa mandar urli svenevoli!

Che direbbono i cari, carissimi nostri dell'osteria di Clarendon, se mi mirassero nel seggiolone di cuoio a far leggere l'*abbicì* a certi occhi da stupidi che più si spalancano e meno vedono?

Sono scorse per me giornate pessime! ma come ne rideremo insieme, come mi rifarò di quella esistenza che qui si chiama quieta e felice perchè somiglia ad una morte anticipata! Per costoro felicità e letargo è tutt'uno. Ah! tenetevela pure, miei buoni congiunti di Clifton, codesta vita che si conviene agli animi vostri pieni di energia; dormite, fredde statue, io non turberò a lungo il vostro sonno da pietre!

Milord, voi certamente ignorate che per estinguere il vulcano non hanno immaginato cosa migliore che darmi moglie. La mia è un'eccellente persona, che stimo oltremodo, e che merita in ispecie di essere apprezzata da un uomo destinato all'impiego di maestro di scuola in un villaggio: sono di quelle virtù modeste quali fanno di bisogno a tutti quelli che aspirano alle gioie della mediocrità! Ma a Riccardo Savage, che ne dite? torna bene di parlare di questo amore, quando dopo averne esauriti tanti altri neppur si rammenta delle fatiche, degl'imbarazzi, che gli cagionarono!

Ho già tentato di scuotere il giogo del quale fui favorito per eccesso di zelo; però, invece della resistenza ch'io mi attendeva ho trovata una donna sottomessa a soffrir tutto anzi che dolersi dei miei saggi di libertà. Essa nasconde i miei così detti difetti a sua madre, e meco non se ne lagna. Dio le perdoni la sua debolezza! per me avrei più a caro una guerra schietta e dichiarata, che quella mesta rassegnazione davanti alla quale si umilia il mio orgoglio. A noi altri uomini di studio fa d'uopo del movimento delle passioni, dello spettacolo di un cuore messo a soqquadro, in somma di qualche cosa che vada animandosi, e cangi aspetto, e varii natura, siccome il mare in un dì di burrasca. Quando per uno o due mesi si è potuto osservare la statua del dolore tacita, muta, l'arte non può guadagnare più niente, in più lungo esame. Non so se mi capite bene, o milord! ma ebbi notizia quaggiù del vostro divorzio; e sento che per me non era adattato il matrimonio.

Mi avete promesso di scrivermi in breve: compiacetevi indirizzare le vostre lettere a Bristol presso mistriss Farmor.

David a Wilkis.

Clifton 22 Agosto 17...

Andate a Clifton! ah, sia benedetta la combinazione per cui so della prossima vostra partenza! Voi, senza dubbio, latore delle ultime volontà del vostro nobile e sventurato padrone, vi recate colà, o signor Wilkis, onde attestare qualmente l'onorevole conte di Rivers nel suo letto di morte si risovvenne anche una volta di colei che rese madre, e del figlio che da otto giorni in qua ha aggiunto un nuovo crespo nero ai suoi abiti da bruno. Questo figlio, il quale vorrebbe piangere con voi un padre che troppo poco ei conobbe; questo figlio che assistè giorno per giorno ai rapidi progressi di un morbo insanabile, conforme seguitò a passo per passo, ma da lungi, ma ognora confuso in fra la turba, il funebre corteggio che accompagnava all'ultima dimora gli avanzi di quello ch'ei non aveva diritto di abbracciare in pubblico; questo figlio, signor Wilkis, son' io. Bisogna pure ch'io ve lo confessi: mai non mi sono mosso da Londra. E se da Clifton, ove giammai non misi piedi, vi è giunta notizia che Ennly Badgers avesse rivisto il suo figlio, sappiate da oggi in là, che la poveretta ingannata si è stretto fra le braccia un figlio non suo.

Converrebbe che vi scrivessi troppo a lungo per ispiegarvi acconciamente in qual guisa tutto quanto è di colpevole in questa sostituzione di persone sparisce, tosto che si rifletta all'imperiosa necessità del momento. Ma voi non ricuserete di ricevermi in casa vostra avanti la vostra partenza, ed ivi mi lusingo di darvi ad intendere ch'io libero non era di scegliere i mezzi per salvare ad un tempo e dal carcere e dalla miseria un fratello per cui ho sempre la medesima ammirazione; deh! possa io dire ancora, la medesima stima!

Oh! sia ringraziata la Provvidenza, la quale non permise ch'io ignorassi il progetto del vostro viaggio. Imbrividisco al solo pensarvi! che colpo orribile sarebbe stato per mia madre, se voi non prevenuto per tempo le aveste detto, trovandole al fianco Riccardo: quegli non è il figliuol vostro! Eppure è tale il danno ch'io poteva arrecare mediante il mio silenzio verso voi! Dio è buono: non ha voluto che accadesse un tal guaio!

Adesso, signor Wilkis, mi rimane da pregarvi di una cosa. Non è soltanto il semplice impulso dell'amor fraterno che mi costrinse ad una menzogna, cui apprezzereste voi meglio, oso crederlo, allorchè vi avrò messo più in grado di giudicare della mia situazione e di quella di Riccardo; non è, dico, soltanto per procacciare un asilo al carcerato, ch'io mi sono fatto reo di quest'azione, di che nemmeno ardisco pentirmi: si trattava

inoltre di assicurare una vita felice a quella ch'esser non mi poteva oramai altro che cognata. Io vi parlai, se non fo sbaglio, di quella orfanella meco allevata dai miei parenti per adozione? Or dunque, per essa specialmente, per Jane Pretty, feci io tutto questo. Impegnato che uno si sia nelle vie dei sacrifizi, si deve seguitare il declivio che ci tira a discendere; un benefizio non si giustifica se non coi benefizi consecutivi, e secondo me un benefizio fatto è come un contratto che vincola più il benefattore che il beneficato. E d'altronde, io le voleva tanto bene!

Signor Wilkis, la vedrete a Clifton, ed allora non saprete biasimarmi. Ma il mio incarico di protettore, l'ho bene adempiuto? Riccardo mantiene le sue promesse? ecco ciò che mi dà pensiero! e il dubbio fa tanto male!

In sostanza, il servizio che da voi chiedo egli è un ragguaglio dettagliato e sincero di quanto perverrete a conoscere relativamente alle cose domestiche di mio fratello e di Jane. Non mi sarà mai concesso di andare io stesso ad informarmi di quel che concerne la sorte della mia sorella adottiva, ma lo sentirò da voi. Se per disgrazia io non avessi ottenuto lo scopo che mi era prefisso, ottimo signor Wilkis, rivolgetevi francamente a Riccardo, ditegli che vi ho raccontata ogni cosa, richiamatelo al suo dovere, fategli comprendere che in quanto a ciò che mi deve, esige la di lui probi-

tà ch'ei lo paghi con altrettanto ben' essere a quella che affidai all'amor suo; e ditegli anche che non cagioni dispiaceri a mia madre...

Ma tocca a voi favellargli di questo? Non so: ci rifletteremo insieme al nostro primo colloquio.

Wilkis a David.

Clifton 4 Settembre 17...

Bisogna, o maestro David, ch'io m'intenda pochissimo di belle azioni e di zelo sublime, poichè ad onta della stima che nutro per voi mi è impossibile di lodare il contegno che teneste con quel poco di buono di vostro fratello.

Siccome vi conosco per un vero galantuomo, lo chiamerò sciocchezza; ma in una persona meno di garbo di voi sarebbe qualcosa di peggio: mentre, in conclusione, tutti i vostri bei sentimenti non hanno giovato che a farvi ideare un pessimo inganno, che un giorno o l'altro potrà ritorcersi a danno vostro, se la faccenda va come io lo prevedo.

Avete rivolto a profitto di un altro il bene che il fu nobile vostro padre voleva fare a voi: questo è affare che vi riguarda; a parer vostro è generosità, a parer mio è una bella corbelleria, e fin là non v'è altro male che quello fatto a voi stesso.

Ma avete abusato della buona fede di una povera donna, la quale doveva necessariamente credere a dirittura a quello ch' è venuto a dirle: — io son quel figlio che abbandonaste! — Nel mio rozzo giudizio, ciò mi sembra tanto delitto come firmare con nome falso un biglietto all' ordine. Credo, io che non sono nè poeta nè uomo di talento, che non sia minor bricconata gabbare in affari di cuore che in quelli di borsa; e se poco mi sorprende trovare nello scioperato di Riccardo il complice di una simile viltà, ho luogo di stupirmi scorgendo in voi l' autore di sì brutta bugia.

Vi dico schietto il mio modo di pensare; forse fo male, ma in compenso vi permetto di supporre che se ho servito per più di trent' anni e con fedeltà il conte di Rivers, ciò sia non tanto per attaccamento a lui quanto per essere avvantaggiato ampiamente nel suo testamento. Se tale è la vostra persuasione a riguardo mio, avete ragione: quello fu lo scopo di tutte le mie premure, e siccome era più che naturale, Iddio lo ha esaudito.

Ora, messer David, che vi ho spiattellato quanto aveva in petto relativamente al vostro scambio di nome col vagabondo che non avrebbe dovuto uscir mai da Newgate, passo a ciò che deve interessarvi nella mia lettera.

Jeri arrivai a Clifton, e mia prima cura fu di presentarmi da mistriss Badgers. Non durammo

gran fatica a rinnuovare relazione, quantunque questa buona donna oggi somigli pochissimo alla leggiadra figlia del bagnaiuolo.

Mistriss Badgers aveva presso di se un' avvenente giovanetta, che parlandomi sorrideva con grazia; ma non ostante il suo sorriso osservai che aveva lacrime nei begli occhi azzurri. Capite, padron David? aveva pianto, ed io non ho bisogno di menzionarvi chi ne avesse la colpa.

No, voi non deste a vostra madre un figliuolo degno del suo affetto! no, la vostra miss Jane non è felice!

Vi è noto che da due giorni Riccardo è partito da Clifton, senza che nessuno sappia dov' è andato? Da allora in poi la scuola è chiusa, perchè non si raccapezza il signor maestro. Non è cosa che incresca ai discepoli, mentre essi ruzzano e fanno gran chiasso sul portone, ma è motivo di sommo affanno per quelle due eccellenti creature, che mostrano amare di molto colui che non amò altro mai se non il giuoco, il libertinaggio e la crapula.

Mi sono provato ad interrogare madre e figliuola; esse mi hanno composta alla meglio una storiella, a cui non ho dato fede, per iscusare un' assenza che le rende più dolenti che inquiete, atteso l' essere avvezze di certo a soffrirne di simili.

Ma nel vicinato mi è riuscito aver notizie più

precise su la condotta di vostro fratello. È irregolare a tal segno, che si parla fin anche di levargli la direzione della scuola.

Nel principio della sua permanenza a Clifton tutti si lodavano di lui; ma da quel tempo gli è venuto danaro non si sa di dove, e qual'era prima a Londra così è diventato in questo paese. E siccome rischierebbe assai facendo troppi stravizzi propriamente a Clifton, perciò conduce a due o tre miglia di distanza i suoi cari amici di non so qual società dei *Vegliatori*. Questo porta gran danno all'oste del *Ginestro d'oro*: onde costui non crede mai d'inveire abbastanza contro il discolaccio che gli toglie i più distinti avventori. Laggiù, come vi figurate, gozzovigliando, giuocano, si picchiano, e quando nulla rimane a vostro fratello di quelle monete di cui s'ignora la provenienza, allora egli se ne ritorna a casa.

Mi è stato detto che il signor maestro, infastidito della semplicità del suo vestimento giornaliero, si è fatto fare dei begli abiti, e li lascia in deposito in casa di una certa mistris Farmor che abita sul principio di Bristol. Allorchè gli vien voglia di godersi la vita da gran signore, se ne va misteriosamente da colei, (che a me è sospetta all'eccesso) e là si leva i panni di pedante, per ripigliarli al ritorno da Bristol, dove già più d'una volta è stato visto a far la figura di uno dei pari del regno.

Questo è ciò che ho raccolto ricercando alcuni dei contorni. Tutti si uniscono a compiangere mistriss Badgers e la nuora, una di avere un tal figlio, l'altra di avere un tal marito.

Oh! rallegratevi ormai del vostro zelo fraterno! consideratelo sempre come un atto di virtù in cui si abbia da beare la vostra coscienza! Mercè una generosità mal' intesa ecco due femmine pur fortunate! che ne dite? Per me, sono convinto che nella vostra famiglia vi sia un granello di pazzia ereditaria: oh, voi dite di no!...

Per mezzo mio ricuperate una parte del patrimonio paterno, e subito la cedete, mentre poteva porvi in grado da metter su un bello stabilimento che raddoppiasse la stima che si ha della vostra probità e capacità! non è cotesto indizio di poco senno? Di meglio: vi fanno ritrovare una madre che non chiede altro che volervi bene, ed anco quella cedete come la pensione a Riccardo. Infine, avete in casa una fanciulla che vi piace e che volete sposare; la scimunita s'incapriccisce di un birbante, al quale avreste dovuto serrare l' uscio in faccia, benchè fosse figliuolo del conte di Rivers, e voi mettete la vostra fidanzata nelle braccia di quel mascalzone, e poi esclamate guardando con soddisfazione l' opera vostra: Ora ella è felice!

Quando vi ripeto che avete agito da matto, messer David, ve ne do anche le prove. Questo è per il presente; aspettiamo l'avvenire!

Lord Teviot a Riccardo.

Londra 8 Settembre 17...

Bravo, Riccardo mio! la poesia ha fatto effetto: Giorgio II si è degnato sorridere. Tutto va bene, giacchè dal regio labbro è fuggita questa parola: — Vedremo.

Ma che vedremo? poffarmio! è facile capirlo: vedremo alfine il trionfo del vero diritto, e si renderà giustizia ad un grand' uomo! È precisamente come nella mia causa con lady Teviot, con più l'ostinazione dei vostri giudici. Ma da qualunque lato vi venga la liberazione, consolatevi, vate sublime, sperate, e state a vederla arrivare; fra pochi giorni essa partirà da Londra per andare a toglervi all' eccelse vostre funzioni di maestruccio di scuola. Son io che ve lo asserisco: in breve cadrà la maschera dell' incognito che vi ricuopre, conforme caddero i chiavistelli di Newgate appena faceste l'esperimento della vostra volontà. E realmente, potevano essi resistere ad un volere come il vostro? Ferro contro ferro, il meglio temperato doveva poi romper l' altro!

Ora sì, che posso dire a Clarendon:

— Apparecchia, e fa portare in tavola!

Meno il tormento della noia, che avrebbe potuto nuocere ad un temperamento non così robu-

sto come quello del nostro amico Riccardo, io fo conto che questi pochi mesi di esilio non abbiano contribuito lievemente alla vostra fama. Tutti faranno a gara a discorrere di voi, a volervi presso di se; le opere vostre si vendono a peso d'oro, e vi farà di mestieri di un' abbondante dose di appetito per accettare tutti gl' inviti che vi verranno, anche di molto in su! Non vi dimenticate, o Riccardo, ch' io sono il primo per regola di data, e che eccettuato S. James o Windsor, non cederei il mio diritto di priorità su di voi neppure a Roberto Walpole.

E adesso che queste cose sono sistemate, lasciate ch' io vi dica, o uomo d' alto ingegno! che avete operato come avrebbe potuto fare il più meschino bottegaio della città.

Ammogliato! Riccardo Savage è ammogliato! Mi è pure lecito di riderne, a me che non lo sono! Pazienza per la santissima professione che la vostra situazione disgraziata vi obbligò ad abbracciare: non avevate diritto di scegliere, e d' altronde eravate sicuro di lasciarla o presto o tardi; ma della moglie, e che diamine ve ne farete a Londra?

Da quanto mi accennate vuo' credere che sia buona e bella; e quest' ultima qualità era poi necessaria per trattenervi qualche giorno di più vicino a lei; ma non ci vuole un Genio per aver cura di casa e già sapete che non vi permetteremo

di seppellirvici anco voi. E qualora si avesse scrupolo di toglierví a mistriss Savage, ciò nondimeno rimarreste suo per poco. Fortunatamente per le nostre briose signorine e pei vostri ammiratori, avete il cuore niente più volgare che l'immaginazione. Quindi ecco una donnetta che avrebbe potuto formare la gioia, la sorte di un uomo da nulla, ridotta ad esser vedova innanzi tempo perchè voi siete qualche cosa!

In cotesto maritaggio, contentatevi ch'io ve lo dica, non v'è nè buon calcolo per voi nè generosità per lei.

E che! voi, osservatore, letterato, poeta, non vedeste che il contrarre matrimonio per un genio della vostra tempera era lo stesso che tarpare le ali all'aquilotto, limare zanne ed unghie a quello che in bello stile appellate il re dei boschi? Per unghie e zanne, una satiretta che gira attualmente da una all'altra strada, e che dieci librai vendono a tutta furia ma di sotto al pastrano, già ci dimostra che il lione nulla perdè del suo potere; non ci resta che rendere ai vanni dell'aquilotto tutta la dimensione che avevano quando erano stesi: ci rifletteremo sul serio.

Ciò che vi raccomandai il mese scorso, ve lo replico anche oggi: prudenza! lasciate fare agli amici vostri, ma guárdatevi dal dire in Bristol, se incontrate alcuno di vostra conoscenza, che contate di ottenere la grazia. Codesta si dà più facil-

mente a colui che nulla chiede, quando si sa che la merita. Seguitate a dare delle botte ai vostri emuli, ma non fate motto delle vostre speranze, e siate pronto a partire al primo cenno.

David a Riccardo.

Londra 8 Settembre 17...

Tu mi trascuri, o Riccardo! è più di un mese che non ricevo tue nuove, ed anche le ultime tue lettere erano sì brevi e sterili che quasi pareva t' increscesse lo scrivermi. S' io fossi meno sincero, ti parlerei come di tristi presentimenti che mi agitassero, ma al mio carattere non si confanno i mezzi termini, e perciò ti dirò francamente: — Fratello, tu non adempi bene ai tuoi impegni, non sei per noi quello che dovresti essere! —

Non già la tua tal quale freddezza verso di me mi sprona a dirti questo; ma ti discorro per mia sorella e mia madre. Come abbia io saputo che hanno motivo di lagnarsi, permetti ch' io lo tenga segreto; però non incolpare Jane di avermene informato: sarebbe indegnità!

E se ti passasse pel capo un simile sospetto, dillo, e sul mio onore, ti manderò tutte le sue lettere; tutte, hai capito? e vedrai ch' io non ho

necessità ch' essa mi avvisi a Londra, per conoscere ciò che succede a Clifton.

Senza assumere un tuono di rimprovero per ritornare sul passato, possiamo bensì ragionarne bonariamente ; ed io da fratello che ti ama e che te ne die' prove, invoco la tua memoria. Dessa riconduca vicino al tuo cuore colei chè non doveva allontanarsene. Io non ti chieggo per la mia mamma una pietà filiale chè ti sarebbe impossibile; Jane si è addossata la cura della tranquillità di miss Ennly, tu non devi pensare che a quella di mia sorella.

Quel che tu riguardavi anche poco fa come un porto propizio al tuo bisogno di riposo, è forse diventato lo scoglio ove debbono urtare ed annientarsi le tue buone qualità? Sei tanto stanco dal viver quieto che prima ambivi, per andare a cercare a Bristol sollazzi a cui mi avevi giurato di rinunziare? Bristol, caro mio, è sempre più frequentato da genti che ponno averti conosciuto in Londra; tu non sei stato graziato; e se le tue gite imprudenti ti cacciassero di nuovo nella prigione ove per tanto tempo piangesti la tua perduta libertà, non sai che di lì a poco si troverebbe morta alla porta di Newgate la misera giovane che non cura la vita se non per te solo? E poi che sarebbe della madre mia? io non ho più il diritto di restituirle il suo figlio!

Non intendo darti austeri consigli, nè render-

ti più grave la catena; ma bramerei anzi farti vedere ch' essa è bella! e, ciò che è più, desidererei sarebbe che nulla fosse perduto di quanto feci per voi!

Tu rifletterai, e non dubito diventerai presto da capo quel che giammai non puoi cessare affatto di essere: mio buono e stimabile germano.

Non senza dolore ho udito chiacchierare in Londra di una pungentissima satira a te attribuita; i nostri fogli pubblici fanno ad essa continue allusioni, ed io temo sempre che coloro che si occupano unicamente di notizie si rivolgano a ricercare il tuo asilo, che scuoprirebbero ancor troppo presto.

Risparmiami questo tormento, Riccardo! per un altro poco fa che non si parli di te; o almeno, non come di un reo condannato il quale procura d'inasprire i suoi giudici.

In premio di un silenzio che deve giovare a liberare te soltanto da disgrazie, ti mando le gazzette che ripetono i tuoi versi. Col trasmetterti questi giornali io forse gitto dell' olio sul fuoco; ma come ho mai da privare di un godimento colui che mi è caro e sul quale ho fondata tutta la sorte avvenire delle due femmine che quaggiù m' interessano?

Addio, Riccardo; la prossima mia sarà meno lagnosa, perchè la tua certamente deve assai tranquillarmi.

Jane a David.

Clifton 17 Settembre 17...

Non ci dobbiamo riveder giammai, fratel mio? e quando mi partii da casa nostra doveva io dirti un eterno addio del pari che alla mamma Fraser?

Come sono lunghi i giorni passati lungi da te! e potrei dire lungi da lui! mentre da un pezzo in qua Riccardo non mostra più aver caro il suo tetto. Dove va? lo ignoro; ma quando torna mi accorgo che lo fa per obbligo, e per un obbligo che gli è di peso all'eccesso!

Se tu sapessi in che modo singolare ci guarda, mamma Emily e me, quando egli viene! appena ci risponde se gli parliamo! E sì, le nostre parole non sono con lui meno dolci che in addietro. In quanto a mistriss Badgers, è sempre la medesima illusione materna, con tutta la sua indulgenza del primo dì in cui Riccardo principiò a comportarsi male; per me è ognora lo stesso amore! ma in verità, è un amore messo un po' troppo alla prova!

Vorrei poter replicarti, siccome tempo fa: — Grazie, mio David, io sto benissimo! — ma oggi non mi è dato che di ringraziarti, senza però aggiungervi niente.

Assolutamente Riccardo non è atto per la pro-

fessione di precettore da villaggio; dopo tre mesi di cattivissimo esperimento, sciolse il patto che aveva col curato di quaggiù, e ieri fu stabilito nella scuola un nuovo maestro.

Oh! per lui fu un giorno beato; ed io lo salutai un giorno di lutto! Ora mi spiego: benchè Riccardo non si fosse fatta mai una catena molto solida dei suoi doveri da maestro, pure questa, qualunque ella fosse, lo tratteneva in casa a suo malgrado; adesso per fissarlo presso di noi non rimane che la sua volontà, e la sua volontà, per disgrazia, non è qui!

Non oso dolermi troppo; sento che in questo paese egli non è contento. È probabile che se avesse la facoltà di riprendere il suo nome e di figurare sopra un teatro degno del suo genio, sarebbe buono per me come aveva promesso: il male proviene dal non aver egli calcolate le sue forze quando s'impegnò a vivere incognito ed a contentarsi della stima senza grande pubblicità nè strepito, che basta agli altri uomini.

Perchè da prima non ci pensavamo?

Ah! io non vidi se non la fortuna di esser sua; tu avevi assai motivo d'esser confuso col sacrifizio che ne facevi, povero amico! È dunque colpa della disdetta, e non nostra!

Perchè Riccardo trovi un qualche piacere a stare con noi l'ho incoraggiato a lavorare, ed ho tentato di ravvivare la sua inclinazione per la poesia.

Vi ho anche predisposto l'entusiasmo di mamma Ennly, che non s' intende molto di cose simili; però io le diceva tanto che quello che usciva dalla penna di suo figlio era bello e meritevole di ammirazione, ch' ella stessa lo ha pregato di leggerci ogni sera le sue rime. Questo mio compenso ha avuto buon esito per qualche giorno; l' ottima madre senza comprender niente di ciò che Riccardo recitava sul principio, s' inteneriva sino a piangere; ma una volta si è addormentata, Riccardo se n' è accorto, e l' orgoglio del poeta si è sdegnato a tal punto da non perdonare a me, prima causa dell' affronto innocente, l' involontaria offesa fatta all' opera sua: eppure, non dormiva mica, io!

In mezzo alle più triste giornate, ci viene talvolta un' ora gradevole, che dà coraggio per l' indomani. Io vuo' parlarti d' oggi.

Poçanzi, mentre io mi stava con le gomita appoggiate sul regolo della finestra, e guardava lontano dalla parte per cui s' era rivolto stamane Riccardo nell' andarsene, un suonatore di viola è venuto a situarsi per l' appunto davanti a casa mia, ma dall' altro lato della via. Quasi mi fosse stato mandato da te, cioè per dare calma al mio cuore con invocare la mia memoria, egli si è accinto ad eseguire, che cosa? l' arietta nostra, quella di Enrico e Rosamonda.

In quel momento io discorreva a mamma Ennly

che mi si era seduta accanto; ma alle prime battute mi è calata la voce, mi si è offuscata la vista, e la mia immaginazione è corsa tanto e tanto, o mio caro, che ad un tratto mi sono trovata molto lontana da Clifton. Non era io più la figliuola di mistriss Ennly, la buona Fraser viveva, Riccardo era per me nel vano dell'avvenire, tu più non eri mio fratello, io ti era già promessa sposa.

E non occorre che tu mi domandi se ho pianto, nè se quelle lacrime erano per me soavi; ma ohimè! l'aria cessava, il musicante ne cominciava un'altra, spariva l'illusione: eh! mi rimaneva però la ricordanza!

Mamma Ennly non comprendeva la causa della mia emozione; ha preso per mestizia ciò che non era se non se una deliziosissima tenerezza, ed io non ho saputo spiegarle il motivo del mio pianto. Ella lo attribuiva al ritardo di Riccardo, perocchè mi ha detto:

— Sei pur bambina! e non torna poi sempre?

Allora, te lo confesso ho avuto un rimorso; chè per un momento mi era dimenticata per sino di soffrire dell'assenza di lui!

Il far limosine, lo sai, è per noi cosa naturale; onde mamma Ennly non si è opposta a quella ch'io ho data a quel filarmonico ambulante; bensì quando ha inteso ch'io lo invitava a venire anche domani, essa mi ha trattenuta con avvertirmi piano:

— Abbiamo da sollevare altri poveri, e più bisognosi di questo: vedi com' è grande e robusto? potrebbe lavorare, se ne avesse voglia!

Ella di certo aveva ragione di favellarmi in tal guisa, ma io non aveva visto altro che te, mio David, non aveva udita che la nostra ballata!

Se ti compiacessi spedirmi tutte la belle canzonette che facesti per me, suppongo che tua madre godrebbe nel sentirle; e quantunque io le sappia a memoria, avrei caro di averle di tua mano. Ed ora un' idea migliore: se tu venissi a scriverle qui? devi aver tanta necessità di distrarti! ed io proverei tanta soddisfazione di rivederti! oh, come ti direi bene quello che la mia destra ricusa alle volte di scriverti!... E già, qualora io avessi intenzione di tacermi, il mio cuore non potrebbe far a meno di parlarti.

Ti aspetto, David mio; ti aspetto!

Chiedevi di esser qui conosciuto, amato! sei conosciuto, amato, bramato; riceverai amplessi cordialissimi, te lo assicuro!

O che tu ceda al mio priego, o che deluda il mio desiderio, non rimaner più solo come finora. Due giorni sono ebbi una lettera di Genny: essa non comprende la tua riservatezza; tu nulla le dici dei progetti che hai su di lei, e sì che devi averne! Attendi forse, che da se venga a dirti: sposatemi?... Oh, avventurata Genny, tu non saprai che sia la noia!

E il suonatore di viola tornerà domani?

Due altre parole. Che lettera tua è quella che Riccardo non consentì a mostrarmi? che conteneva, perchè apparisse sì adirato con me dopo di averla letta? Vi sono fra di voi dissapori? Dio buono! se mi proibisse di scriverti, che sarebbe di me? mistriss Ennly lo sostiene, lo difende, ed io nulla più potrei dirti!

Ma perdo il senno! e può mai vietarmi di riporre tutta la mia confidenza in colui che in noi ripose tutto l'amor suo?

David a Jane.

22 Settembre 17...

Era dunque predestinato, o misera e diletta sorella, che avesse a giungere il giorno in cui tu mandassi inverso me grida di angoscia, ed io non potessi risponderti! Per avere oltrepassati i miei doveri, eccomi ormai non più in grado di adempierli; e quando mi sarebbe ancora sì dolce servirti di appoggio, ho perduto finanche il diritto di consigliarti! V'è fra di noi due un tale a cui tu devi sommissione, ed a cui per interesse tuo mi tocca usar riguardo, ancorchè egli abbia cessato di meritare la nostra stima.

Acquietati; ciò che io gli scrissi l'altro dì non era atto ad irritarlo contro di noi.

Come m' ingannai allorchè credetti che la generosità consistesse nel sacrificarsi ciecamente al ben' essere ed al riposo di quei che ci son cari! A spese tue, più ancora che mie, ho acquistata la dolorosa prova che l' egoismo è una delle virtù dell' amore, e che fa di mestieri in primo luogo amar gli altri per se stesso.

Il male è fatto: speriamo che non sia assolutamente irrimediabile!

Ogni parola della tua lettera è un rimprovero, che ti è sfuggito a tuo malgrado, ma ch' io ben comprendo. Senza volere, tu mi mostri le tue ferite che versano sangue, ed io non ho più balsamo da mescervi sopra, dacchè tutte le lacrime mie di pentimento non le chiuderebbero.

Pazienza! pazienza! e per domani, e per sempre! questo è quanto io ti chieggo, perchè è pure l' unico mezzo di ricondurre alla ragione colui nel quale io aveva tanta fiducia.

Sicchè il grande ingegno può essere ad un tempo medesimo un guaio e per l' uomo che ne è dotato, ed un guaio anche maggiore per quelli che si congiungono alla sua buona ed alla sua cattiva sorte? È dunque vero che un bel talento non sempre è indizio certo di una bell' anima, e che in fondo a quei torrenti di luce la di cui gloria avvolge un gran poeta, spesso altro non v' è che un uomo più degno di pietà che d' invidia, più meritevole di disprezzo che di pietà!

Oh! come cara mi sarebbe e preziosa la mia povera botteguccia di Fleet-street, se in essa avessi ancor vicina la mia sorella prediletta, al coperto dai bagliori della vanità e dalle illusioni dell'amore! ma io sono qui solo, e tu gemi costà, e mi è tolto ogni mezzo di riunirmi a te.

Nulla posso rispondere alla tua proposta di matrimonio, atteso l'irresolutezza in che sono tuttavia su tal proposito. Senza dubbio, Genny Genwick non ricuserebbe l'offerta della mia mano; ma potrei io favellarle di te come vorrei? sarebbe ben fatto prometterle d'esser tutto di lei, mentre sono sempre tanto tuo?

Non ho difficoltà di dirti questo, Jane, perchè i nostri principî d'onore sono troppo esperimentati per che in questo sentimento inestinguibile siavi la minima apparenza di un pensiero sinistro; e d'altronde, a che debbo tacermi quando tu indovini sì bene il mio concetto?

Non dirigermi più, sorella cara, lettere simili all'ultima: tu risvegli rammarici, mentre bisognerebbe sopirli per sempre. Non dirmi più: ti aspetto, tu non ignori che avrei troppo da vergognarmi dinnanzi a quella che ho ingannata.

Se alcuno capita di nuovo sotto le tue finestre a suonare le ariette che gran diletto ci davano cantandole insieme, pensa a me, Jane, ma non istare a rimembrarmi ciò che fu e che non può più essere. Le canzoni che mi chiedi, io debbo ricusar-

tele: ti dicevano prima quel che tu non volevi intendere; te lo ripeterebbero adesso, forse per fare che ti dolessi di avermi inteso tanto poco.

Il male è fatto, è pur d'uopo replicartelo, più non dipende da noi tornare indietro. Quando i fiori si sono appassiti, quando sono ingiallite le foglie, nè il soffio nè il volere dell'uomo possono rendere a loro la fragranza e il colore che più non hanno; convien passare con coraggio la rigida stagione. Sicchè, spera, e fida nella bontà di Dio!

No! colui ch'io con immensa gioia chiamai mio fratello non può obbliare che per lui io mi detti in balia ad eterno rammarico... Ama mia madre, o Jane, amala di molto!

Se avessi cuore di discorrerti di me, ti parteciperei che sono stato promosso al titolo ed impiego di membro del consiglio di città. È un grande onore che mi si fa, e procurerò di giustificarlo.

Riccardo a David.

Bristol 22 Settembre 17...

Tu assumi meco, in vero, un tuono singolare! Se ultimamente io non avessi disposto in favore d'un altro del mio seggio da pedante, mi farei un dovere di cedertelo, chè ti conosco per più adattato di chiunque a pretendervi.

Son io un bambino a cui si detti la lezione, maestro David? e ti lusingheresti per caso di menarmi per le briglie? Se hai cotesta idea, egli è che la distanza impiccolisce le cose fuor di modo. Ascendi più in alto, mio caro, e vedrai meglio; ma mettiti in situazione da veder più chiaro: io non sarei disposto una seconda volta a rispondere a simili pettegolezzi.

Promisi a tua madre di dirle: son vostro figlio, e nulla ho ancora fatto per toglierla da questo inganno; promisi a Jane di sposarla, essa è mia moglie, che si esige di più?

Infauste circostanze mi astrinsero a provare un nuovo genere di vita; questo non combinava nè con le mie inclinazioni, nè col mio genio, nè col mio temperamento: ho dovuto rinunziarvi.

Se nell'ebbrezza di una supposta libertà accolsi con entusiasmo la sorte che mi si progettava, e' fu perchè ogni spazio parea vasto a me che usciva da una segreta di Newgate. Voi altri dovevate riflettere quanto vi contribuiva il delirio del momento. Tu ti appelli alla mia memoria! e s'invocano contro un convalescente le parole imprudenti che proferire gli fece la febbre? Soggetto alla doppia catena che m'impose la tua generosità, io però non la spezzai; e dove trovi che male io adempia agl' impegni miei?

Lo vedi, rispondo seriamente a rampogne che in sè nulla hanno di serio; non farmi sentir da

capo ch' io sono sotto un giogo : un uomo come son io rompe ciò che lo trattiene , se quel che lo trattiene l' offende.

La delazione , o David , è un mezzo vilissimo ; e se non è Jane , è una spia da te pagata quella che ti dà sì esatto ragguaglio della mia condotta.

Benone ! non mi sottraggo alla prigione se non per esser messo sotto la sorveglianza della polizia fraterna !... E chi è lo spione che tieni in moto? Tu devi palesarmelo , io voglio saperlo : sarebbe vergogna ch' io mi cimentassi a toccargli la mano!

Hai creduto illudermi col tuono sdolcinato che cela l' amarezza del pensiero : è questo uno di quegli artifizi dello stile a me troppo famigliari per che io debba cedervi. Ho fatto come se passassi sul fuoco i caratteri visibili della tua lettera onde far apparire quelli delineati con l' inchiostro *simpatico,* ed ecco ciò che in fondo ho scoperto :

Il sacrifizio dell' amor tuo per Jane era superiore alle tue forze, ed ora che mistriss Fraser più non vive ti duole di avermi data anche la madre. Per calmare il tuo proprio cuore, sollevato , agitato, brameresti riuscire a persuaderti ch' io fossi un angiolo ; ed anche con un angiolo andresti sofisticando su la maggiore o minor bianchezza dei vanni. Fratello mio, nel poeta v' è piuttosto qualche cosa del demonio : se tu non te ne sei mai accorto, neppur le tue canzoni meritano di essere tenute a mente.

Lasciami compiere siccome mi si spetta la mia missione, e non ricercare giorno per giorno, ora per ora, se ho sorriso con garbo a lei che chiamo mia madre, o se negli occhi di Jane v'è una lacrimetta. Ti pensi che con te essa non avesse mai pianto? Sei libero di crederlo, ma io, che la conosco appieno, so che la sua terribile facilità di piangere non dipende tanto dalla sensibilità del suo cuore quanto da un certo difetto di natura.

Del resto, io non so che cosa sia giustificarmi da aver avuto torto. Davanti al pubblico che troppo forte parlavami, io dissi: — Più piano! — al giudice che m' interrogava, risposi: — Silenzio! — a te che mi accusi dirò: — « Tu hai « forse meno di un altro la facoltà di sorgere co- « me campione di mia moglie; giacchè, ben lo « discerno, il nome di sorella che le dai non ti « ha ancora spogliato di quell'amore che per essa « non vorresti più avere. David, tu ti rammenti « troppo di Jane Pretty, per essere soltanto fra- « tello ed amico di mistriss Savage. » —

Sei adesso illuminato abbastanza su ciò che da te io desidero, onde le nostre buone relazioni rimangano quali erano. Non più consigli: io non saprei sottomettermici; non rimproveri: io non risponderei altro; e le spie che ti son tanto dedite, or bene, sappiano desse, che Riccardo non ha perduti tutti gli amici del tempo trascorso, e che forse . . . ma no, ti direi troppo!

Quando ripiglierai meco l'antico tuo linguaggio io potrò renderti la mia confidenza. Opera dunque in maniera che il sentenzioso mentore ceda presto il posto al fratello. Jane non saprà della nostra disputa: sii contento, tu che hai tanta paura che versi qualche lacrima!

Wilkis a David.

Clifton 19 Ottobre 17...

Non so spiegarvi che cosa si prepari a Clifton, ma non credo sbagliare annunziandovi che si medita un gran colpo. E non mi sarà più dato di tenervi istruito di tutto, poichè sono costretto a partire fra due giorni pel mio paese. Adunque, mio caro David, sarete affatto privo di notizie, essendo che da esattissime informazioni ho rilevato che per ordine del marito la vostra cognata ha tralasciato di scrivervi. Anzi, si ciarla su tal proposito di una scena violenta, nella quale mistriss Savage mostrò più energia di carattere di che non avremmo stimato esser ella capace; ma conviene che la disputa sia stata tremenda, giacchè il portone di strada e le imposte stettero chiusi una parte della giornata. « È la prima volta, mi fu detto, che questa « casa, dove tutto è chiaro e lucido come in un'a- « nima innocente, resti serrata di bel mezzodì! » Va malissimo, vedete! ma chi ne ha colpa? A

me non ci volle gran tempo per giudicare il rompicollo qual'era; vidi subito, io, che il signor Riccardo Savage aveva attinta in se la più cattiva porzione del sangue dei Rivers e della Macdesfield, ed avrei scommesso che tutto finirebbe con fare due sventurati di più ed un galantuomo gabbato.. Riconoscerete che oggi la mia opinione a suo riguardo è pur troppo giustificata.

Ecco ch'è per cessare il mio incarico di sorvegliatore, e mi duole d'avere a significarvi che le informazioni mie sopra Riccardo sono sempre più sfavorevoli: non si ha da rinfacciargli solamente una intera giornata di assenza; ormai sono settimane complete. Non va più a Bristol unicamente per leggervi le sue maledettissime poesie, e fare qualche partita alle carte con gente sospetta; si tratta d'orgie compiute con i più dissoluti, da quella mistriss Farmor; giuoco di grosso, e a disprezzo dei vostri patti scambievoli, egli che doveva per sempre nominarsi David Badgers, si fa chiamare nelle conversazioni come nelle osterie di Bristol: il gran Riccardo Savage!

Per qual fortunata casualità mistriss Ennly non è peranco stata schiarita della verità? questo oltrepassa la mia intelligenza, ma senza essere stregone credo poter prognosticare che lo stratagemma è vicino al suo fine.

Ho rabbia di non aver novità migliori da comunicarvi; ve le do come sono, sta a voi ad approfittarvene.

Per terminare conforme devo con voi, bisogna che mi permettiate di darvi un consiglio. Io in vece vostra mi sarei guardato bene dell'agire con Riccardo come a voi piacque di fare; però, supponiamo che trascinato non so da qual' impeto di pazzia, — perchè c' è pazzia nel vostro operato; io sono fermo nel mio parere, egli è mal di famiglia — supponiamo, dico, ch' io avessi avuta la ragione così alienata da scordarmi del mio proprio interesse e di quello di mia madre, non esiterei nello stato attuale a fare un' ultima stravaganza per riparare al danno: cioè avere un abboccamento decisivo con quel mascalzone; e poi se ciò non bastasse, oh! affè, confesserei tutto tutto a mistriss Ennly. È la migliore, date retta a me; e poi, non sentite dentro di voi un non so che il quale vi suggerisce che se il marito ha diritto di rendere infelice la moglie senza domandare licenza al fratello, è però obbligo vostro di venire in aiuto ad una genitrice che ha necessità di sapere èsser voi suo figliuolo per non morirsi di affanno? Il consiglio è un po' duro, lo capisco, ma è ottimo.

Fate adunque ciò che volete. Io però son convinto che vi appiglierete a quel ch' io vi progetto.

David, venite a Clifton, e venite presto, ve lo ripeto! È apparecchiato un gran colpo, circolano voci di partenza, procurate di arrivare a tempo!

Riccardo a lord Teviot.

30 Ottobre 17...

Sì, milord, io vi sarò!

Altri otto giorni di esilio, e poi respirerò finalmente quell'aria che ravviva, quell'aria di che hanno sete i miei polmoni. Non vedo più soltanto la speranza, tocco la realtà!

In quanto a voi, che mi giovaste tanto in queste scabrose circostanze, saprà il mondo intero ciò ch'io debbo alla vostra generosa amicizia. Vo' dedicarvi il canto che farò per la mia liberazione!

Diceste bene: i sei mesi passati in questa insipida contrada, per noiosi, per penosi che fossero, non saranno perduti nè per me nè pei posteri, ed il progetto ch'io vo ruminando nel mio cervello sarà il più bello studio del cuore umano che dato sia di fare ad un ingegno serio e grave!

Intendete, o milord, quel che v'ha di ardito, di grande, nel mio disegno. Mi trovo qui, lo sapete, presso ad una buonissima donna, che chiamo madre mia, ed a cui sono figlio. Costei, illusa anche più da se stessa che da me, si abbandona ad una sì strana cecità materna, che giunge ad asserire per sino ch'io le somiglio: quindi in lei

gli occhi non veggono meglio del cuore. Innanzi della mia carcerazione e dei pessimi dì che la seguirono, io aveva pensato alla superba situazione teatrale che ora vi accenno.

Un uomo dice ad una giovinetta: « vi amo »; la giovinetta gli presta fede, e l'uomo quando l'ha ingannata si allontana, dicendole: « Credula bambina, io non ti amava!

Adesso in luogo di quel tale mettete un figliuolo supposto, che per sei mesi si sia fatto giuoco di tutte le emozioni che un affetto materno possa far provare; nel posto della credula creatura immaginate la vecchiarella ingannata di cui io vi ragionava pocanzi, e mirate se non v'è la fortuna di un poema drammatico nella magnifica scena che ho concepita! Che tesoro di osservazioni vi è da raccogliere durante il prodigioso effetto di queste parole: « Mistriss, non sono figlio vostro! »

Ed ecco ciò ch'io farò, non tanto per interesse del vero, come per interesse dell'arte. Per dipingere fa d'uopo aver visto; e quando la natura si avvolge in un velo, l'artista lo lacera se non può sollevarlo. Dopo un tale addio, mi affretterò a venire a dimostrarvi che so come in addietro godere dei giorni di libertà che mi concede la sorte.

Se non avete parlato a veruno del mio matrimonio, tenetelo segreto. Conduco meco la mia consorte, ma non per fare di essa un oggetto di cu-

riosità ed offerirla alle derisioni degli sguaiati. Non vi figurate, però, o milord, ch'io sia diventato geloso; no, cospettone! sono soltanto imbarazzato. . . Basta, vedremo.

Mi raccomandate la prudenza; spero che per questo lato non abbiate da lagnarvi: l'Arpocrate dei greci e la Muta dei latini non sarebbero stati più cauti di me. Ma oggi che ho qua davanti agli occhi la mia grazia e piena e intera, non so come potrò reggere al silenzio. Se sto a casa, il mio petto troppo ristretto scoppierà allo sfarzo dell'allegrezza, se vo a Bristol, parlerò di sicuro: mi temo di molto, perchè mi conosco.

Il miglior partito da adottare, secondo me, egli è di andare a rinserrarmi per quest'ultima settimana dalla Farmor, dalla quale devo pure accommiatarmi. Ivi lavorerò ad un'opera che da gran tempo mi occupa la mente, e segnalerò il mio nuovo ingresso nel gran mondo con uno di quei successi capaci d'innalzare anco più su il poeta, che si accertava non potesse salire più in alto.

Giacchè volete assolutamente venirmi incontro, o milord, onde accompagnarmi nel mio ritorno a Londra, io prenderò la posta soltanto per sino a Reading, di dove correremo insieme a spron battuto, mentre mia moglie, che lascerò a riposarsi fino che le piaccia nella capitale della contea di Berk, se ne verrà pian piano, a piccole giornate, a ricordarmi, però ahimè! troppo presto, che

Riccardo Savage può sempre godere della sua rinomanza, ma non più della sua libertà!

David a Genny Salvatore

Clifton 5 Novembre 17...
a 11 ore di sera.

Era tempo, Genny! sì, angiolo mio, era tempo!

Ma per rimettere un tantino d'ordine nelle mie idee, ed avanti ch'io mi provi a raccontarti del mio arrivo a Clifton, lascia ch'io ritorni un momento su quei bei giorni che poco fa abbiamo passati insieme, lascia che ti assicuri che quel matrimonio il quale sul principio fu per parte mia solo calcolo della virtù, oggi mi sembra come fosse la ricompensa di un lungo amore! Havvene un altro, e tu lo sai, che mi occupò non poco, ma quanto lo ringrazio delle pene che mi cagionò, dacchè a queste io ti debbo, o mia Genny!

Ah! me l'avevano fatto capire assai: i miei antichi progetti d'unione con Jane Pretty facevano che sussistesse dubbio su la purità del mio fraterno attaccamento; nel germano inquieto pei tormenti della sorella, ravvisavasi da taluno lo sposo promesso a contrasto col pentimento di un sacrifizio troppo grande; perchè io aveva donato tutto, si sospettava che avessi in animo di tutto ripigliarmi, ed a spiegare la mia somma premura non si

trovava miglior via che calunniare le mie pretensioni da protettore.

Era bisogno santificare i miei diritti su di Jane, innalzando fra dessa e me una nuova barriera. Ti dissi: sii mia moglie, o Genny! ed avendo in mano l'atto del mio sposalizio io mi sentiva forte; chè era certo di far tacere la calunnia: la mia sorella è consorte di Riccardo, ed io sono tuo marito.

Almeno questa volta la coscienza dei miei doveri mi ha guidato in una buona strada, perocchè la nostra unione, per quanto precipitosa, era come la soddisfazione di un debito sacro. E poi io vo' credere che i maritaggi siano scritti in cielo anticipatamente, e lodo Iddio per la parte che mi riserbava nel tesoro della sua bontà.

Tu vedevi chiaro nel futuro, o Genny mia, poichè mi amavi digià quando io non aveva cessato di pensare all'altra. Era io pur cieco! avea rammarico di un amore il quale non mi produsse che doglie estreme, mentre vicino a me era un altro amore quieto ed avventuroso che sorridevami nelle tue pupille e mi diceva: « Io sono più soave che l'amistà, ed al pari di lei sarò durevole! »

Mi tornò il senno; ed ora per tutta la felicità che prima avrei pagata a sì caro prezzo, non darei quella che mi costò una sola parola.

Queste prime linee della mia lettera ti sieno di allegrezza e di conforto, siccome sono la pace *del*

mio cuore dopo le affannose emozioni ch' esso ha avuto da sopportare oggi. Ah! tu ne giudica, tu che ben mi conosci!

Giunto stamani a Clifton, ho inteso nelle vicinanze che da sei giorni Riccardo era fuori. Ti figurerai in che mestizia io mi attendeva di trovare la mia cognata e mia madre, ma t' immaginerai anco più qual titubanza di me s' impossessasse allorchè fummi indicata l' abitazione di mistriss Ennly Badgers.

La persona cortese a cui mi era rivolto voleva condurmi sino alla porta; io ricusai, perchè ad onta delle savie riflessioni che poteva aver fatte nel tempo di un lungo tragitto, ed a malgrado del coraggio che mi sforzava d'avere, pure, quando mi vidi sì prossimo a quella che inutilmente io aveva indotta in errore, parve che tutto in me si estinguesse, e la ragione e l'energìa. Benchè mi premesse di arrivare, avrei bramato che mi restasse da fare ancor molto cammino. E se ti dicessi che sono passato e ripassato venti volte dinnanzi a quell'uscio, non ti direi forse assai. Ad ogni volta che mi vi accostava tremando mi sembrava che si aprisse, e ricominciava a correre, ed in breve era lontano lontano dalla casa ove tutto mi richiamava. Tu te la ridi, Genny, ed osservi ch' io doveva aver poco garbo a correre! non ridere, no, anima mia, pensa a quello ch' io soffriva!

Siccome era molto di buon'ora, ciò avrebbe do-

vuto spiegarmi il perchè le imposte non si schiudevano ancora; ma io aveva la mente così turbata che nulla più comprendeva, e adottai i più sinistri presentimenti, i quali mi opprimevano all'idea di quel portone e di quelle finestre ostinatamente serrate.

Insomma, mentre io tornava indietro deciso a sormontare la mia irresolutezza, un grido di voce a me cognita mi fermò in tronco e mi fe' palpitare. Era Jane. — Eccolo! — esclamò; e da un'imposta mezzo chiusa distinsi due teste di donne che si giravano inverso me.

Mia madre! ah, Genny! mia madre! dessa io vedeva, o almeno m'ideava, in fra le lacrime che mi erano venute sul ciglio... E non so come non cadessi con la fronte in terra! e neppur potrei dirti come camminassi fino a casa!. chi mi sosteneva, chè mi si piegavano le gambe? chi mi spinse fra le braccia di mia sorella? Jane è venuta incontro a me, o io le sono andato d'innanzi? o ci siamo incontrati a mezza via? od ho fatto io tutta la strada? Dio solo sa tutto questo, chè per me sarà sempre mistero impenetrabile!

Ennly, meschina! nulla capiva nei nostri amplessi; perchè Jane aveva un bel dire: — È desso! eccoti una volta! — era un enimma per la buona vecchia. *Desso* per lei era l'*altro*... e quell'altro ella stava cercando con gli occhi, intanto ch'io era là al suo cospetto!

Indi Jane si diede ad intendere meglio, mi presentò a Ennly, e vidi che non mi aveva ingannata, ch'io era conosciuto a Clifton, che aveva già un posto in quel cuore che avrebbe dovuto essermi chiuso; poichè appena l'ottima donna seppe chi io mi fossi, mi porse la guancia, dicendo: — Abbracciatemi, mio caro; il cognato della mia amata figliuola non può considerarsi qui come forestiero; mettetevi bene in capo di essere uno della famiglia! — Io la baciai, ella mi restituì il bacio.. I tuoi sono dolci, Genny! ma quello della mia mamma!....

Io non doveva sapere, almeno apparentemente, della mala condotta di Riccardo; laonde non sì tosto ebbi fiato da parlare, domandai di lui in maniera da non dare indizio degli avvisi pervenutimi a suo riguardo. Nè stetti molto ad accorgermi quanto il briccone avesse abusato crudelmente dei miei benefizi: subito che mi uscì dal labbro il suo nome, le due femmine si mirarono piangendo, ed un *oimè!* fuggì dal petto a mistriss Ennly. Il duolo di Jane non si sfogava in parole, ma quante pungenti rivelazioni io leggeva nelle sue pupille! Va', va' — disse la povera vecchia a mia sorella — puoi discorrere, puoi confidare ogni cosa a tuo cognato; non dubitare, no, non ti tratterrò più quando vorrai lagnarti di lui; prima io lo giudicava con troppa indulgenza, mi pareva d'esser tanto beata nel vedermi accanto mio figlio! Dio mi condanni

se ho torto nel pentirmene, ma ora m'incresce di averlo conosciuto; sì, vorrei che mai nè poi mai mi fosse venuto il pensiero di scrivere al conte di Rivers!

— Dunque vi fa molto infelici? — chiesi io ad entrambe, atterrito ed esitando.

— Eh! mi rispose la mia genitrice, è forse vivere', soffrire giorno e notte le angosce dell'inquietudine? E poi, quando viene (e oggidì vien di rado, chiedetelo costì a Jane) ebbene, allora trova che tutto va male, che lo annoiamo con le nostre tenerezze, che Jane lo secca, che io lo fo arrabbiare perchè non parlo assai bene per lui; e si lamenta che da noi tutto è misero per un uomo della sua fatta; e se io, sua madre, alla quale spetta informarsi delle pratiche del figliuolo, gli ricerco dove possa andare per istar meglio che con noi, mi risponde che i suoi affari riguardano lui solo, e che se lo interrogo dell'altro, se ne andrà una volta per non tornar più!

Frattanto Jane stava cheta, ma ogni sua occhiata mi confermava le doglianze di mia madre. Se tu sapessi che forza mi ci volle per non ischiarir tutto!

— Ma, di', via! soggiunse mistriss Ennly — parrebbe ch'io sola avessi a rimproverargli il suo cattivo cuore! di' a tuo cognato quelle parole che ardì pronunziare contro di me nel partirsi di qui è quasi una settimana.

— E che mai si fece lecito? — io esclamai rizzandomi, e come se lo cercassi per la stanza con animo di vendicare l'ingiuria che ancor mi era ignota.

— Mi disse — ella continuò agitatissima — mi disse, accennandomi col dito: — veh! costei che vuol darmi delle lezioni, come se fosse in grado di comprendermi! — Costei! intendete, amico mio? dire costei a quella che ci portò nel suo seno, a quella che fu la prima ad amarci! dirmi costei! a me che lo piansi tanto!.. Ah! se in tal momento uno mi avesse gridato: Foste gabbata, non è vostro figliuolo! — guà! lo avrei creduto, e ne avrei ringraziato Domeneddio.

Queste cose, Genny mia, non furono proferite per l'appunto quali io te le ripeto, ma in somma tale era il senso del suo discorso. Ciò che non posso esprimerti egli è l'effetto che producevano le sue lacrime cadendomi ardenti su la destra, egli è il suono commovente d'ogni suo accento, che a brani a brani mi faceva il cuore.

E nella smania che mi prese, mi scordai che per proteggere la mia sorella io aveva impreso il viaggio di Clifton, mi scordai che un solo detto poteva cagionare una rivoluzione funesta a quella che dagli anni e dall'infermità era già tanto indebolita, mi scordai di tutto, per pensare unicamente a quell'ultimo suo voto perdutosi in un singhiozzo! Ed il rimorso favellommi più forte che non

facesse la ragione, e non reggendo più a custodire il segreto che divenivami ormai troppo grave, proruppi, gittandomi ai piedi di mistriss Ennly:

— Dio vi esaudisce! no, lo sposo della mia sorella non è figlio vostro.... io sono David Salvatore! oh mamma mia!

Sentii che Jane si era inginocchiata al mio fianco e le diceva: — Perdonatemi!

Udii ch'ella narravale inoltre, come e perchè illusa io l'avessi.

Ciò doveva riconfortarmi dallo spavento che mi assalse al grido che die' la sfortunata donna; ma essa più non parlava, ed io con la testa appoggiata su le sue ginocchia non osava più alzarmi, per tema di trovarla morta dalla sorpresa.

Jane asserisce che non passò un minuto in fra quell'urlo e la prima parola tenera che mi diresse la mia genitrice: eh, che durata hanno dunque i minuti, poichè quello fu lungo come un'eternità?

Mistriss Ennly mi chiamò suo figliuolo, suo David, mi fu prodiga dei nomi i più soavi, e indi, quando nei nostri petti fu ristabilita la calma, appagai la sua curiosità destata solo da Jane, e un dettagliato racconto la mise in grado di capire il motivo che mi aveva spinto a privarmi dell'amor suo.

Io non mi teneva ancora per perdonato abbastanza, e sì ella mi stringeva sempre al seno.

Si aperse l'uscio, mentre essa teneva il mio capo tra le sue braccia.

Entrò Riccardo.

— Vedete! — ella gli disse senza dargli tempo a nulla — sono madre felice! ho finalmente un figlio che mi vuol bene, un figlio che non mi farà disonore, un figlio che non vorrà abbandonarmi!

Egli si ristette meravigliato nel vedermi; e poscia, dileguatosi il primo stupore, balbettò alcune frasi di cui io non potei conoscere il senso.

Che avrà inteso di dire con questo?

— Sono arrivato tardi! è andata in fumo la mia bellissima scena!

Riccardo mi fe' sul principio una fredda accoglienza; mi porse bensì la destra. Se non fosse stato uno sguardo supplichevole di Jane, io non gli avrei data la mia. Ci partecipò che gli era concessa la grazia, e che le lunghe assenze cotanto rinfacciatègli avevano per solo scopo di ottenere dal re questo benefizio. Meglio così, son contento: ciò lo giustificherà appresso a Jane; ma chi potrà scusarlo di aver pagato sì male il cieco affetto della madre mia?

Domani ei parte per Londra con Jane, ed io rimango qualche giorno di più a Clifton, perchè non voglio tornare a casa solo.

Onde, lo vedi, il posto che occupava mamma Fraser non resterà vacante, e se mamma Ennly perde una figliuola in Clifton, deve trovarne a Londra un'altra, la quale in breve le proverà che le rimaneva da amare qualcuno.

**

Se nulla ti dico del giubilo di Jane allorchè intese essere stato graziato mio fratello, è perchè esso fu di poca durata: chè non così presto Riccardo ebbe fatto menzione della sua partenza per Londra, ella esclamò:

— Saremo dunque di nuovo riuniti!

Ed egli:

— No! — le rispose guardandola in modo severo — io vado ad abitare nello Strand, e qualche volta può esservi maggior distanza dallo Strand a Fleet-street che da Clifton a Londra!

Mi avvidi che mi proponeva separazione, scioglimento d'ogni rapporto: sia pur così!

Ho ragionato di te, mia Genny; la tua antica compagna sorrise udendo il tuo nome, e stasera nel lasciarmi mi ha detto:

— Genny è pur fortunata!

Povera Jane, come lagrimava ciò dicendo! Domani sarà probabilmente il giorno di un eterno addio. Compiangila, angiolo mio, pensa molta a me, ed aspettami.

Ci rivedremo tra poco!

CAPITOLO XXIII

Cinque anni dopo.

Una mattina, nella ricca bottega da sartore che si è stabilita nel posto ov' era prima quella tanto modesta di Guglielmo Fraser, mentre maestro David Salvatore, aldermanno, dopo aver distribuito il lavoro ai dieci garzoni del negozio, dava alla sua figliuoletta la consueta lezione di lettura nella grossa bibbia della signora Ennly, lo distrasse dalla sua paterna applicazione la visita di una vecchia, vestita meschinamente, che trascinavasi dietro un bambino di circa due anni, pallido e macilento. La vivacissima Maria, che già da un pezzo attendeva a qualche pretesto onde abbreviare la lezione, corse incontro al fanciullo, e lo esaminò con curiosità girandogli attorno, intanto che la donna rispondeva a David, il quale le aveva chiesto il motivo della sua venuta:

— Quel che qui mi conduce è un' incombenza di che sono incaricata presso di voi, mio onorevole signore. Non è altro se non di conservarvi questo ragazzetto, il quale vi si affida perchè sia educato, assistito, istruito da voi, conforme voi lo foste dal maestro che v' insegnò il suo mestiere. Mi è stato detto che vi rammenti che qui foste ricevuto da anime caritatevoli, e che così non ricuserete di

soddisfare a pro di questo piccino il vostro debito di adozione.

Ella era per andarsene, lasciando là l' orfanello, sorpreso delle belle cose che vedeva, come lo era David della favella che aveva intesa, ma quest' ultimo tornato alquanto in se dalla straordinaria stupefazione replicò con impeto alla mendica:

— D' onde siete, buona donna? di chi è cotesto bambolo? chi ve lo consegnò?

La maniera infuriata con che ei parlava fe' tal paura al fanciullo, ch' esso si mise a piangere forte forte chiamando mamma! David addolcì la voce, si chinò verso colui, che già Maria abbracciava affine di consolarlo, ed essendosi seduto lo pigliò su le ginocchia; però accarezzandolo restò attonito per la sua gran somiglianza con una persona che a lui era ognor presente alla mente, e soggiunse:

— La madre di questo ragazzo si chiama mistriss Savage?

— Non so.

— Sapete almeno dove abiti?

— Può essere: la mi ha dato il piccino in un andito, e mi figuro che sia quello di casa sua; ma siccome mi ha avvertito che non occorreva ch' io ritornassi dopo aver eseguito il mio incarico, essendo che non la troverei più, ecco perchè non so assicurarvi ch' ella stia là precisamente.

— Ma s' io ricusi il deposito che mi si offre,

come lo renderete alla sua mamma? David domandava commosso.

— In tal caso ho ordine di portare la creatura alla casa di rifugio.

— E vi siete addossata una simile commissione! dissele in atto più di dolore che di sdegno.

— To'! quando pagano prima! replicò ella.

Ed in appoggio dell'asserzione l'accattona mostrava un fazzolettino di lana ben piegato che si teneva sotto il braccio.

David compreso da un pensiero funesto impose a colei di non muoversi di là, e poi chiamò la moglie che lavorava vicina ad Ennly:

— Vieni, Genny! bisogna che tu rimanga in bottega intanto ch' io starò fuori; bisogna che tu tenga qui questo bimbo! e glielo poneva tra le braccia. Sono certo ch' è figlio di Jane! essa me lo manda perchè io ne abbia cura; dunque è spinta a qualche tristo progetto dalla disperazione, da una disperazione che pur troppo m' immagino, e della quale a momenti saprò la vera causa.

Profferì tutto questo senza dare a Genny neppur tempo di aprir bocca, e tirò seco la mendica, che camminando borbottava di avere a seguitare il frettoloso sartore.

Dopo un quarto d' ora giunsero in una strada stretta, e fra le case povere di quella via la vecchia si fermò alla più povera.

— È qui, disse al compagno. Ecco la porta

dell' andito dove mi fecero entrare per darmi il bamboletto; ora non posso dirvi altro!

David le pagò bene la doppia gita, e saltò su la scala. Ed arriva a tempo l'amico di Jane! Mentre egli saliva i primi gradini, la giovanetta scendeva dalla sua soffitta. Al romore dei passi si ristette, si chinò su la branca, ed avendo visto qualcuno, vergognatasi sicuramente del proprio meschinissimo aspetto, si rifugiò nell' angolo di un uscio, onde lasciar passare senza essere osservata, quello che di tanto in alto non aveva potuto ravvisare. Ma David che distinta l'aveva quando si era chinata in fuori, si fermò egli pure, perocchè il cuore gli balzava con tal forza che non poteva più andar innanzi, e di giù le gridò:

— Sorella! sorella! vengo a domandarti il nome del bambino che tu mi dai!

Jane rallegratasi all'udire la dolce voce di lui, fu per alcuni minuti incapace di rispondere, ma poi tornatole il coraggio replicò.

— Giusto, io veniva da te per dirtelo!

Egli le si fe' incontro, ella gli si appressò, e indi a poco si trovarono nelle braccia l' uno dell' altra.

— Mi permetterai di riposarmi qui da te, egli le disse dopo quel primo amplesso.

— No! rispose, io promisi a quello che più non esiste, che tu non vedresti la mia miseria.

— Non esiste! esclamò David; e si appoggiò laustrata.

Jane sedè su la scala, si nascose la testa fra le mani, ed in mezzo ai singulti che procurava reprimere, David distinse queste parole:

— Morto! morto ieri l' altro... nella prigione di Clerkenwel... per debiti.

— Nè ricorse da me!

— Ci avrebbe condannati, mio figlio e me, a morir di fame, anzi che consentire a doverti qualche cosa di più.

— Nè tu pensasti a rivolgerti a tuo fratello!

— Me lo aveva proibito... con giuramento, col pugno alzato sul mio capo . . . Deh! tutto gli si condoni... ha sofferto tanto! è morto sì disgraziato!... solo, su la paglia di un carcere... Egli che attorno vedevasi un mondo di ammiratori, non incontrò negli ultimi suoi momenti se non lo sguardo di pietà di un guardiano di prigione: chè io non era più là, era stata mandata via sul far della notte.

— Ed io viveva contento, e fra gli agi, mentre la mia sorella era priva di pane! mormorò David, quasi che s' incolpasse delle sventure di Jane. E mio fratello moriva carcerato per debiti, (aggiunse picchiandosi la fronte) carcerato per debiti! quando io poteva pagar tutto!

— Oh! bada, poi, ella lo interruppe, mille lire sterline!...

— Ti dico che avrei potuto pagar tutto! gridò egli di nuovo. Jane lo guardò attonita, e perchè egli ripetè:

— Sì, sì, tutto!

— Dio benedisse la tua casa; meglio così, mio David: però Riccardo nulla avrebbe da te accettato. Una volta sola, non so quando nè come, urtasti il suo orgoglio, ed il suo orgoglio giammai non perdonò le ferite ricevute.

— Non possiamo mica restar qua, soggiunse David accorgendosi ch' ella non si disponeva ad alzarsi. Vieni a casa, vi starai bene; mamma Ennly ha chiesto tanto spesso di te!

— E Genny?... ella domandava con un tal quale timore.

— Ti aspetta! ei le rispose porgendole la mano.

E se ne andarono insieme.

La giovane ed afflitta donna non volle tornare in Fleet-stret senza che fosse compiuto l'estremo voto di Riccardo. Nella sua vita burrascosa e vagabonda, allorchè egli si era veduto a godere dei maggiori inebriamenti del lusso, ed allorchè l'indigenza era venuta a staccare dai suoi mobili perfino le indorature, a ristringere lo spazio ove egli abitava, a togliergli ad un capo alla volta dai più sfarzosi parati fino alla lana dell'ultimo materasso, sempre e dovunque, Riccardo aveva conservato come un glorioso trofeo il dono che un dì gli fece sua madre nella secreta di Newgate. Quando sentì che erano spariti i suoi sogni di fortune, e le sue speranze di vita, il detenuto di Clerkenwell

si sollevò sul suo letticciuolo, cercò fra la paglia quel che la sera prima vi aveva nascosto, e per morire s'incoronò di pruni...

— Quando io più non viva, disse al carceriere che stava a vederlo fare, sorridendo di compassione, vo' che mia moglie contrassegni con questa corona il posto che occuperò sotterra.

Jane e David si recarono al cimitero dei *Dissenters*, ove Riccardo era stato sepolto, e tosto che il custode del campo del riposo lor ebbe detto: È qui! la vedova del poeta girò gli occhi da parte, e lasciò cadersi la ghirlanda.

Poche ore dopo, intanto che Jane assisa fra la vecchia Badgers e la cognata Genny narrava ad esse i suoi lunghi anni di pene e di patimenti, David era tornato solo al cimitero. Il corpo di Riccardo non più giaceva nella fossa comune dei poveri, ed i più bei fiori di stagione in breve cuoprirebbero coi loro gruppi odoriferi la ghirlanda di pruni.

Spirato l'anno, due donne che camminavano a braccetto, una con abiti da lutto, l'altra vestita con somma semplicità, seguivano lentamente un buon padre, il quale zoppicando conduceva per mano due fanciulletti biondi e scherzosi. La famiglia si trasferiva a compiere un pietoso dovere: a dedicare qualche rimembranza a colui che troppo spesso gli aveva dimenticati quaggiù, e rinnovare i fiori su la sua tomba.

Arrivati alla meta del santo pellegrinaggio, l' uomo e le due compagne si fermarono per pregare. La donna abbrunata potè pregare soltanto con le lacrime; l' altra pregò di cuore; lo zoppo posò le gomita sul cancello di ferro, giunse le mani, e disse ad alta voce al Signore:

« Dio mio! dà semplici virtù ai nostri figli, ma
« non permettere che spingano all'esagerazione
« alcuno dei buoni sentimenti che infonderai nei
« loro petti. Per aver voluto oltrepassare i limiti
« dell' obbligo mio, condannai mia sorella a cinque
« anni di tormenti! ella per essersi fatta troppo
« alta idea dell' amore perdè la sua pace! Oh mio
« Dio! tu invigila su la vedova e su l' orfano, e
« perdona a quello il quale credè che la gloria
« fosse da preferirsi alla stima »!

Finite le preci, salutarono il sepolcro:

— A rivederci!

Le due femmine si diressero insieme verso la porta, ed il padre chiamò a sè i due fanciulli che giuocolavano con le margaritine di su la strada.

FINE.

INDICE

VOLUME PRIMO

VOLUME SECONDO